



Questo lavoro testimonia un fertile rapporto tra didattica, ricerca e sperimentazione, condotto con la riqualificazione e struttura della ASL. Rilaso di Vercelli, e architettonico, suggerisce un sociale ed rinnovamento in economico per grado di stimolare. Larizzate è sempre più una risultato vincitore feconda del Concorso contaminazione tra "ECO_LUOGHI didattica e ricerca, 2017/2018", attraverso il organizzato dal progetto di Associazione architettura. Mecenate 90, Unione Camere di Commercio d'Italia, Federlegnoarredo (FLA), MIBACT Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

La rigenerazione del patrimonio esistente (sia esso residenziale, industriale, urbano o dei centri minori) è il nuovo paradigma per il progetto urbano contemporaneo. La crisi strutturale che stiamo vivendo intercetta, a partire dall'esistente, filiere tematiche rispetto alle quali poter sperimentare nuove occasioni per l'economia (o la micro-economia), per l'arte e la cultura (che si fa sempre più accessibile agli utenti) e per l'architettura, incidendo fortemente sui destini di parti di città e determinando la qualità di vita delle persone. La questione del patrimonio esistente, nell'Italia del *Bel Paese*, è una necessità intrinseca ai suoi caratteri storici, culturali e di paesaggio. I *tessuti minori*, che hanno avuto il ruolo e il compito di delineare l'evoluzione umana nel tempo, rientrano a pieno diritto negli ambiti della riqualificazione architettonica e funzionale di spazi urbani abbandonati (aree ex-industriali o territori dismessi) in attesa di riscatto, per essere riconvertite e riqualificate. Il progetto di architettura registra, in questa fase una transizione, un'attitudine verso nuovi dispositivi in chiave energetica e sostenibile (rispetto a sviluppi, ricerche ed evoluzioni normative, in merito), capaci di innescare un ragionamento a partire dal mutamento profondo che investe i diversi saperi e l'influenza le forme del progetto, in grado di attivare una sperimentazione fattiva e reindirizzare le radici culturali del progetto urbano. Il progetto di rigenerazione della Grangia di Larizzate, ha questi obiettivi culturali ed urbani. Questo lavoro testimonia un fertile rapporto tra didattica, ricerca e sperimentazione, condotto attraverso il progetto intercettando committenti reali ed esigenze concrete all'interno dei nostri territori. È un modo per suggerire un rinnovamento, in grado di stimolare una feconda contaminazione tra didattica e ricerca, attraverso il progetto di architettura. È questo, anche, il ruolo e il compito di un ricercatore come *architetto condotto*.



9 788867 641352

Re-Use | Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari

Re-Use

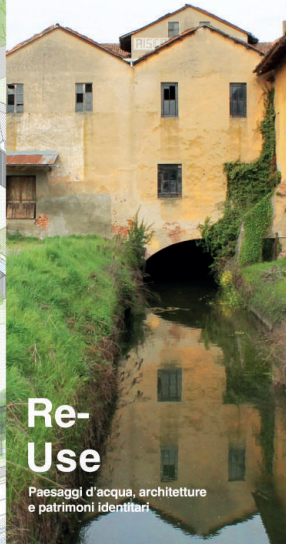
Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari

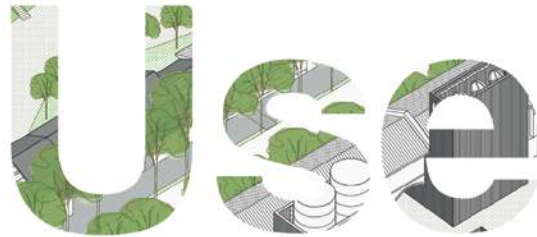
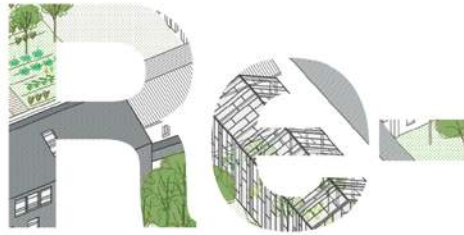
Alberto ULISSE, Tommaso SCIULLO

LIBRIA

Re-Use

Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari





Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari

Alberto ULISSE, Tommaso SCIULLO

Re- Use

Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari

Alberto ULISSE, Tommaso SCIULLO

INGRESSI

- 10 Il borgo di Larizzate. Patrimonio storico dell' ASL di Vercelli | Chiara SERPIERI
12 La struttura della ASL, la residenzialità e la tutela del paziente fragile | Liliana MELE
14 Vercelli, Città d'Arte e Cultura | Daniela MORTARA | Maura FORTE

NOTIZIE DAL BORGO

- 16 Politiche di Recupero del Patrimonio Aziendale | Antimo PEDATA
18 Una giornata a Larizzate nella riseria Naturalia | Federica ROSSO

CONTRIBUTI

- 20 La grangia come modello economico-organizzativo, sociale e territoriale | Francesca RITSCHL
28 La trasformazione controllata del patrimonio rurale | Manuela ROMANO | Luciana MASTROLONARDO
34 Il patrimonio del Bel Paese | Alberto ULISSE

CASO STUDIO: LA GRANGIA DI LARIZZATE

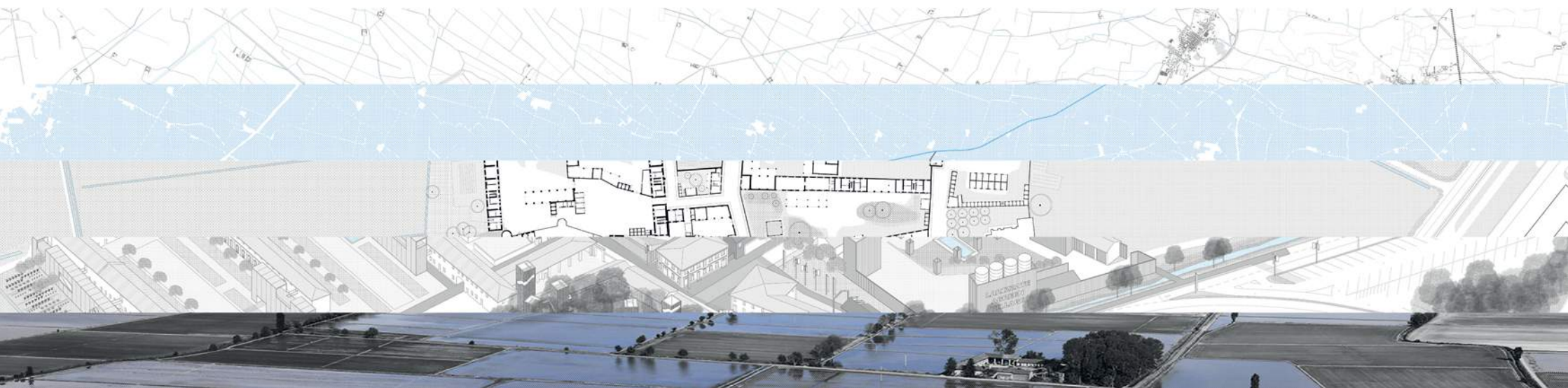
- 48 Paesaggi d'acqua e il sistema ambientale vercellese | Tommaso SCIULLO
54 La via delle Grange e il contesto storico-culturale
68 Abitare la Grangia: sopralluogo, testimonianze e studi
74 Le corti di Larizzate come matrici tipologico-costruttive
94 Visioni incrociate: riferimenti e case studies
98 Temi, azioni e strategie di progetto
114 Agree Village: progetto di RiUso architettonico, sociale ed economico
118 Approfondimento 1: la corte Santa Maria
140 Approfondimento 1: la corte Olmo
146 Prefigurazioni e visioni per la Grangia di Larizzate

ESPERIENZE DI PROGETTO | UNOAUNO_spazioArchitettura

- 158 Un microbirrifico tra cultura monastica e produzione | Miglionico | 2011
160 Percorsi e nuovi spazi pubblici tra Ate e Tixa | Atessa | 2014
162 Microluoghi tra paesaggio, storia ed identità locale | Fara San Martino | 2015
164 Prospettive tra architettura e paesaggio per gli Orti Saraceni | Tricarico | 2017

SGUARDI

- 168 La mia terra | Andrea CHERCHI





Re- Use

Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari

Alberto ULISSE, Tommaso SCIULLO

FRAZ. LARIZZATE
10



Il borgo di Larizzate. Patrimonio storico dell' ASL di Vercelli



Il borgo di Larizzate rappresenta il nucleo storico del patrimonio dell'ASL di Vercelli e custodisce le origini della nascita dell'Ospedale S.Andrea. Larizzate rappresenta il primo consistente gruppo di possedimenti agricoli ed edilizi che vanno a far parte del patrimonio fondiario del nuovo Ospedale voluto dal cardinale Guala Bichieri. Una oculata amministrazione ha permesso

INGRESSI

nel tempo di ampliare la consistenza del patrimonio attraverso diverse acquisizioni alcune delle quali ancora oggi sono di proprietà dell'ASL VC: la Cascina Nuova, Cascina Biscia, le Cascine Stra' e da ultimo Cascina Margaria solo recentemente oggetto di alienazione.

Attualmente il compendio comprende altre otto Cascine: San Savino, Croce, Pralungo, Economia lotto 1 e 2, Santa Maria, Olmo e Pescata.

Dell'antica struttura fortizia, sorta nel tempo in seguito agli interventi edilizi attorno all'originario castello, non rimane che qualche rudere, qualche tratto di muro e due torri, di cui una rimaneggiata in epoche successive. L'interesse del sito è quindi ormai soprattutto di tipo archeologico pur avendo mantenuto, nella gran parte, la sua originaria vocazione agricola.

Infatti ancora oggi il borgo di Larizzate rappresenta una significativa fonte di reddito per il bilancio dell'ASL a beneficio dell'intera popolazione servita dall'Azienda, ancorchè molta parte degli edifici non sia utilizzata a causa delle precarie condizioni strutturali. La posizione del sito, vicino alle grandi arterie autostradali e al nucleo cittadino, inserito in un importante polo industriale del nord-ovest, ne hanno fatto oggetto di interventi progettuali da parte del Comune di Vercelli e della Regione Piemonte inserendolo tra le zone dichiarate di interesse strategico.

Infatti, con l'intento di riqualificare tutta l'area, in passato è stato elaborato un progetto mirante alla riscoperta delle frazioni quali luoghi entro cui scegliere di abitare: il recupero funzionale delle cascine e degli impianti storici veniva valorizzato come luogo per forme di residenza

alternativa dal carattere innovativo e sostenibile all'interno di progetto di più ampia portata di riqualificazione urbanistica.

Lo studio progettuale elaborato da Tommaso Sciullo in collaborazione con l'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti-Pescara, riporta di attualità un tema sopito ridisegnando l'intero borgo all'interno di un interessante progetto innovativo polifunzionale che ha il pregio di riconvertire, mediante un recupero socio sostenibile, l'intero sito.

L'idea di una cittadella tecnologica che fonde uomo e ambiente in un concept di multifunzionalità agricola, interpreta perfettamente la mission aziendale, elaborando un ambiente dinamico e stimolante nel quale ricerca, sostenibilità ambientale e sociale riescono ad esprimere compiutamente il concetto di "benessere".

La riprogettazione dell'intera area comprende un insieme di azioni che passano dalla tutela dell'ambiente alla creazione di punto di osservazione naturalistico e quindi alla promozione di stili di vita con particolare attenzione alla qualità dei prodotti agro-alimentari di origine biologica, rispettosa della natura e della propria salute.

Ma ciò che ancora rende più interessante questo studio progettuale è la previsione al suo interno di una struttura destinata all'accoglienza di persone anziane modellata secondo le loro necessità nell'intento di soddisfare l'esigenza di inclusione sociale e invecchiamento attivo di una fetta sempre più significativa della popolazione.

Il presente studio progettuale rappresenta quindi un modello virtuoso di integrazione uomo-ambiente in una visione multidimensionale che ne sottolineano l'assoluta originalità.

La struttura della ASL, la residenzialità e la tutela del paziente fragile



L'ASL "VC" può considerarsi di piccola media dimensione con 172.012 residenti al 31.12.2015, poco densamente popolata rispetto alla superficie anche per la presenza di zone montane. Registra una elevata percentuale di anziani rispetto alla media regionale (26,7% età >65 anni nel 2015). La popolazione risulta essere in buona salute secondo gli indicatori epidemiologici di mortalità: cause di morte analoghe e

sovrapponibili a quelle regionali per le malattie dell'apparato cardiocircolatorio, le patologie neoplastiche e le malattie dell'apparato respiratorio anche se ha una percezione soggettiva della propria salute tra le peggiori rilevate a livello regionale (indagine sorveglianza PASSI): il 69,8% riferisce di avere una salute buona/molto buona (in Piemonte: 72,5%).

Nell'ASL "VC" come in Piemonte è necessario promuovere i comportamenti "sani" del singolo cittadino che potrebbero prevenire circa l'80% delle malattie croniche e 1/3 dei tumori, riducendo anche i costi sociali e sanitari: meno sedentarietà, più attività fisica, meno alcol, meno fumo, più frutta e verdura.

L'ASL "VC" in questi ultimi anni è stata interessata da una importate riorganizzazione che vede attribuire all'assistenza ospedaliera un ruolo ancora rilevante ma che ricalca la matrice ormai consolidata dei tre macro livelli essenziali di assistenza previsti dallo Stato: salute collettiva, assistenza distrettuale ed ospedaliera.

L'ASL "VC" ha individuato sette macroprogetti classificati: "ospedale", "empowerment", "paziente fragile", "rete ambulatoriale", "residenzialità", "farmaci", "assistenza integrativa e protesica", "prevenzione delle malattie croniche non trasmissibili". Aspetti diversi ma in cui vi è un denominatore comune: definire un percorso complessivo di assistenza organizzata.

Particolare attenzione è stata posta alla presa in carico del "paziente fragile" un concetto, quello di fragilità, che rientra in una logica che punta a implementare i percorsi a tutela di questi soggetti lungo vari setting di assistenza. In questa logica di attenzione ai soggetti fragili

si inseriscono anche gli sportelli SUSS, sportelli unici socio sanitari.

Undici in tutto quelli presenti sul territorio dell'ASL di Vercelli, undici realtà in cui è presente personale formato, capace di attivare una rete di servizi che coinvolge più attori e che lavora in sinergia.

Un concetto, quello di rete, che è il filo conduttore del progetto, la sfida è stata, infatti, quella di creare le condizioni affinché il cittadino possa essere messo nelle condizioni di formulare una richiesta e di poter poi ritrovare la risposta sempre nello stesso posto. Un sistema che si muove intorno al cittadino, ma in cui l'utente rimane al centro.

In tale contesto si realizza anche il macroprogetto "residenzialità" che si articola in due sub progetti:

1. Continuità Assistenziale a Valenza Sanitaria (CAVS), che si propone di rivalutare il fabbisogno di posti letto di CAVS aziendale e implementare l'offerta attualmente erogata;
2. Percorso dei pazienti in residenzialità, semiresidenzialità e cure domiciliari il cui obiettivo generale è di uniformare le modalità di presa in carico del paziente con bisogno di assistenza residenziale, semiresidenziale e domiciliare.

Particolare interesse riveste quindi il progetto dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti-Pescara che ha elaborato, in una visione polifunzionale, una innovativa concezione dell'uomo quale parte integrante di un sistema che concepisce l'ambiente come un involucro protettivo ma che al tempo stesso deve essere da questi protetto.

L'attenzione posta dall'ASL "VC" alle necessità delle persone fragili può trovare quindi nel progetto delle risposte concrete ai loro bisogni.



INGRESSI

Vercelli, Città d'Arte e Cultura non può che plaudere a un'opera progettuale che consentirebbe alla borgata di Larizzate di tornare a "vivere" e potrebbe farlo nel rispetto di canoni architettonici e storici fedeli a ciò che è stata nei secoli passati.

Per una Città come la nostra, quando si approcciano progetti che si rifletteranno in misura imponente sulla vita delle persone che già vi abitano o che avranno il piacere di venire a trascorrervi periodi della loro vita, si affacciano sempre almeno due sentimenti, due desideri.

Da un lato l'entusiasmo per il recupero di angoli urbani o, come nel caso specifico, dell'immediata periferia e quindi la possibilità di vederli ancora abitati e quindi nuovamente contenitori di vita, di rapporti sociali.

Dall'altro la preoccupazione che nulla vada perduto in termini di reminiscenze storiche, tradizionali, architettoniche e, per Larizzate, anche rurali... siamo dell'avviso che questo progetto sia talmente strutturato che ci permetterà di godere solo dell'entusiasmo e della trepida attesa di vederlo - ci auguriamo - presto realizzato.

Daniela MORTARA |
Assessore per la Valorizzazione del Patrimonio artistico e culturale, Sistema museale, eventi e manifestazioni, Coordinamento attività del Piano strategico. Relazioni con Università |
Comune di Vercelli

Maura FORTE |
Sindaco della Città di Vercelli



Politiche di Recupero del Patrimonio Aziendale

L'A.S.L. "VC", l'Amministrazione Comunale, e la Regione Piemonte, hanno attivato un Protocollo d'intesa, siglato in data 13.03.2008, per valorizzare e trasformare territorialmente alcune aree di proprietà dell'ASL "VC" oggetto di deistituzionalizzazione.

A seguito di approvazione nel settembre 2007 dell'ampliamento del PIP AIAV, in conformità alle previsioni del Piano Territoriale Coordinamento Provinciale, l'Amministrazione Comunale con deliberazione consiliare n. 44 assunta in data 13.06.2007, alla luce della positiva tendenza registrata grazie a fattori congiunturali ed alla intensa di attività marketing territoriale e amministrativa, ha inteso ampliare ulteriormente l'area del P.I.P. già approvato, per moltiplicare processi tesi allo sviluppo ed al rafforzamento del tessuto produttivo locale e promuovere nuove imprenditorialità, creando un ambiente favorevole agli investimenti e rendendo disponibili servizi concreti per le aziende.

Il primo strumento attuativo del Protocollo previsto è stato predisposto e riguarda il territorio a sud della Roggia Molinara, che attraverso il Nuovo Piano degli Insediamenti Produttivi (P.I.P.) redatto ai sensi degli artt. 38, 39, 40, 42, 45 della L. R. n. 56/77 s.m.i. con contestuale variante strutturale al P.R.G.C. ai sensi dell'art. 17, 4° comma, della L. R. 56/77 s.m.i. si trasforma da territorio agricolo in un'Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata (APEA) da concludersi attraverso sottoscrizione di Accordo di Programma ai sensi dell'art. 34 del D.Lgs. n. 267/2000. Tale progetto è stato inserito all'interno del Programma Integrato Territoriale "Terra di mezzo" - presentato nel giugno 2008 alla Regione Piemonte dalla Città di Vercelli quale Comune capofila di un territorio composto da 79 Comuni, due Comunità Collinari, tre Enti Parco. Il programma, che assegna a Vercelli il ruolo di portale del territorio, individua l'area industriale a sud della città attrezzata di scalo ferroviario lungo la ferrovia Vercelli Casale come polo logistico di 2° livello.

In tale contesto si colloca l'area strategica di Larizzate individuata come luogo di rilevanza urbana segnato da processi di dismissione industriale e di de-istituzionalizzazione e/o cessazione della funzione pubblica.

La frazione agricola Larizzate, posta a pochi chilometri dal centro urbano di Vercelli, è in adiacenza al casello autostradale Vercelli ovest del raccordo Santhià-Aosta, è un borgo rurale sorto storicamente intorno al castello fortificato - uno dei più antichi della zona, già menzionato con tale toponimo a partire dal XII secolo - ubicato all'incrocio tra la strada per il Monferrato e la strada per Pontestura, di particolare rilievo proprio in ragione della vicinanza con la città di Vercelli. La frazione, ancora attiva sino al secondo dopoguerra, è stata costruita e ricostruita nei secoli, con massicci interventi intorno al nucleo originale del castello, condotti prima dai monaci benedettini e successivamente dall'Ospedale Sant'Andrea di Vercelli. Verso la metà del secolo XV il castello fu ricostruito, dotato di torri angolari e di ponte levatoio. Oggi dell'edificio non resta che qualche rudere, qualche tratto di muro e due torri, di cui una rimaneggiata in epoche successive. Permane tuttavia il forte interesse non solo archeologico del sito, ma anche tipomorfologico dell'intero complesso e delle

successive superfetazioni che ne hanno costruito l'attuale conformazione.

La frazione ad oggi di proprietà dell'A.S.L. "VC" versa in stato di accentuato degrado in ragione del progressivo sottoutilizzo, anche se sono ancora evidenti le tracce di una vivacità recente che la connotavano come vero e proprio borgo rurale organizzato intorno all'agricoltura e all'industria risicola. Il sito è caratterizzato anche dai silos agrari e da manufatti edilizi riconducibili al tipo della cascina di pianura a corti concatenate. L'impianto si configura come complesso di pregio architettonico-ambientale e coniuga tracce di archeologia industriale con i caratteri rurali di manufatti edilizi, che alternano il laterizio e l'intonaco dando forma a un luogo dal forte carattere evocativo-simbolico.

OBIETTIVI GENERALI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE.

Attraverso le indicazioni di piano è possibile ipotizzare la rivitalizzazione della frazione agricola quale obiettivo prioritario da perseguire attraverso attività di co-pianificazione da attivarsi insieme a soggetti finanziatori esterni. La struttura tipologica attuale della frazione e l'ubicazione della stessa ne fanno un luogo di estremo rilievo per l'immagine della città, di cui è ipotizzabile una trasformazione a nuovi usi che insieme garantisca il recupero e la valorizzazione di questa importante traccia della cultura materiale.

Le potenzialità di trasformazione di Larizzate sono evidenti proprio in ragione della pregevolezza architettonica del sito e delle esternalità localizzative di questo luogo, che si configura come nuova porta della città e come sito di alta visibilità dalla viabilità infrastrutturale di rango superiore. Si tratta di promuovere un

programma integrato di intervento, attivabile attraverso intese interistituzionali, che ponga al centro la riscoperta della dimensione abitabile di questo luogo, fortemente connotato in termini architettonici, pregevole dal punto di vista ambientale, anche grazie alla presenza della roggia Molinara di Larizzate, dove persistono tracce della originaria vivacità - la chiesa parrocchiale, la scuola elementare, l'ufficio postale, il campo da calcio e gli edifici dormitorio per le mondine e i lavoratori stagionali.

IDEE E PROSPETTIVE FUTURE PER UNA RICONVERSIONE AI FINI COLLETTIVI.

In tale ottica è possibile immaginare la frazione di Larizzate quale luogo entro cui promuovere nuove forme di residenzialità, senza escludere tuttavia ipotesi di riuso legate ad attività terziarie e/o ricettive, vista la prossimità tra questo nucleo storico e l'area industriale di Vercelli, attestata tra la tangenziale e la strada di Pontestura. La presenza di tipologie edilizie a corte chiusa, organizzate attorno a successioni di spazi aperti concatenati - aie e cortili - suggerisce una rilettura tipomorfologica che porti a un frazionamento attento, in grado di valorizzare sia i manufatti che gli spazi pertinenziali. Assicurando la indispensabile dotazione di servizi per i cittadini ed attraverso un progetto attento a evidenziare la rarefazione territoriale e il contesto ambientale, la trasformazione di questo luogo nella fase propositiva potrà quindi efficacemente coniugare la dimensione tranquilla del piccolo borgo, adatto ai bambini e alle famiglie, alla dimensione veloce della vita cittadina e metropolitana, valorizzando non solo la prossimità con il centro città, ma anche con le realtà metropolitane di Torino e Milano, facilmente raggiungibili grazie agli ottimi collegamenti infrastrutturali.

Una giornata a Larizzate nella riseria Naturalia



Come dico spesso, soprattutto per le cose di cui mi occupo, sono una figura ibrida un po' agricoltore, perché coltivo e raccolgo, e un po' inguaribile curiosa perché tutte le cose che ho fatto hanno alla base questo istinto che nasce dal desiderio di conoscere. Gli studi classici hanno orientato le mie scelte, anche se può sembrare paradossale dal momento che

sono agricoltore, ma dopo la laurea in lettere e il Master in comunicazioni sociali, la volontà di dare un senso alle fatiche dei miei bisnonni ha prevalso. Ho allora cercato di mettere a frutto i miei studi guardando al lavoro nei campi da una prospettiva diversa, immaginando un futuro per la nostra piccola, piccolissima azienda, valorizzando i punti di forza, più che pensando alle criticità.

Semplice fonte di sostentamento, terreno sul quale affermare le nostre ambizioni, espressione di una vocazione profonda, il lavoro orienta le nostre esistenze, impegna gran parte delle nostre energie e talvolta definisce le nostre identità.

Ecco, la mia scelta di essere agricoltore, è fondata su questi pilastri. Forse perché donna e madre, fin dal 2003, quando ho affiancato mio papà nella conduzione della azienda, in punta di piedi, sempre un passo dietro a lui, agricoltura ha avuto per me molteplici sfaccettature, dalla consapevolezza di produrre cibo, alla attenzione al prossimo. Le buone letture mi hanno guidato: Guadagnarsi la Terra di George Henderson, è stato un manuale di vita che ancora oggi mi accompagna, con la illuminata prefazione di Luigi Einaudi, e poi gli scritti di Antonio Tinarelli, grandissimo genetista che tanto ha dato al mondo del riso.

Guardare al passato per progettare il futuro, non è stato per me solo uno slogan. Nelle tradizioni culinarie della mia famiglia, dove nei piatti si trovava un po' della saggezza Ligure di valorizzare anche le più semplici erbe un po' di robusta praticità Piemontese, di cucinare anche le più ostiche radici, grazie alla abilità della mia nonna Ortensia, ho trovato gli spunti per dar vita alla nostra linea di risotti fioriti.

Il profumo delle erbe e dei fiori è un sottile rimando al concetto del bello, tra profumo e bellezza c'è un legame simbolico ed è quello che cerchiamo di rinnovare in ogni nostra ricetta, di suscitare nei nostri risotti.

Gli studi classici sono una profonda suggestione che mi accompagna, anche quando penso al borgo di Larizzate. Jean-Jacques Rousseau disse nel 1750 "le nostre città sono diventate invivibili, dobbiamo ridiscutere tornare a vivere nei borghi e riprogettare l'umanità". Il periodo di crisi che stiamo attraversando ci deve far riflettere e anche il piccolo e diroccato borgo di Larizzate può diventare non solo uno spunto, ma una vera occasione. Certo è difficile immaginare oggi un futuro possibile per Larizzate, eppure c'è ancora una piccola comunità ad alimentare la linfa vitale e ci sono attività produttive. La nostra azienda Naturalia e il nostro lavoro, lo testimoniano. Al mattino il primo pensiero è quello di accudire gli animali domestici, cani, gatti e galline, poi ci si può dedicare alla lettura delle e mail e alla programmazione della giornata. A seconda della stagione ci sono delle priorità diverse: dalla primavera all'autunno ci sono i lavori in campagna da organizzare, la cura delle risaie, la raccolta dei fiori e delle erbe destinate alla preparazione dei risotti, l'accoglienza delle scolaresche in attività didattica. Il resto del tempo si divide tra l'attenzione rivolta alle richieste dei clienti e il confezionamento del riso. La fine della giornata lavorativa è attorno alle 19:00. Pur non essendo più un lavoro fisicamente faticoso, come quello delle mondine o dei contadini del secolo scorso, non mancano le difficoltà quotidiane. Quello che ci anima è l'amore per il nostro lavoro e i tanti progetti ancora da realizzare.

La grangia come modello economico-organizzativo, sociale e territoriale



I termine grangia, dal latino classico *granarium*, inteso come luogo deputato alla conservazione del grano, in epoca medievale inizia ad essere utilizzato in modo più estensivo, ad indicare non più il singolo fabbricato, ma l'insieme degli edifici costituenti la struttura agricola, ed in senso più ampio tutto il podere, compresi i terreni pertinenziali, la cui proprietà era originariamente riconducibile ad un ordine monastico o ecclesiastico. Contrariamente a quanto avveniva nelle grandi proprietà terriere di impostazione feudale, in cui i contadini, abbandonati a loro stessi, erano vessati dalle tassazioni da versare ai grandi proprietari terrieri, il sistema della grangia presentava due fattori distintivi che determinarono il successo di questo tipo di organizzazione: **la pianificazione centrale e l'autonomia locale**. In questo modo si riuscivano a sfruttare al meglio tutti i

possedimenti terrieri, che pur rimanendo sotto il controllo dell'Abbazia, venivano condotti in modo indipendente, dapprima dai monaci stessi e successivamente dai conversi, i quali dovevano lavorare in prima persona per la propria sussistenza: infatti la sopravvivenza di ciascuna grangia e dei suoi abitanti dipendeva dal frutto del lavoro di ciascuno e dalla collaborazione tra tutti. Larizzate, nello specifico, fu individuata come parrocchia già nel secolo X, come testimoniato dalla sua citazione in un sinodo diocesano del 964(1) in cui è annoverata come parrocchia di Vercelli. Il periodo tardo antico e alto medievale fu storicamente un periodo molto importante, in cui l'organizzazione territoriale e agraria fu affidata all'autorità ecclesiastica, in questo caso nella sua duplice espressione istituzionale: quella della curia, intorno all'istituto parrocchiale della Chiesa di Santa Maria, per l'attività amministrativa, e quella monastica, intorno al monastero di S. Sabino(2), dipendente dall'abbazia benedettina di Fruttuaria, per la funzione più pratica di economia rurale e produttiva. Col tempo Larizzate si sviluppò, diventando una vera e propria borgata, sui cui vasti territori s'insediò la proprietà terriera di alcune facoltose famiglie vercellesi, tra cui gli Avogadro e i Bondoni(3). Manifestazione concreta dell'importanza territoriale che Larizzate venne ad assumere è la presenza del castello, non solo come presenza architettonicamente rilevante, ma soprattutto decisiva dal punto di vista militare per la propria difesa.

“Partire da uno spazio come sistema per arrivare ad uno spazio come processo, che si evolve così come mutano i bisogni, le necessità e i rapporti”

Il Castello di Larizzate a partire dal 1200 fu uno dei più importanti della zona, per la posizione lungo la strada per il Monferrato e per la vicinanza a Vercelli. Il 1227 rappresentò una tappa importante nella storia del borgo, in quanto ci fu il passaggio sotto la gestione dell'Ospedale di Sant'Andrea, istituito per volontà del Cardinale Guala Bicchieri pochi anni prima e amministrato dagli Abati di Sant'Andrea(4). Si trattò dell'acquisto di un intero territorio, comprensivo del castello, del villaggio, delle cascine e dei diritti su buona parte delle terre circostanti dalla Famiglia Bondoni(5), completando poi le acquisizioni nei secoli successivi, tra cui i restanti possedimenti benedettini nel 1380(6), che

furono ceduti all'Ospedale in cambio di alcuni beni a Montanaro. Per la borgata si dimostrò significativo il fatto che si venne a sviluppare non come semplice realtà agricola dipendente dalla città, ma come una struttura organica, un sistema imprenditoriale economicamente autonomo ed indipendente, oltre che innovativo. La lungimiranza nell'istituzione di una vera e propria industria agricola è testimoniata dal fatto che parte del territorio di Larizzate venne avviato alla coltivazione del riso già dal XV secolo, anticipando l'esperienza di altre comunità circostanti, come si desume da un documento d'archivio dell'ospedale S. Andrea del 1493, in cui si rifiutava ai costruttori il risarcimento di una "pista" da riso(7). L'introduzione di questa nuova coltura, ebbe risvolti innovativi in diversi ambiti, come ad esempio nell'ingegneria idraulica con lo sviluppo reticolare delle canalizzazioni irrigue, ma anche nell'assetto paesaggistico del territorio con l'avvallamento dei campi e più semplicemente in ambito agricolo con l'applicazione di produzioni virtuose fondate sulla differenziazione delle colture e delle lavorazioni, che garantivano una resa ottimale. Solo in epoca recentissima, infatti, le coltivazioni sono state totalmente convertite alla monocultura intensiva. Ancora oggi l'intera frazione fa parte del patrimonio immobiliare dell'Asl 11 di Vercelli, cui sono confluiti tutti i beni dell'ex Ospedale. La gestione da parte dell'Ospedale Sant'Andrea della grangia di Larizzate, intesa come sorta di fattoria fortificata

posta a capo dei territori circostanti e caratterizzata dal raggruppamento di diverse cascine, avveniva tramite l'affittamento, una sorta di enfiteusi, generalmente a cadenza novenaria: il contratto veniva rinnovato in modo praticamente perpetuo ad ogni scadenza alle medesime famiglie in cambio di migliorie alle aziende agricole e di un canone periodico. Tale gestione era facilitata dalla continuità territoriale dei possedimenti ed era portata avanti mediante la tenuta di registri, inventari e documenti, di cui se ne conserva ancora un cospicuo numero nel Fondo Archivistico dell'Ospedale Sant'Andrea, presso l'Archivio di Stato di Vercelli. La grangia fortificata, aveva un significato preciso nella società tardo medievale e dei secoli successivi:

le fortificazioni, infatti, rappresentavano un carattere distintivo delle grange per la necessità di proteggere nei periodi di incertezza politica e militare le riserve agricole. Nel caso specifico si trattava di un'azienda sorta a supporto dell'attività dell'Ospedale, ente assistenziale per la cura degli ammalati, degli orfani e dei bisognosi: una sorta di istituto morale con sede principale a Vercelli, ma disseminato sul territorio tramite i suoi possedimenti sparsi nel contado, in cui venivano promosse opere di misericordia e reciproco aiuto. L'economia della

“Non si trattava semplicemente di fattorie rurali, ma dei veri e propri punti di riferimento sul territorio, un appoggio sicuro per gli abitanti del contado, enfatizzato anche dal punto di vista architettonico tramite le fortificazioni, che conferivano un aspetto stabile, sicuro, protetto: emblema tangibile di una solidità morale ed etica”

grangia si fondava su tre aspetti: l'autosufficienza, la relazione di dono e lo scambio mercantile. L'attività stessa delle aziende agricole era finalizzata al reperimento delle risorse necessarie al proprio sostentamento. "All'interno della comunità il valore del dono esprimeva l'essenza dello stare insieme, nonché il legame costitutivo tra i membri della comunità.(...) Lo scambio rappresentava da un lato l'esigenza di recuperare beni e servizi indisponibili, non riproducibili all'interno della comunità, dall'altro la necessità di cercare un contatto e un confronto con l'esterno, progredire e conoscere nuove civiltà"(8). Non si trattava semplicemente di fattorie rurali, ma dei veri e propri punti di riferimento sul territorio, un appoggio sicuro per gli abitanti del contado, enfatizzato anche dal punto di vista architettonico tramite le fortificazioni, che conferivano un aspetto stabile, sicuro, protetto: emblema tangibile di una solidità morale ed etica. Nei secoli successivi, in prossimità dell'antico castello iniziarono a sorgere le cascine, che attualmente costituiscono l'intero agglomerato, e a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui in tutto il vercellese si ebbe una forte crescita della risicoltura, si andò incontro ad un'intensificazione edilizia con la costruzione di nuovi fabbricati in corrispondenza dello spazio libero lungo i margini delle recinzioni delle corti e la costruzione di tutti gli altri fabbricati che completano la borgata. All'interno della grangia, parallelamente all'attività agricola, si svolgevano tutte le attività artigianali sussidiarie



al vivere quotidiano: risicoltori, contadini, casari, falegnami, manovali, fabbri, osti, fornai, conduttori della pista da riso del mulino vivevano e collaboravano al buon andamento della grangia. Larizzate diventa quindi una vera e propria **comunità agricola**, sia per quanto riguarda la sua organizzazione spaziale che sociale: proprio secondo l'accezione più specificatamente sociologica, secondo cui la comunità rappresenta l'insieme di individui, che condividono non solo l'ambiente in cui vivono ma soprattutto valori e obiettivi comuni. La grangia rappresentava un esempio calzante di comunità rurale, secondo il concetto teorizzato per primo dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies, nel suo libro *Comunità e società* del 1887(9). Egli individuò due possibili modelli di associazione tra le persone: **la comunità**, intesa come unità primaria, una sorta di cellula elementare a formazione spontanea, organica basata sul sentimento di appartenenza e su legami di tipo familiare, e **la società**, incentrata su rapporti definiti come "artificiali", basati sull'interesse, sulla razionalità degli scambi, più che sulla semplicità. In questa visione, la comunità è predominante in epoca pre-industriale e nel mondo rurale, mentre la società è più rappresentativa dell'epoca moderna e del mondo industriale: a questo mutamento è conseguito un passaggio da un'economia di sussistenza ad un'economia di mercato, che ha influenzato gli individui nel riconoscimento dei propri bisogni e nel rapporto con le cose. L'attività agricola nei secoli si è completamente rivoluzionata e omologata nel tempo a logiche agro-industriali fondate sul mero profitto economico, a discapito di realtà locali come quelle di Larizzate, che a partire dagli anni '70 del secolo scorso ha subito un'ulteriore trasformazione. Con l'intensificazione e la specializzazione dei processi di produzione, con l'introduzione di nuovi mezzi e tecniche agricole, che si sono palesate come tecnologie sostitutive di lavoro, la grangia si è impoverita del suo patrimonio più importante, il suo tessuto sociale. Questo ha portato poco a poco alla situazione attuale, in cui la borgata è quasi completamente abbandonata: gli abitanti si sono ridotti a poche decine e le attività che si svolgono al suo interno sono ormai scarse e unicamente riconducibili alla risicoltura. Promuovere un intervento di riqualificazione dell'area risulta ormai fondamentale, come riconosciuto dalla stessa pianificazione politica e territoriale del Comune di Vercelli, cui Larizzate fa capo. Pensare un approccio

al progetto urbanistico e architettonico, che si fondi sul recupero e la valorizzazione non solo del patrimonio immobiliare ma anche dei valori culturali originari di Larizzate, potrebbe portare un valore aggiunto al raggiungimento di un progetto vincente sia da un punto di vista prettamente urbanistico, sia da un punto di vista sociale. Nella società attuale, in cui sembra spesso incompreso il vero significato del *luogo*, riscoprire l'agricoltura nel suo significato più autentico, che esula dal semplice ciclo produttivo, per promuovere azioni di tipo partecipativo attraverso nuovi modelli di vita sostenibili, diversificati e multifunzionali potrebbe rappresentare un punto di vista differente: il valore sociale del mondo rurale, che affonda le sue radici sui valori di solidarietà e collaborazione, sull'idea della condivisione, della socialità per strutturare nuove comunità. È importante puntualizzare che si tratta di un concetto di comunità, che non deve essere rigidamente collegato ad un ambito territoriale specifico, in questo caso lo spazio rurale inteso come una sorta di ghetto, ma deve intendersi come espressione dell'esigenza di creare legami tra le persone. In questa visione la comunità diventa una forma sociale intermedia tra l'individuo e la società, superando l'antitesi originaria dei due modelli aggregativi. Proprio su questi presupposti, ormai da diversi anni si fondano numerose iniziative spontanee che vengono raggruppate sotto la definizione di *agricoltura sociale*, anche se in realtà vengono ricondotte al suo interno una molteplicità di esperienze differenti. Sono iniziative che partono dal basso, nate localmente, grazie all'impulso di partenariati tra soggetti diversi (pubblici, privati, politici e/o economici) che hanno intrapreso percorsi progettuali di tipo condiviso, riappropriandosi della propria autonomia ed identità, per generare comunità consapevoli di partecipare al proprio sviluppo. Si tratta di progetti fondati su attività umane, che reintroducono nel mero scambio economico il mutuo aiuto e la reciprocità delle relazioni interpersonali, tessendo quel particolare intreccio che si determina tra la dimensione produttiva e le interrelazioni uomo/natura, tra la sfera familiare/comunitaria e la trasmissione di conoscenze, permettendo all'agricoltura di svolgere da sempre una funzione sociale e culturale. È in quest'ottica che la Città di Vercelli insieme all'Asl, proprietaria della quasi totalità dei beni di Larizzate, potrebbe orientare parte dell'azione politica e di pianificazione comunale su questi beni: partire da questo tipo

di esperienze, in modo da rilanciare il territorio e formare nuove comunità, sperimentare nuovi modelli di welfare, incoraggiare inserimenti socio-lavorativi in contesti non assistenzialistici ma produttivi. L'obiettivo potrebbe essere quello di far riemergere quella rete di "servizi", pratiche, attività sussidiarie all'agricoltura che consentono di oltrepassare il limite di uno sviluppo settoriale, grazie alla differenziazione della redditività, alla crescita di beni relazionali e alla riappropriazione del valore etico dell'attività agricola, tutti elementi che anticamente hanno rappresentato per Larizzate i punti di forza su cui si fondava il suo essere una comunità autonoma e dalla forte identità.

“Per questo motivo risulta necessario intervenire per recuperare il concetto di spazio pubblico inteso come spazio comune rappresentativo di un'identità collettiva”

Quindi se da un lato l'azione politica e di pianificazione a livello locale potrebbe promuovere questo tipo di azione, a livello più specificatamente urbano ed architettonico l'azione potrebbe tradursi in interventi mirati alla costruzione di una rete di spazi pubblici, luoghi storicamente e originariamente deputati al consolidamento dei rapporti sociali all'interno di una comunità. Paradossalmente la contrapposizione dei modelli aggregativi tra le persone, così come enunciata da Tönnies, sembra essersi concretizzata anche nell'identificazione dello spazio collettivo, che da *spazio comune* si è trasformato in *spazio pubblico*, come per trasposizione della differenza tra comunità e società. Purtroppo, al giorno d'oggi si può constatare che quelli che vengono identificati come luoghi pubblici, molto spesso hanno perso la connotazione sociale dei luoghi deputati alla vita collettiva, a favore di un soggettivismo che pervade diversi ambiti della vita odierna. "Lo spazio aperto è diventato luogo in cui soggetti diversi esercitano individualmente attività simili: frequentiamo uno spazio aperto nella città contemporanea [...] mossi da un intento comune, ma la nostra azione non è mirata e non aspira alla costruzione di regole e ideali collettivi, ma a rispondere a un bisogno assolutamente individuale"(10). In questo caso lo spazio aperto, rappresenta per estensione del concetto, lo spazio pubblico che se in qualche modo è ancora riconoscibile fisicamente, esiste per lo più nel *rito del consumo o della mobilità*, in cui gli individui si incrociano distrattamente,



in modo abitudinario, *strumentale* ma senza porre la minima attenzione ai *significati sociali e culturali dei luoghi frequentati*(11). Per questo motivo risulta necessario intervenire per recuperare il concetto di spazio pubblico inteso come spazio comune rappresentativo di un'identità collettiva. Molti sono stati negli ultimi anni gli sforzi in ambito urbanistico per sintetizzare questo concetto e sono ben riassunti nella *Carta dello Spazio Pubblico* pubblicata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e adottata a Roma il 18 maggio 2013, nella sessione conclusiva della II Biennale dello spazio Pubblico. Come definito dalla Carta stessa, *lo spazio pubblico* deve essere considerato un *bene comune*, lo spazio in cui si concretizzano i valori di accoglienza, solidarietà, convivialità, socialità, relazione, libertà, in cui i cittadini intesi come fruitori e abitanti della città hanno gli stessi doveri e diritti nei confronti dello Spazio pubblico. "Gli spazi pubblici sono elemento chiave del benessere individuale e sociale, i luoghi della vita collettiva della comunità, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, in linea con quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio"(12). La comunità si riconosce nei propri luoghi pubblici e persegue il miglioramento della loro qualità spaziale. In quest'ottica il diventare *luogo*, inteso come spazio con una precisa identità diventa un obiettivo comune a tutti gli spazi pubblici.

“Il progetto di riqualificazione e in particolare il progetto architettonico, proprio perché l'architettura è la scienza che si occupa della trasformazione dello spazio, potrebbe intervenire in questi meccanismi ripristinando ecosistemi capaci di favorire comportamenti di socialità e civicità”

In altre parole, i luoghi sono spazi in cui la relazione tra la forma, la funzione, il significato, l'uso favoriscono l'aggregazione e la relazione sociale tra le persone. Sempre la Carta, afferma come "La ricucitura e il miglioramento dello spazio pubblico come strategia di riqualificazione delle periferie e delle zone suburbane dovrebbero includere il miglioramento delle connessioni, l'aumento delle multifunzionalità e della fruibilità e la riduzione dei fenomeni di privatizzazione ed esclusione"(13). Se da un lato rafforzare il senso di appartenenza della popolazione attraverso la valorizzazione del carattere identitario di un luogo può favorire la partecipazione, il

coinvolgimento, la tutela e lo sviluppo di una coscienza civica nei confronti degli spazi pubblici; viceversa il senso di appartenenza ad un luogo nasce anche dal coinvolgimento attivo della cittadinanza nell'identificazione degli elementi che caratterizzano lo spazio in cui essi abitano, secondo un modello di progettazione partecipato in cui i diversi attori collaborano per perseguire un obiettivo comune in funzione di specifici bisogni e vantaggi. In questo modo si può favorire la fruizione di questi spazi decretando la buona riuscita di un intervento di riqualificazione architettonica e sociale, garantendo qualità ad un luogo. Nel concetto stesso di spazio convergono l'individuale e il collettivo, quali matrici sociali dello sviluppo del progetto di un luogo. La società contemporanea crea alienazione anche per la carenza di spazi funzionali in grado di supportare lo sviluppo di relazioni comportamentali di tipo collaborativo, mentre si moltiplicano tipologie di spazi competitivi, che spingono l'individuo verso comportamenti di tipo accumulativo, fondati sul possesso inteso come forma di potere e dominio. Il progetto di riqualificazione e in particolare il progetto architettonico, proprio perché l'architettura è la scienza che si occupa della trasformazione dello spazio, potrebbe intervenire in questi meccanismi ripristinando ecosistemi capaci di favorire comportamenti di socialità e civicità. Proprio partendo dall'etimologia della parola

composta ecosistema, costituita dal prefisso *éco*, dal greco *òikos* (casa, abitazione, ambiente), e *sistema*, dal greco *systema* (aggregato di parti, di cui ciascuna può esistere isolatamente, ma che dipendono le une dalle altre secondo leggi e regole, e che tendono ad un medesimo fine), per esasperazione del concetto si può arrivare ad identificare questi luoghi con lo spazio familiare, inteso come l'ambiente quotidiano, quello in cui l'individuo si riconosce, che conquista(14) e quindi difende come proprio, e in cui intesse rapporti che possono andare dall'incontro causale a vere e proprie relazioni sociali. Partire da uno spazio

come sistema per arrivare ad uno spazio come processo, che si evolve così come mutano i bisogni, le necessità e i rapporti. In qualche modo si tratta di modelli di rigenerazione che possono essere interpretati come una rilettura in chiave moderna dell'originaria impostazione della grangia di Larizzate, sulla base di nuovi bisogni. Se un tempo tutto nasceva dalla necessità della comunità agricola di sopperire ai propri fabbisogni primari, oggi le associazioni di persone, le piccole imprese, i paternariati tra Pubbliche Amministrazioni innovative, imprese e associazioni, potrebbero promuovere nuove progettualità economiche, offerte culturali e sociali per generare benessere collettivo. Investire in piccole azioni ma concrete su alcuni spazi pubblici, può essere un punto di partenza per promuovere l'uso degli stessi e tentare di ricostruire il tessuto sociale ormai inesistente della borgata, per riconsegnare una dignità a Larizzate come *luogo*, grazie a processi relazionali e collaborazioni, in cui le politiche gerarchiche vengono messe da parte, in favore di dinamiche partecipative che permettano di trasformare il patrimonio dimesso in bene comune per tutta la città di Vercelli.

- 1 Nelva R., *Il castello di Larizzate: opera di difesa e bene al servizio dell'Ospedale di Sant'Andrea*, in *E divenne Maggiore - Aspetti della storia dell'Ospedale di Sant'Andrea in Vercelli*, a cura di M.C. Perrazzo, Interlinea edizioni, 2009;
- 2 Capellina D., *I Tizzoni e gli Avogadri, Saggio di storia vercellese dalla venuta d'Arrigo VII sino alla caduta della Repubblica*, Officina tipografica di Giuseppe Fodrati, Torino 1842;
- 3 Miscellanea del Centro studi medievali, *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII, Atti della dodicesima Settimana internazionale di studio Mendola, 24-28 agosto 1992*, Vita e Pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1995;
- 4 M. Cassetti, *L'abbazia e l'ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII*, Vercelli 1982;
- 5 G. Andenna, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni, in Vercelli nel secolo XII*, Atti del primo Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 1984;
- 6 C. Tenivelli, *Biografia piemontese, Decade quarta, Parte seconda*, Briolo, 1792;
- 7 Archivio di Stato di Vercelli, Fondo Ospedale Sant'Andrea, Documento Mazzo 55 - *Pista da riso in Larizzate*, 1489-99;



- 8 F.A. Fava, R. Garosci, *C'era una volta il Supermarket... e c'è ancora*, Edizioni Sperling & Kupfer, 2008;
- 9 F. Tonnes, *Comunità e società*, a cura di M. Ricciardi, Laterza, 2011;
- 10 F. Bassani (a cura di), *Spazio aperto e dinamica urbana*, Libreria Clup, Milano, 2006;
- 11 G. Nuvolati, *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, Firenze, 2013;
- 12 *Carta dello Spazio Pubblico*, art. 1 punto 7, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma, 2013;
- 13 *Carta dello Spazio Pubblico*, art. III punto 22, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma, 2013;
- 14 "La vacuità del luogo è negli occhi di chi guarda e nelle gambe o nelle ruote di chi procede. Vuoti sono i luoghi in cui non ci si addentra e in cui la vista di un altro essere umano ci farebbe sentire vulnerabili, a disagio e un po' spaventati" da Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

La trasformazione controllata del patrimonio rurale



Il paesaggio rurale italiano è caratterizzato dalla presenza diffusa di insediamenti che sono presidio di storia e di cultura, e che hanno saputo valorizzare il loro legame con il contesto. La bellezza del patrimonio di edilizia rurale si concretizza nella sua semplicità costruttiva, che manifesta una qualità corale riflettendo il legame diretto con l'ambiente circostante e il suo carattere fortemente 'locale'.

L

'aderenza con l'ambiente naturale ha le sue radici dell'attività primaria e nelle stagioni, nella perfetta corrispondenza dei lenti tempi storici con i tempi biologici: il ciclo produttivo esprime la mutevolezza del paesaggio agricolo circostante, cui si adeguano le strutture rurali. I manufatti sono caratterizzati dall'uso di tecniche tradizionali, materiali locali e soluzioni essenziali e funzionali al contesto climatico e materico,

che restituiscono, con estrema semplicità, qualità architettonica e paesistica. Questo patrimonio(1) rappresenta un incredibile tesoro da tutelare, in cui il progetto di recupero si pone come opportunità per promuovere nuove forme di sviluppo in grado di offrire vantaggi ambientali, economici e sociali a lungo termine. La scomparsa dei paesaggi rurali, fenomeno collegato allo spostamento verso gli insediamenti urbani, che anche l'Istat annota, può essere assimilata a un processo di erosione territoriale di due tipi: l'*urban sprawl*, con la proliferazione di insediamenti a bassa densità, che ha interessato il 20% della superficie nazionale, e quello della ri-naturalizzazione delle aree rurali, a causa anche dell'abbandono di attività come la pastorizia e l'agricoltura, che ha interessato il 28,3% del territorio (Istat, 2015). Dopo decenni in cui il dibattito sulla trasformazione sostenibile del territorio ha animato la definizione di strategie di rigenerazione delle aree metropolitane, negli anni più recenti, le potenzialità del patrimonio rurale sono diventate di grande attualità, e, nella tipicità del territorio italiano, costituiscono luogo privilegiato per la sperimentazione di nuove proposte di sviluppo socio-economico, muovendo proprio dal valore delle identità e del capitale culturale locale.

“La bellezza del patrimonio di edilizia rurale si concretizza nella sua semplicità costruttiva, che manifesta una qualità corale riflettendo il legame diretto con l'ambiente circostante e il suo carattere fortemente “locale”

I paesaggi umani – ossia il paesaggio urbano e quello rurale – sono considerati parte integrante del patrimonio culturale stesso, come ‘beni comuni’(2) la cui tutela è essenziale al benessere collettivo (Istat, 2015). Il ‘Paesaggio e Patrimonio culturale’, infatti, è uno degli indicatori annoverati dall'ISTAT nel rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (BES, 2015) che tende ad evidenziare le peculiarità e le potenzialità del territorio nazionale con l'obiettivo di valutare il progresso di una società al di là dell'aspetto meramente economico. Il rapporto definisce tre tipologie di paesaggio, riconducibili anche al patrimonio rurale per i caratteri estetici e simbolici: il “paesaggio” sensibile, ossia quello dell'esperienza individuale, dal valore affettivo e simbolico, legato alla memoria personale e della comunità; il paesaggio geografico,

quello sedimentato dalla storia in forme caratteristiche, riconosciute dalla comunità, che conferiscono una particolare identità a una regione dello spazio fisico(3); il ‘paesaggio/patrimonio culturale’ ossia il patrimonio artistico e monumentale.

La rinnovata attenzione alle ‘aree interne’ è motivata, inoltre, secondo il BES, dalla richiesta di un benessere sempre più distante dai grandi sistemi urbani, nella ricerca di una migliore qualità della vita legata alla salute fisica e psicologica, di nuove forme di turismo lento o escursionistico, ma anche per effetto di una crescente tendenza alla riscoperta di modi di vita alternativi, che tendono a riscoprire e a preservare un insieme di fattori connessi all'attività produttiva agricola.

Anche Rem Koolhaas, in una recente intervista al New York Times ha affermato che il futuro è nel territorio rurale, sottolineando che “il fatto che il 50% della popolazione mondiale vive oggi in città è diventata una scusa per ignorare il 98% della superficie del mondo: la campagna”. L'architetto sarà curatore della mostra *Countryside: Future of the World* (4) con la quale propone un'osservazione sulle trasformazioni che stanno investendo le aree rurali e invita a riflettere sulla concezione di nuove modalità operative che possano

scongiurare gli errori connessi all'espansione urbana incontrollata del Novecento, per affermare una valorizzazione diffusa e coerente con il contesto.

Nella specificità del territorio italiano, l'esigenza di ‘valorizzazione’ diventa strategica per diversi aspetti:

- le peculiarità culturali, da preservare anche per il valore sociale;
- le questioni socio-economiche causa dello spopolamento delle aree interne;
- le fragilità ambientali, causa di emergenze continue (terremoti, frane, etc.).

La premessa alla valorizzazione richiede, pertanto, la valutazione di molteplici esigenze di intervento per una rivitalizzazione a lungo termine. In tal senso, l'attività di recupero dovrebbe muovere dalla comprensione dei

presupposti al progetto per avviare una trasformazione responsabile e controllata rivolta a una rigenerazione realmente sostenibile.

L'obiettivo di ‘autosostenibilità’, va perseguito valutando tutti gli elementi costruttivi che garantiscono il funzionamento di una “bioregione urbana” attraverso una corretta interpretazione del patrimonio territoriale.

“I paesaggi umani – ossia il paesaggio urbano e quello rurale – sono considerati parte integrante del patrimonio culturale stesso, come “beni comuni” la cui tutela è essenziale al benessere collettivo”

Alla base ci sono: i saperi contestuali del territorio, i prerequisiti ambientali dell'insediamento (equilibri idrogeomorfologici, continuità delle reti ecologiche), il carattere policentrico, non gerarchico delle reti di villaggi in equilibrio con i loro sistemi ambientali, lo sviluppo di sistemi socio-economici a base locale, la multifunzionalità dei sistemi agroforestali, lo sviluppo delle comunità locali verso forme di autogoverno di beni comuni (Magnaghi, 2014). Tutti i fattori locali – sistema insediativo, ambientale, sociale, culturale ed economico – diventano pertanto indicatori della qualità territoriale e che costituiscono le fondamenta per una valorizzazione efficace in grado di generare microeconomie utili al mantenimento del patrimonio stesso.

Le scelte progettuali dovrebbero in sintesi coniugare l'integrazione di nuove funzioni per uno sviluppo socio-economico, la salvaguardia dell'ambiente e la conservazione delle identità e delle specificità dei luoghi. Per raggiungere tale obiettivo, la fase progettuale deve essere preceduta da un'approfondita conoscenza e lettura delle caratteristiche ambientali, delle tecniche costruttive e dei materiali specifici e da un accurato studio storico, culturale, architettonico, antropico, percettivo e costruttivo. Le possibili strategie progettuali da adottare per la valorizzazione del patrimonio dovrebbero assicurare l'integrazione dell'intervento con il contesto attraverso opere di innesto, sostituzione e addizione volte a controllare i fattori funzionali, ambientali, formali, dimensionali, materici, tecnologici e strutturali, per dotare il costruito di nuova utilità, risolvere i *deficit* prestazionali e definire linguaggi architettonici compatibili con le caratteristiche paesaggistiche (Radogna, 2016). Le necessità di integrazione architettonica di



nuove spazialità compatibili con la preesistenza, si possono attuare tramite innovazioni costruttive a 'basso profilo tecnologico' (sistemi leggeri e soluzioni costruttive a secco), rendendo riconoscibile la trama costruttiva e mirando all'eliminazione delle superfetazioni che hanno alterato la qualità architettonica dei manufatti nel corso degli anni. I nuovi corpi aggiunti, nelle rinnovate funzionalità, possono definire integrazioni bioclimatiche, in grado di sfruttare le caratteristiche climatiche locali, lavorando con la flessibilità e la transitorietà stagionale di alcuni elementi. A supporto di queste azioni, sono stati sviluppati strumenti di supporto per il controllo dell'appropriatezza delle soluzioni progettuali volti a migliorare le *performances* del patrimonio storico-culturale(5).

controllata dell'esistente, secondo cui il tema della valorizzazione dell'ambito rurale muove dalla comprensione degli equilibri interrotti, definendo una nuova immagine qualificante che, avvalendosi di tecnologie e materiali locali innovati nell'utilizzo, prende ispirazione dal passato, differenziando in modo accurato l'esistente, senza creare conflitto, ma con armonia estetica. L'accurata analisi dello stato di conservazione del sistema definisce gli "ambiti critici" sui quali elaborare azioni specifiche tramite un approccio progettuale *low tech* informale, che aspira a una qualità urbana e architettonica del sistema esistente nel suo complesso, migliorando la qualità fruitiva, la salvaguardia dell'ambiente e la gestione.

“Le possibili strategie progettuali da adottare per la valorizzazione del patrimonio dovrebbero assicurare l'integrazione dell'intervento con il contesto attraverso opere di innesto, sostituzione e addizione volte a controllare i fattori funzionali, ambientali, formali, dimensionali, materici, tecnologici e strutturali, per dotare il costruito di nuova utilità”

A scala territoriale, inoltre, le caratteristiche dimensionali proprie dei sistemi rurali presentano un'impronta ecologica che può corrispondere con il territorio stesso, quindi in grado di sfruttare localmente alcune tipologie di flussi, senza esternalizzare gli *input* e gli *output*, valorizzando la *multifunzionalità*, non più solo agricola, ma estesa a tutte le risorse locali. Gli interventi di valorizzazione degli *stock*, attraverso la scelta di materiali e strategie energetiche integrate e locali, possono quindi facilmente innescare sistemi di controllo del metabolismo, chiudere i cicli locali e riattivare simbiosi con il territorio.

Il progetto di rigenerazione dell'ambito rurale, secondo questo approccio, rappresenta una rinnovata modalità di intervento sull'ambiente costruito che riscopre la valenza ecologica e sociale, ristabilendo i collegamenti con la comunità e restituendo al territorio la sua naturale funzione di regolatrice degli equilibri ecosistemici, attraverso un utilizzo 'intelligente' di acqua, cibo, fauna, energia, trasporti, spazi ricreativi, economia locale. Queste modalità di intervento, sono in grado di stabilire un nuovo equilibrio tra le diverse componenti del territorio attraverso una trasformazione

Tali strategie restituiscono azioni in grado di innescare un recupero sostenibile dell'ambiente rurale, ricercando un continuo confronto tra costruito, contesto socio-economico e paesaggio agricolo.

Bibliografia

- Agnoletti M., (2010), a cura di, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari;
- MiBACT (2015), *Linee Guida di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale dell'Architettura e dei Centri e nuclei storici e urbani*", (http://www.beap.beniculturali.it/opencms/multimedia/BASAE/documents/2015/10/27/1445954374955_Linee_indirizzo_miglioramento_efficienza_energetica_nel_patrimonio_culturale.pdf);
- Magnaghi, A. (2014), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, University press, Firenze;
- Ministero dei Beni culturali, (2004), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*;
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, (2010), *Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013*;

- ISTAT (2015) Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile;
<http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=32>
- Mastrodonato L. (2016), *Progettazione ambientale e chilometro zero*, Maggioli editore.
- Mastrodonato L. Romano M. (2016) *Il progetto ambientale nella valorizzazione dell'ambito fluviale: L'Aquila e l'Aterno*, TECHNÉ 11 Journal of Technology for Architecture and Environment.
- Radogna R., (2016), *La trasformazione per un riuso efficace dell'edilizia minore*, in Forlani M.C e Vallicelli A. (a cura di), *Design e innovazione tecnologica, modelli d'innovazione per l'impresa e l'ambiente*, Gangemi Editore, Roma.
- Settis S. (2017), *Architettura e Democrazia*, Einaudi, Torino.

- 1 Gli insediamenti rurali diffusi nel territorio fanno parte di quei giacimenti patrimoniali definiti da Becattini come "molle caricate nei secoli" (Becattini 2015) che se valorizzate possono restituire valore al contesto;
- 2 Aria, acqua, energia, cibo, sono i beni comuni che hanno storicamente reso possibile l'esistenza della città, oggi l'espressione si è allargata a considerare anche i valori storici e patrimoniali dei territori, materiali e immateriali;
- 3 Secondo la definizione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (definiti dall'art. 9) della Costituzione italiana "patrimonio storico e artistico della Nazione" è "una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni";
- 4 L'evento si aprirà nell'autunno 2019 al Guggenheim Museum di New York;
- 5 Si fa particolare riferimento alle "Linee Guida di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale dell'Architettura e dei Centri e nuclei storici e urbani" elaborate dal MiBACT nel 2015.



Il patrimonio del Bel Paese.
La rigenerazione del patrimonio rurale dismesso:
il caso studio della Grangia di Larizzate



La rigenerazione del patrimonio esistente (sia esso residenziale, industriale, urbano o dei centri minori) è il nuovo *paradigma* per il progetto urbano contemporaneo.

La crisi strutturale che stiamo vivendo intercetta, a partire dall'esistente, filiere tematiche rispetto alle quali poter sperimentare nuove occasioni per l'economia (o la micro-economia), per l'arte e la cultura (che si fa sempre più accessibile agli utenti) e per l'architettura, incidendo fortemente sui destini di parti di città e determinando la qualità di vita delle persone.

L

a questione del patrimonio esistente, nell'Italia del *Bel Paese*, è una necessità intrinseca ai suoi caratteri storici, culturali e di paesaggio.

I *tessuti minori*, che hanno avuto il ruolo e il compito di delineare l'evoluzione umana nel tempo, rientrano a pieno diritto negli ambiti della riqualificazione architettonica e funzionale di spazi urbani abbandonati (aree ex-industriali o territori dismessi) in attesa di riscatto, per essere riconvertite e riqualificate.

Il progetto di architettura registra, in questa fase una transizione, un'attitudine verso nuovi dispositivi in chiave energetica e sostenibile (rispetto a sviluppi, ricerche ed evoluzioni normative in merito), capaci di innescare un ragionamento a partire dal mutamento

profondo che investe i diversi saperi e influenza le forme del progetto, in grado di attivare una sperimentazione fattiva e reindirizzare le radici culturali del progetto urbano.

Il progetto di rigenerazione della Grangia di Larizzate, ha questi obiettivi culturali ed urbani.

Obiettivi culturali

La *salvaguardia*, la *cura* e la *riqualificazione* degli spazi all'interno dei paesaggi urbani divengono gli obiettivi necessari per ottenere uno sviluppo consapevole ed intelligente dei nostri territori futuri (abitati e non).

Oggi viviamo un "futuro" che ha anticipato la sua venuta, mettendo al centro delle pratiche di sviluppo urbano i temi riguardanti la *riqualificazione consapevole dei paesaggi contemporanei* focalizzati al rinnovato interesse per il progetto di suolo ed un'architettura adattiva capace di attivare volani di sviluppo ed attenta al riuso e al riciclo di alcune parti, ormai compromesse, di città. La situazione di normalità tutta italiana – cioè quando si costruiva non considerando le differenti potenzialità dei suoli – ha prodotto sul territorio cementificazioni inutili (o edifici e strutture spesso non utilizzate) i cosiddetti: "*relitti urbani*"; in essi riscontriamo la potenzialità attiva di riconfigurarsi come i "*nuovi territori*" rispetto ai quali interrogarsi per un futuro di riconversione a partire dall'esistente.

I rapidi processi di *metropolizzazione*, per influenza diretta o per cause indotte, stanno mettendo a dura prova lo spazio delle città italiane in termini di tenuta dei paesaggi storici, di efficienza delle reti ecologiche e tecnologiche, di organizzazione e gestione dei servizi alla popolazione e alla sicurezza sociale. Nel momento storico delicatissimo che stiamo vivendo, caratterizzato da una crisi economica mondiale e dalla mutazione di esigenze, possiamo essere certi di affermare che – *grazie alla crisi* a mio avviso – la strategia di riscrittura urbana dell'*esistente sull'esistente* è la tattica urbana capace di attivare i paesaggi abitati contemporanei senza occupare altri suoli. La scelta di preservare il *paesaggio agricolo come vuoto* (cioè spazio inedito, ma strutturato) diviene la strategia che ha definito un nuovo rapporto tra città e campagna per un modello alternativo di welfare territoriale.

Il progetto del territorio e la gestione delle sue parti e componenti devono sistematicamente intersecarsi e trovare riscontro nelle esigenze collettive. Questo rinnovato interesse pubblico/privato deve sempre più contribuire alla costruzione di un *benessere durevole*,

attraverso la costruzione di azioni e misure capaci di perseguire una *sostenibilità urbana, sociale ed energetica* delle nostre città.

La qualità dei paesaggi urbani non è dettata dalla radicale scelta di non costruire; gli interventi di sviluppo e saturazione urbana devono essere *pesati e compensati* in un pensiero unitario del territorio. *La necessità di adeguare il patrimonio alle necessità imposte da nuove norme, ma soprattutto da nuove consapevolezza, sui temi dell'ecologia e del risparmio e della produzione decentrata di energia, con tutte le innumerevoli implicazioni derivanti dall'introduzione di questo inedito quadro di esigenze e obiettivi. Una strategia che ponga come obiettivo primario la riqualificazione del "costruito" nasce dalla percezione sempre più diffusa del fatto che il suolo è una risorsa limitata che non va sprecata. La città ha bisogno del suo territorio anche come "supporto ecologico" da cui prelevare risorse e in cui collocare i dispositivi per i cicli di trattamento dei residui del funzionamento urbano* (1).

Oggi programmi, azioni e tattiche per la rigenerazione urbana possono riportare al centro del dibattito socio-culturale, politico e di *disciplina*: il fenomeno che investe i centri storici minori: svuotati della loro principale funzione urbana: essere "*centro nel centro*" del territorio. Essi appaiono depauperate delle funzioni pubbliche e si riscontra in esse la carenza dei servizi ai cittadini che determinano la qualità e la vivibilità delle città.

I centri storici minori hanno una forte potenzialità in un paese come l'Italia costituendo il supporto fisico-spaziale per la *riabilitazione urbana* a partire dall'esistente e la riattivazione del paesaggio circostante.

Il progetto della città può farsi carico di un rinnovato senso di costruzione – *efficace e partecipata* – delle città che quotidianamente viviamo ed attraversiamo?

A quali dimensioni urbane oggi apparteniamo? Il problema del degrado urbano – connesso a quello sociale – deriva anche dal fatto che oggi i luoghi dello stare appartengono ad altre dimensioni; oggi i non luoghi contemporanei sono immateriali, ci si relaziona in remoto, si comunica e ci si scambia informazioni ed opinioni in spazi virtuali. Negli ultimi anni la ricerca sulle dinamiche urbane ha riscontrato una incapacità delle analisi tradizionali sui modelli e stili di vita, sull'utilizzo degli spazi in ambito urbano, sulle dinamiche demografiche e socio-economiche, così da ricercare sperimentazioni al fine di definire strumentazioni

adeguate capaci di monitorare, registrare e *rappresentare* la complessità che oramai caratterizza la città contemporanea.

Lo spazio pubblico tradizionale oggi avverte la necessità di una *riscrittura tipologica*:

- deve farsi carico e rispondere alle mutate esigenze - *umane, urbane, energetiche, politiche e collettive* - che si registrano in esso;
- deve costruire occasioni di sperimentazioni tra "*forma*" e "*struttura*", rendendo *comprensibile e fruibile l'impalcatura tra "pieni" e "vuoti"* ed utilizzando la *forma come strumento* di prefigurazione e controllo, nel *contrappunto figurativo con lo spazio costruito*;

“ Il problema del degrado urbano – connesso a quello sociale – deriva anche dal fatto che oggi i luoghi dello stare appartengono ad altre dimensioni; oggi i non luoghi contemporanei sono immateriali, ci si relaziona in remoto, si comunica e ci si scambia informazioni ed opinioni in spazi virtuali ”

- deve aggiornare gli strumenti conoscitivi, *il lessico e le forme dello spazio* così da cogliere le mutazioni in atto, che riguardano il *nostro muoverci nello spazio e nel tempo e il nostro modo di abitarli*;
- deve incentivare a sperimentare dispositivi, parti e materiali configurativi così da costruire una serie di *parti ed azioni di progetto*, al fine di definire *tattiche urbane di ibridazione* – tipologica – per la costruzione dei nuovi *habitat urbani*.

L'urgenza di porre rimedio alle principali disfunzioni urbane può dare avvio ad una politica urbanistica incentrata sul riequilibrio metropolitano – centro storico, contrade e fascia costiera – e sulla costruzione di una condivisione sociale per la definizione di nuovi obiettivi e rinnovate strategie di intervento. Una delle condizioni ereditate dopo la crescita e l'infrastrutturazione della grande città è il fenomeno dell'abbandono dei centri minori. Questo effetto, indotto dalla necessità di trovare lavoro o spesso dalla opportunità di condurre uno stile di vita metropolitano, ha portato all'allontanamento degli oriundi dai centri cosiddetti *più piccoli* (tale fenomeno, con differenze contestuali, è registrabile in moltissime realtà italiane) (2).

La *crisi strutturale* che stiamo vivendo intercetta delle filiere, a partire dall'esistente, rispetto alle quali poter sperimentare nuove occasioni per l'economia (o la micro-economia), per l'arte e



la cultura (che si fa sempre più accessibile agli utenti) e la vita ordinaria di luoghi dall'alto valore, umano, storico, ambientale, eno-gastronomico, identitario. Sono i centri minori italiani: occasione diffusa, seppur con differenze identitarie locali legate ai contesti sensibili.

Oggi l'*adeguamento* e la *revitalizzazione* dei centri minori (condizione necessaria per la contemporaneità) passa solo attraverso un palinsesto di *eventi spot* (e spesso stagionali) di feste, eventi o sagre... Purtroppo il loro destino è sempre più affidato al mercato immobiliare transnazionale (ad esempio in Abruzzo dopo il mercato inglese ci si affaccia sul mercato polacco, tedesco, russo...).

“ I centri storici minori hanno una forte potenzialità in un paese come l'Italia costituendo il supporto fisico-spaziale per la *riabilitazione urbana* a partire dall'esistente e la riattivazione del paesaggio circostante ”

A volte, i centri più virtuosi, hanno attivato modalità di marketing per la sopravvivenza (alcune realtà si sono evolute sotto il profilo tecnologico sperimentale, vedi la banda larga, il turismo enogastronomico e slow food, artisti che lasciano tracce sul palinsesto storico attraverso progetti *site specific...*) ed altro. È possibile riportare nei centri minori il concetto di "vita di comunità"? Riconsegnare a questi luoghi le realtà dove si sceglie di vivere e lavorare, soprattutto per l'elevato grado di *benessere durevole* che spesso possono offrire? È possibile auspicare un *ammodernamento* delle reti tecnologiche (compatibile con i contesti sensibili) ed un *adeguamento* dell'esistente che rimetta in moto i principi di vita in contesti ormai *privi di vita*? È possibile immaginare ed incentivare (anche grazie alle tecnologie avanzate, sempre più *smart*) pratiche urbane così da permettere *nuova vita*, a questi centri? Si potrebbe riportare interesse nell'*homo urbanus* a vivere, lavorare e di conseguenza mantenere costantemente il patrimonio del *Bel Paese*? Oggi che la cultura, la conoscenza, il lavoro sono sempre più virtuali che reali (la cultura "*si consuma e si fa in internet...*") ci si interroga sul come si potrebbe continuare a "*fare cultura*" in città di piccole dimensioni, magari sperimentando ed importando modelli adattivi per un progetto urbano integrato della conoscenza che riattivi *meccanismi* e *metabolismi* sempre più *smart*?

Tutto questo mette in campo una strategia di visione degli elementi che compongono il palinsesto del paesaggio; a dir meglio la strategia da poter mettere in campo dovrebbe *scomporre* gli elementi che configurano il complesso apparato che definisce un frammento del nostro paesaggio medio italiano, avendo la capacità di riattivare il senso di *fare comunità*, di ricostruire quel *vincolo interrotto tra uomo-natura*, ridefinendo un legame simbiotico di funzionamento biologico delle differenti comunità che si vedono investite ormai di nuovo ruolo, di nuovo senso. Questa è la sfida. È da qui che prende forma una rinnovata dialettica tra paesaggio, individuo/

comunità e contemporaneità. Una ritrovata *voglia di comunità* la chiamerebbe Zygmunt Bauman in uno dei suoi testi dove riconosce il sempre crescente *rinnovato desiderio di essere comunità* (3). Forse è una cosa che esiste già, che ci permette di "*capirci al volo*" - scrive Zygmunt Bauman - questa comprensione "*non è il traguardo, bensì il punto di partenza di ogni forma di aggregazione*"; infine lo stesso sociologo polacco ammette che la *comunità* in questa accezione è, in effetti, "*l'esatto contrario della identità - intesa in senso assoluto, nel quale l'identità è un progetto della modernità*". Ancora una volta si trova risposta di quella continuità tutta interna/viscerale ai paesaggi - che oggi si frammentano nella lettura parziale, sconnessa, frammentata per reimmetterli in cicli di contemporaneità spesso inadatti se visti nella (in)completezza della *comunità che viene* (4). Con una visione simile, ma differente rispetto a Bauman, Giorgio Agamben riconosce nell'essere "*Qualunque*" colui "*che viene e che vive la comunità*" ... "*il Qualunque* - scrive Agamben - *non prende, infatti, la singolarità nella sua indifferenza rispetto a una proprietà comune (a un concetto, per esempio: l'essere rosso, francese, musulmano), ma solo nel suo essere tal qual è. Con ciò, la singolarità si scioglie dal falso dilemma che obbliga la conoscenza a scegliere fra l'ineffabilità dell'individuo e l'intelligibilità dell'universale*". Dov'è la risposta ai tanti dubbi che si

sovrappongono rispetto alle molteplici questioni legate all'essere/vivere i paesaggi contemporanei?

Proviamo a tornare indietro, al Rinascimento, quando tra il 1450-63 Piero della Francesca rappresentava - in un affresco 225x200cm - *una delle sue migliori opere*: La Resurrezione - scrive Massimo Cacciari. Una composizione spaziale di figure su uno sfondo, il paesaggio morente/invernale a sinistra e gioioso/estivo sulla destra. Ripartire da questo affresco significa ripartire dalla forza del paesaggio (in senso contemporaneo) come valore d'uso e di godimento delle forme che configurano i luoghi. Possiamo riconoscere, quindi, che non possiamo compiacere di *essere o fare comunità smart* (inteso come paradigma contemporaneo) solo attraverso *slogan* o *key words*, se non si dà il giusto spessore alle *cose* e alle *differenze tra le cose* - nella relazione tra le figure e lo sfondo rispetto al quale esse - le *figure* - si *relazionano, si muovono, si collocano* (6). Nello spazio. Nel paesaggio abitato.

Il progetto di rigenerazione della Grangia di Larizzate, ha questi obiettivi culturali ed urbani.

Azioni in corso a livello locale

Le aree della Grangia di Larizzate sono di proprietà della ASL di Vercelli; sino ad oggi la proprietà ha intrapreso una serie di azioni per la valorizzazione e la riqualificazione dell'area oggetto di progetto. In particolare:

- 2010 - Comune di Vercelli - Settore Sviluppo Urbano ed economico - *Variante Strutturale al PRGC* (con DPGR n. 64 del del 12/10/2010): PIANO INSEDIAMENTI PRODUTTIVI (PIP) A SUD DELLA ROGGIA MOLINARA DI LARIZZATE, identificata come Area Strategica (Accordo di Programma tra Regione Piemonte, ASL 11 VC e Comune di Vercelli) con la valorizzazione dell'ambito urbano nel quale si trova la Grangia di Larizzate;

- 2010 - ASL VC - conferimento d'incarico per gli adempimenti normativi di cui agli artt. 10-13 del D.Lgs. 42/2004 "*Nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio*" e s.m.i. e D.M. 28/12/2005, per espletare la verifica della sussistenza o meno dell'interesse culturale quale possibile vincolo opponibile a successivi atti di disposizioni del patrimonio aziendale ed in particolar modo dei beni siti in borgata Larizzate;

- 2014 - Curia nomina Don Patrizio J. Maggioni, parroco della Parrocchia Beata Vergine Assunta di Larizzate il quale insedia nella casa parrocchiale una famiglia bisognosa e alcuni profughi;

Dati e localizzazione

Localizzazione:	Vercelli (IT)
Denominazione:	Grangia di Larizzate
Anno di costruzione:	1000 d.C. c.a.
Sup. territoriale:	75.000 mq c.a.
Condizioni attuali:	stato di degrado ed abbandono
Proprietà:	Azienda Sanitaria Locale - ASL di Vercelli
Residenti attuali:	circa 20
Attività presenti:	lavorazione e trasformazione riso, canonica con orto e allevamento



- 2015 – Costituzione del “Comitato spontaneo per la Valorizzazione del Borgo di Larizzate”;
- 2015 – “Naturalia”, azienda risicola con sede a Larizzate, fa parte della rete delle Fattorie Didattiche, promosse dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte;
- 2016 – Candidatura Borgata di Larizzate all'iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, bellezza@governo.it per segnalare un luogo pubblico da recuperare, ristrutturare o reinventare per il bene della collettività o un progetto culturale da finanziare.

I valori identitari locali – storici, culturali, sociali, tecnico-costruttivi, architettonici, di paesaggio, agricoli

La Grangia di Larizzate si trova in prossimità del nucleo urbano di Vercelli, in adiacenza del casello autostradale di Vercelli Ovest. Essa rappresenta la principale – per estensione e vicinanza al centro abitato – degli insediamenti rurali fondati dai monaci benedettini cistercensi, a partire dal 1000 d.C. lungo la cosiddetta *Via delle Grange*, che ricalca parte dell'antico tracciato della *Via Frangigena* (percorso storico-religioso di collegamento dei principali luoghi santi della cristianità: Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostella).

“La caratteristica della Grangia di Larizzate è quella di essere composta dalla giustapposizione di cascine, fino a formare un impianto complessivo”

Nel corso del tempo il territorio nel quale la Grangia di Larizzate è inserito, ha subito trasformazioni importanti sotto il profilo della coltivazione e della regimazione delle acque. Intorno ad essi si sono costruiti monasteri, borghi e cascine a supporto dei territori e dell'economia agricola locale, principalmente risicola e dell'allevamento. Gli insediamenti umani rurali avevano un loro tipo architettonico: la cascina vercellese, composta dalla casa di abitazione (*casa da massaro*), dalla stalla-fienile, dalla tettoia, tutti disposti intorno allo spazio libero dell'aia. Le parti della borgata sono tipologie a “*corte aperta*”. La caratteristica della Grangia di Larizzate è quella di essere composta dalla giustapposizione di cascine, fino a formare un impianto complessivo nel quale trovano collocazione: la Chiesa con canonica, il mulino ad acqua (ancora visitabile)

e la fortezza merlata (con due torri presenti), i dormitori stagionali, i magazzini e le scuderie.

Larizzate: paesaggi d'acqua. Strategie di rigenerazione dell'esistente

La Grangia di Larizzate è immersa in un paesaggio mutevole. Un paesaggio d'acqua. Infatti, i terreni intorno, annessi alla Grangia, sono attualmente coltivati a riso. Il paesaggio che l'agricoltura del riso configura, restituisce un fascino alla borgata di Larizzate, che si apre al paesaggio divenendo un centro dall'alto valore paesaggistico, culturale ed architettonico. Dopo aver effettuato un incontro con la proprietà (ASL Vercelli) e successivamente al sopralluogo, con un confronto diretto con i residenti della borgata di Larizzate, si è proceduto ad individuare le principali strategie progettuali per la rigenerazione della Grangia di Larizzate.

Letture dell'impianto originario della Grangia.

È stata fatta una lettura dell'intero impianto per coglierne gli elementi fondativi, le parti principali, gli assi di collegamento originari (gli accessi dalla strada principale, gli accessi con i campi coltivati, il sistema dei canali e degli orti) e gli edifici rurali più rilevanti (la chiesa e la canonica, il mulino, il castello, l'ex ufficio postale,

l'abitazione padronale, gli alloggi degli operai e delle mondine, le stalle e i fienili), le tettoie e gli spazi dell'aia (intesa come spazio interno alle cortine edilizie). Inoltre sono state individuate le tecniche materico-costruttive delle strutture portanti in muratura, gli archi a sesto acuto in muratura, coperture voltate in mattoni e capriate in legno).

Strategie di demolizione selettiva.

Successivamente ad un'attenta analisi dello stato di fatto (tipologico e materico-costruttivo) è stato possibile definire i principi di una demolizione selettiva, cioè una puntuale e sistematica eliminazione di alcune parti edificate, avvenute nel tempo, risultanti posticce e sovrapposte; questa strategia riconsegna – alle diverse corti – un impianto coerente con l'originario.

Definizione di un programma d'uso e profilo di utenza.

Per immaginare una seconda vita della Grangia, è stato fondamentale il confronto diretto con la ASL e con alcuni membri del Comitato per la valorizzazione del Borgo di Larizzate; al centro della nuova visione, condivisa, divengono attori protagonisti: *l'uomo e il paesaggio*.

“La salvaguardia, la cura e la riqualificazione degli spazi all'interno dei paesaggi urbani divengono gli obiettivi necessari per ottenere uno sviluppo consapevole ed intelligente dei nostri territori futuri (abitati e non)”

Le funzioni previste vengono raggruppate in cinque ambiti funzionali di intervento:

- l'ambito “*sanitario assistenziale*” (la quale racchiude la RSA, la Foresteria e Progetti Educativi), in linea con le attività sociali e sanitarie svolte dal parroco Don Patrizio e dall' ASL di Vercelli;
- l'ambito “*ambiente e paesaggio*” votato alla valorizzazione del contesto naturalistico in cui si inserisce il progetto (come la riattivazione del biotopo ambientale, il recupero degli scarti, il potenziamento dell'avifauna, il potenziamento e la gestione forestale, la mobilità sostenibile);
- l'ambito “*ricerca e sviluppo*” come sostegno all'attività agricola (ricerca agroalimentare, percorsi formativi, aree didattiche, cultura dell'ambiente, ricerca sulle energie rinnovabili, spazi della sperimentazione, *il tecnopolo*);
- l'ambito “*produttivo commerciale*” per una vocazione turistica dell'area (sviluppato attraverso l'agriturismo, attività vocate allo sport e al benessere, musei, cultura del cibo);
- l'ambito “*architettura e energia*” riferito agli interventi progettuali ecosostenibili e alla produzione di energie rinnovabili e alla riqualificazione del patrimonio architettonico rurale.

Aggiunte ed innesti nell'esistente.

Le azioni di intervento sono state definite a partire da soluzioni innovative e contemporanee nei tessuti abitativi esistenti; queste azioni sono state applicate nei frammenti (*parti*) urbani. Si riportano le principali azioni progettuali: le aggiunte e gli innesti sull'esistente, attraverso la giustapposizione di sistemi funzionali e tecnologici ai corpi di fabbrica esistenti, elementi di schermatura o valorizzazione dell'involucro edilizio originario, il riuso degli



spazi esterni, la definizione di un sistema di connessioni e relazioni con lo spazio pubblico e il paesaggio rurale.

Tutto questo ha determinato la definizione di alcuni temi, invariati, per il progetto: la corte, la piazza continua, la corte sospesa, la passeggiata architettonica, il percorso continuo, il parco urbano, la continuità con i campi coltivati, il nuovo fronte, i dispositivi energetici.

Il sistema degli spazi aperti e dei percorsi

Il *masterplan* (rappresentato sia in pianta e sia in assonometria negli elaborati) definisce nuove relazioni fisico-spaziali *tra le corti*, attraverso un duplice sistema di percorsi e spazi piazza; lo spazio connettivo tra le corti è pedonalizzato, ad eccezione dei mezzi di servizio e soccorso. Il progetto si fonda sul sistema connettivo e di collegamento che costruisce non un "percorso" ma uno spazio collettivo lineare, generato dal tracciato pedonale che si dilata, si amplia e si innesta nel verde, determinando luoghi di relazione e di aggregazione sociale nelle aree verdi attrezzate; il nuovo boulevard diventa l'asse principale di collegamento dal quale si dipanano le trasversali tematiche: sociale, culturale, sportiva e produttiva.

“ Il campo tematico preso in esame è riconducibile al delicato ed attuale rapporto tra paesaggio urbano, storia e paesaggio naturale ed agricolo ”

L'abaco delle corti abitate

Dopo aver delineato una *vision* complessiva per la borgata di Larizzate che possa integrare l'architettura, i servizi al cittadino, i dispositivi e gli innesti per riattivarli funzionalmente ed energeticamente e la componente del paesaggio, si è proceduto alla definizione di un abaco delle differenti corti e alla loro progettazione puntuale.

Ciascuna corte: è stata ripensata nel suo funzionamento (singolo e in connessione con le altre corti); è stata definita attraverso un rilievo ed una ricerca delle parti e delle componenti edilizie; è stata investita di strategie di progetto (differenti corte per corte, ma complementari tra loro nel funzionamento metabolico urbano); è stata completata attraverso una serie di dispositivi adattivi capaci di riattivare l'esistente, tra i quali: *dispositivi tecnologici ed impiantistici*, elementi di risalita in acciaio e legno (scale o ascensori), *dispositivi energetici* (per l'energia solare – FV – e quella microeolica), *quinte e*

facciate in legno giustapposte all'esistente (per la ricostruzione di un fronte edilizio di qualità e per un miglioramento della qualità degli spazi interni), *condensatori tecnologico-produttivi e serre* per la produzione e la lavorazione, dispositivi per la *raccolta dell'acqua piovana*, *torri di osservazione e torri per la nidificazione* nel bosco urbano, *nuovi oggetti* (volumi ed aggiunte costituiti da portali in legno e parti in x-lam) e spazi per le differenti funzioni socio-culturali, abitative e produttive – come è riportato nell'abaco delle dodici corti, all'interno dell'elaborato progettuale.

La borgata di Larizzate: uno sguardo al futuro!

Il progetto proposto, a partire dalla valorizzazione del patrimonio rurale dismesso industriale della Grangia di Larizzate e in virtù della vicinanza con il sistema ambientale, naturalistico e agricolo delle risaie vercellesi, definisce una visione complessiva che non snatura il carattere identitario della borgata e del contesto ma ne potenzia le relazioni urbane, il sistema dei servizi collettivi, degli elementi di paesaggio, degli spazi dell'acqua, dei percorsi ciclo-pedonali, restituendo un

progetto innovativo, rispettoso, aperto anche a processi partecipativi bottom-up con i cittadini e con gli *stake-holders* locali.

Un progetto sperimentale tra didattica, ricerca e sperimentazione

Il lavoro di tesi sperimentale, elaborato da Tommaso Sciuolo, nella disciplina del Progetto architettonico ed urbano (all'interno dell'ambito di laurea "Progetto e Contesto", che coordino), è stato discusso nella sessione estiva presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Pescara; il prodotto di ricerca scientifica e di sperimentazione progettuale è stato valutato all'unanimità dalla commissione con votazione massima, con lode, ed encomio.

Il campo tematico preso in esame è riconducibile al delicato ed attuale rapporto tra paesaggio urbano, storia e paesaggio naturale ed agricolo. Questo tema è in continua evoluzione e sperimentazione e nel lavoro di Tommaso Sciuolo

viene indagato in un contesto delicato, sensibile, complesso e dall'alto valore storico-agricolo: il territorio della Grangia di Larizzate, a Vercelli. La domanda centrale della ricerca progettuale ruota attorno al destino di ambiti urbani produttivi monofunzionali (agricoli o industriali) e la loro scommessa di diventare nuovamente città, ristabilendo un giusto equilibrio sistemico con il tessuto urbano circostante.

“ La domanda centrale della ricerca progettuale ruota attorno al destino di ambiti urbani produttivi monofunzionali (agricoli o industriali) e la loro scommessa di diventare nuovamente città, ristabilendo un giusto equilibrio sistemico con il tessuto urbano circostante ”

La sfida di fondo di questa tesi è quella di immaginare strumenti, azioni e visioni complesse capaci di mettere in campo strategie di riconversione, a partire dall'esistente che chiede di essere reinventato per un rinnovato senso etico della ricerca e del progetto sulla città e degli spazi umani. È rilevante sottolineare la capacità di rispondere alle esigenze contemporanee dei contesti che viviamo, infatti la tematica indagata sul campo risulta di estrema attualità rispetto al tema generale, essendo l'area dall'alto valore produttivo agricolo e culturale-identitario della Grangia di Larizzate: un caso pratico, reale, concreto e spendibile. Il lavoro condotto si sviluppa attraverso una serie di passaggi metodologico-progettuali chiari e sequenziali:

- i paesaggi d'acqua nel territorio vercellese, con lo studio e la ricerca delle trasformazioni sul territorio legate alla coltura del riso, attraverso l'evoluzione nel tempo del paesaggio, della società, dell'architettura e dei suoi principali elementi caratteristici;
- la strada delle Grange, con elaborazione dell'inquadramento urbanistico-territoriale, delle maggiori trasformazioni del paesaggio e la catalogazione delle diverse "Grange" lungo la strada da Crescentino a Vercelli;
- la fase di sopralluogo a Larizzate, il rilievo architettonico e fotografico;
- l'incontro con la committenza (ASL di Vercelli, nella figura della Dottoressa Mele e il Geometra Pedata, e l'incontro con l'Associazione di quartiere "per Larizzate" (con l'Architetto Francesca Ritschl, che ringrazio per il supporto, la disponibilità e per avermi offerto la possibilità di lavorare sul territorio vercellese);



- l'analisi del caso studio della grangia di Larizzate, attraverso l'analisi dello stato di fatto, dello studio delle singole corti e l'elaborazione del "diagramma del funzionamento" urbano del borgo;
- l'individuazione delle strategie di progetto e la definizione di un nuovo programma funzionale, attraverso la lettura dell'esistente e l'individuazione di una mappa per le "demolizioni selettive", l'indagine e la ricerca di casi studio simili e la costruzione di un programma funzionale attraverso la declinazione progettuale dei temi: ambiente e paesaggio, servizi alla persona e prestazioni sanitario-assistenziali, ricerca e sviluppo, produttivo - commerciale, bioarchitettura e paesaggi dell'energia;
- il progetto di un masterplan urbano, attraverso la ridefinizione degli accessi al borgo, i percorsi e lo spazio pubblico, le relazioni con la campagna coltivata, la riconversione delle corti e la costruzione degli innesti sull'esistente;
- l'approfondimento progettuale della corte "Santa Maria" come distretto per la Residenza Sanitaria Assistita (attraverso la definizione delle azioni di progetto, il programma funzionale, le parti del progetto, la struttura, le tecnologie e i materiali; lo studio del sistema degli alloggi, gli accessi e la passeggiata architettonica, il funzionamento costruttivo del progetto e bioclimatico);

“È rilevante sottolineare la capacità di rispondere alle esigenze contemporanee dei contesti che viviamo, infatti la tematica indagata sul campo risulta di estrema attualità rispetto al tema generale, essendo l'area dall'alto valore produttivo agricolo e culturale-identitario della Grangia di Larizzate”

- l'approfondimento progettuale della corte "Olmo" come luogo per la lavorazione del riso (attraverso lo studio degli spazi della *riseria*, la costruzione delle azioni progettuali in relazione alla definizione del programma d'uso; il tema del bordo, del recinto, del limite; lo spazio aperto della corte a servizio del sistema produttivo; gli spazi aperti pubblici e i percorsi);
- la costruzione di una visione complessiva per il destino di una "nuova Larizzate" come *Agreen village*, una *nature-city* che reinterpreta in chiave progettuale contemporanea i temi della produzione, della filiera corta, del paesaggio, dell'acqua, dei servizi, delle residenze e gli spazi pubblici aperti, avendo sempre al centro la qualità dell'abitare e l'uomo.

Inoltre gli elaborati e i disegni sono stati redatti in modo chiaro e si servono in modo adeguato del rapporto tra testo ed immagini e schemi redatti dall'autore. La bibliografia e le citazioni sono appropriate e direttamente connesse all'argomento della tesi, in particolare per lo studio e la ricollocazione storico-critica dell'esistente. La ricerca condotta ha caratteri di originalità rispetto a due parti fondamentali: la prima è legata alla costruzione di un apparato di ricerca teorica e progettuale capace di essere direttamente rintracciabile nella fase sperimentale della ricerca stessa; la seconda è testimoniata dalla sperimentazione di un approccio interdisciplinare (tra le discipline che interessano il progetto) necessarie per inquadrare le problematiche, per affrontare le questioni e per esporre le visioni. Gli esiti significativi del lavoro sono riconducibili principalmente a tre ordini:

- la stessa ridefinizione del campo tematico in cui si porta all'attenzione della comunità scientifica e dei soggetti istituzionalmente interessati, un argomento ancora non opportunamente valutato per le opportunità che può offrire;
- l'elaborazione di un insieme di strumenti concettuali ed operativi che consentono di individuare rispetto al tema, inedite modalità di intervento specialmente per ciò che riguarda

il rapporto tra una lettura orientata dei contesti interessati e la definizione di occasioni e scenari urbani (fino alla scala dell'architettura);

- la costruzione, in una fase sperimentale, di un metodo che consenta, in modo aperto e flessibile, di predisporre specifiche soluzioni per le diverse situazioni di contesto, rispettando indirizzi di qualità nella riconversione e riconfigurazione dei territori e dei paesaggi minori italiani.

Negli anni recenti il tema del recupero di aree esistenti e di importanti strategie di riconversione urbana e funzionale dei tessuti minori nell'Italia del Bel Paese, ha riguardato numerose pubblicazioni specifiche di settore e di ricerca. Quindi si può legittimamente affermare che il campo tematico in esame è il tema della

contemporaneità. Tommaso Sciuolo ha individuato opportunamente i principali filoni di pensiero, di ricerca e di esperienze funzionali all'ipotesi di lavoro adottata, fornendo tutti i riferimenti necessari, anche in considerazione al ruolo delle esperienze condotte a livello nazionale ed internazionale sul tema; infine ha saputo cogliere gli aspetti salienti della disciplina e decretare un filone di ricerca personale con uno spiccato senso di qualità dei risultati attesi ed ottenuti nella conclusione del progetto.

Ad oggi il lavoro condotto da Tommaso Sciuolo è stato:

- esposto alla 2° Biennale di Architettura di Pisa "La città e l'acqua", all'interno del Padiglione dell'Università (19-28 novembre 2017);

- selezionato ed esposto alla *PIRANESI AWARD 2017* (dal 18 novembre 2017) a Pirano, in Slovenia.

- selezionato dal Dipartimento di Architettura di Pescara e candidato al *Young Talent Architecture Award (YTAA) 2018*, organizzato da: Fundació Mies van der Rohe, European Association for Architectural Education (EAAE), Architects' Council of Europe (ACE-CAE).

Il progetto di riqualificazione per Larizzate è stato presentato e premiato, congiuntamente ad Alberto Ulisse in qualità di capogruppo e coordinatore scientifico, risultando vincitore del Concorso "ECO_LUOGHI 2017/2018", organizzato da: Associazione Mecenate 90, Unione Camere di Commercio d'Italia, FederLegnoarredo (FLA), MiBACT Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

Questo lavoro testimonia un fertile rapporto tra didattica, ricerca e sperimentazione, condotto attraverso il progetto intercettando committenti reali ed esigenze concrete all'interno dei nostri territori. È un modo per suggerire un rinnovamento, in grado di stimolare una feconda contaminazione tra didattica e ricerca, attraverso il progetto di architettura.

È questo, anche, il ruolo e il compito di un ricercatore come *architetto condotto*.



1 Barbieri P., *Aggiunte*, in *Pescara Urban LAB 2/2 FATTI URBANI - spazio, luoghi e figure dell'abitare contemporaneo*, Laboratorio per la trasformazione urbana, a cura di Alberto Ulisse, Sala editori, 2011;
 2 Ulisse A., *Smart Land 1.0 in Piccola Piazza Verticale*. Narrazione del workshop a Torricella Peligna, Quaderni Infiniti n.03, a cura di Ulisse A., Sala editori, 2016;
 3 Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, 2001;
 4 Agamben G., *La comunità che viene*, Bollati Boringhieri, 2001;
 5 Bonini L., Masiero B., *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio editori, 2014;
 6 Ulisse A., *Smart Land 1.0 in Piccola Piazza Verticale*. Narrazione del workshop a Torricella Peligna, Quaderni Infiniti n.03, a cura di Ulisse A., Sala editori, 2016;

IL TERRITORIO DEL DISTRICTUS (POTERE DI COMANDO E COERCIZIONE DEL SIGNORE TERRITORIALE) DEL COMUNE DI VERCELLI CON INDICAZIONE DELLE FORESTE ATTESTATE DA DOCUMENTI, I BORGHIFRANCHI E LE PRINCIPALI LOCALITÀ FORTIFICATE (SECOLI XI-XIII)

- Borghifranchi del Comune di Vercelli (sec. XIII)
- Località fortificate attestate da resti e fonti documentarie
- Incerti o attestati da toponimi o da fonti documentarie
- Via Francigena
- Via delle Grange

Paesaggi d'acqua e il sistema ambientale vercellese

La tesi "Il recupero del Patrimonio rurale dismesso: il caso studio della Grangia di Larizzate" prodotta da Tommaso Sciuolo nella disciplina del Progetto architettonico ed urbano (all'interno dell'ambito di laurea "Progetto e Contesto"), è stata discussa il 5 Luglio 2017, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Pescara.

Relatore: Prof. Arch. Alberto ULISSE

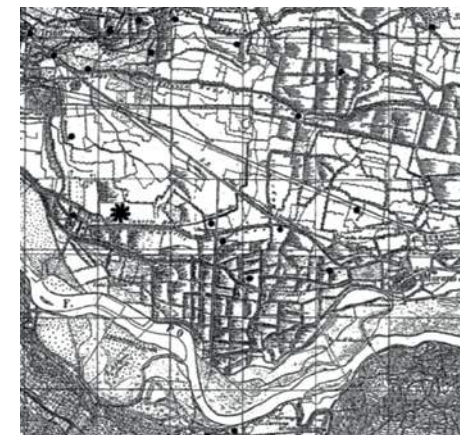
Correlatori: Prof. Ing. Giuseppe BRANDO, Prof.ssa Arch. Donatella RADOGNA, Ph.D. Arch. Manuela ROMANO
 Referenti: Arch. Francesca RITSCHL, Dirigenza ASL di Vercelli - Dott.ssa Chiara SERPIERI, Associazione di Quartiere per Larizzate (Parroco Don Patrizio J. MAGGIONI, Arch. Enrico BUFFA, Arch. Francesca RITSCHL, Arch. Beatrice MASSARI, Federica ROSSO)



Percorso principale della Via Francigena



Tipologie abitative caratteristiche della pianura vercellese



Carta archeologica raffigurante la pianura vercellese durante l'età romana

Nella fine del primo millennio la pratica del pellegrinaggio assunse una sempre più crescente importanza; i luoghi sacri della Cristianità in quel periodo erano Gerusalemme, Santiago de Compostella e Roma; la *Via Francigena* che rappresentava lo snodo centrale delle grandi vie di pellegrinaggio fu trasformata così nel principale asse di collegamento tra nord e sud Europa, lungo il quale transitavano mercanti, eserciti e monaci in pellegrinaggio diretti verso Roma. Il passaggio della Via Francigena attraverso la pianura Vercellese fu determinante per i processi evolutivi dell'intera area. Tra il primo e il secondo millennio, a causa della sua natura alluvionale e alla presenza di numerosi corsi d'acqua, l'intera pianura vercellese si presentava paludosa e malsana; le prime opere di bonifica e di regimentazione delle acque furono avviate da monaci cistercensi in pellegrinaggio, i quali introdussero per primi la coltura del riso nell'area.

La bonifica delle aree paludose e malsane, portò ad un lento aumento della popolazione, con conseguente aumento dei fabbricati dislocati nella pianura. L'evoluzione dell'architettura rurale si lega direttamente alla trasformazione del paesaggio, della coltura (come l'aumento della superficie a prato, la monocoltura, l'allevamento), e alle trasformazioni sociali, che determinarono una sempre più complessa articolazione edilizia dando origine alle "Grange", il cui nome deriva dal francese per indicare i granai per l'essiccazione dei cereali; nasce così l'*edilizia rurale*. L'impianto rurale era formato dalle abitazioni, dalla stalla con fienile sovrastante, disposti in linea retta o a formare due lati prospettanti l'*Aia*, intorno a cui si articolavano anche pollai, porcaie, tettoie, in modo da definirne una chiusura parziale o completa per la difesa dai sccheggiatori.

Le Cascine o Grange cosiddette "a corte" sono ritrovabili in tutta la pianura e rappresentano una delle più interessanti tipologie di abitato rurale di tipo sparso. In particolare esse assumono aspetti specifici che le differenziano una dall'altra a secondo dell'organizzazione socio-economica e dell'estensione della proprietà.

I primi insediamenti sorsero lungo il tratto denominato la *Via delle Grange*, che collega Vercelli con Crescentino; la prima importante abbazia realizzata fu quella di Lucedio, fondata all'inizio del primo millennio, e dalla quale sono sorte in maniera puntuale quasi in maniera satellite dei nuovi agglomerati, dai quali appunto prende il nome la strada.

Inquadramento territoriale e indicazione della Via Francigena



Nonostante le diversità che si trovano nelle cascine vercellesi, ci sono degli elementi ricorrenti, che si possono ridurre a quattro: *casa d'abitazione, stalla-fienile, tettoia e spazi liberi*.

Comunque risulti poi la disposizione di questi elementi attorno agli spazi liberi, è comune a tutta la zona la soluzione di tre problemi tra loro strettamente connessi: quello dell'esposizione delle case, della disposizione delle case rispetto alla strada e quello degli accessi. Le soluzioni architettoniche erano sempre improntate alla massima funzionalità, ma non mancano esempi di complessi realizzati anche con una certa ricerca estetica. La funzionalità dettava la disposizione dei fabbricati e le dimensioni degli spazi liberi per cui ogni zona ed ogni fabbricato erano relazionati ad una precisa funzione produttiva; i lati lunghi venivano solitamente allineati in direzione est-ovest. L'integrazione era rispettata al massimo senza mai forzare gli spazi cercando di adattare l'ambiente gradualmente al fine di ottenere il miglior rapporto *uomo-casa-terra*. Per quanto concerne i materiali da costruzione maggiormente utilizzati troviamo essenzialmente: *legno, mattone e la pietra*. I principali elementi che ritroviamo nell'architettura della cascina a corte sono:

La *casa padronale*, dove risiedeva il proprietario o l'affittuario, le *abitazioni dei lavoratori salariati*, di aspetto assai modesto, le *stalle e le scuderie con sovrastanti fienili*, i *dormitori per i lavoratori stagionali* e i *magazzini*, dove si riponevano gli attrezzi ed i prodotti dei campi. Erano presenti infine le *aie* per l'essiccazione naturale dei cereali, esse occupavano parte della superficie della corte. Spesso alla corte originaria si aggiungevano altre corti in base ad una suddivisione funzionale, essendo, a seconda dei casi, una occupata dalle abitazioni dei salariati e dei lavoratori avventizi e l'altra dalle stalle e dalle scuderie, oppure una dalle abitazioni dei salariati e dalle vecchie stalle e l'altra dalle scuderie e dai dormitori. I lati delle corti sono inoltre delimitati, ove sono assenti fabbricati, *da un muro di cinta o da un fossato*; spesso vi sono più accessi, in posizione simmetrica, di cui uno principale carraio, a volte dall'aspetto solenne e dotato di un portone in legno, mentre le altre aperture carraie e pedonali, consentono le comunicazioni con i campi. L'entrata alla cascina era spesso posta al di sotto di una torretta *colombaia-passeraia* la cui funzione era di avvistamento di eventuali avvicinamenti di truppe o briganti e, in genere, di sorveglianza del fondo.



Scene di vita e di lavoro nelle campagne: la slottatura



Scene di vita e di lavoro nelle campagne: la zappatura o smottatura



Un'antica casa dei lavoratori giornalieri



Lo spazio centrale dell'aia, utilizzato per l'essiccazione naturale del riso



Le stalle con fienile sovrastante in una cascina a corte

BIBLIOGRAFIA

- De Matteis, *La casa rurale nella pianura vercellese e biellese*, estratto da *Studi geografici su Torino e Piemonte*;
- G. Donna, *L'organizzazione agricola della Grangia cistercense*, Riv. Est. Agr. e Genio rurale, Roma 1949 ;



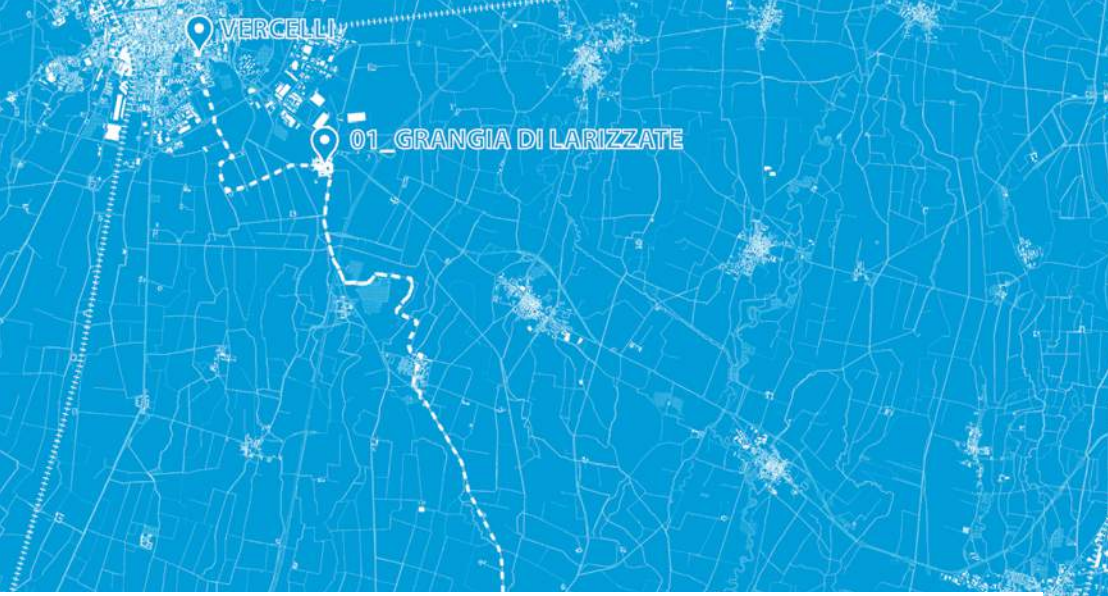
- G. Sommo, *Luoghi fortificati fra Dora, Baltea, Sesia e Po*;
- *Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, 2000;



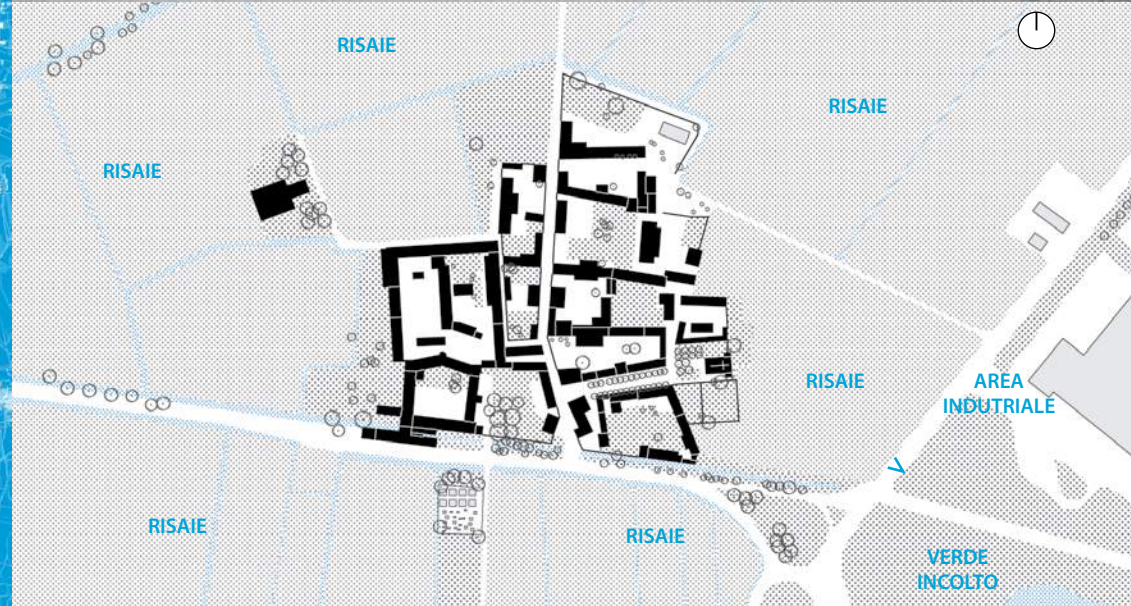
- S. Beltrame, S. Caviglio, *Vercelli antica*;
- *Carta dei ritrovamenti archeologici di epoca protostorica e romana del territorio*, 1999;
- Mazzon, Morelli, Travani, *Abitare nel Parco, Proposta di intervento sostenibile nel periurbano vercellese*, 2014;
- A. Tinarelli, *La società contadina di un tempo nella cascina, ovvero la vita dei contadini nella cascina di un tempo*;
- L. Palmucci, *Canali, Cascine, Protoindustria: i segni della presenza irrigua nella storia del territorio vercellese*;

SITOGRAFIA

- *Visitare le vie Francigene*, in <http://www.visit.viefrancigene.org/it/map/wrap/?layer=statictrack&close=operations>;
- *La strada delle "grange" in provincia di Vercelli*, in <http://www.vercellink.com/vercelli/grange.php>;
- *La strada delle grange e le antiche tradizioni*, in http://www.myrice.it/the_specials/la-strada-delle-grange-e-le-antiche-tradizioni/;
- *La Strada delle Grange, un viaggio nel Piemonte più segreto*, in <http://viaggiare.dimoredepoca.it/index.php/hotel/strada-delle-grange-viaggio-nel-piemonte-piu-segreto/>;
- *Come raggiungere la via delle Grange*, in <http://ideeviaggi.zingarate.com/come-raggiungere-la-via-delle-grange-85562.html>;
- *Breve storia della Via Francigena*, in <http://www.viefrancigene.org/it/ltinerario/Storia/>;
- *La Via Francigena*, in <http://www.italia.it/it/idee-di-viaggio/fede-e-spiritualita/la-via-francigena.html>;
- *Le vocazioni ambientali del Vercellese, terra d'acque*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/indice.htm;
- *Gli spazi funzionali della cascina a corte*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/habitat_cascina_corte_spazi.htm;
- *Una mappa tematica dell'agricoltura vercellese*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/mappa_sintesi.htm;
- *L'Atlas Novus Italia - La Signoria di Vercelli*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/ATLAS.htm;
- *L'agricoltura vercellese nel tardo '700: il caso dell'azienda agraria dell'ex abbazia di Lucedio*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/grandi_aziende_agr_700.htm;
- *Gente del monte, gente del piano*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/gente_del_monte.htm;
- *Il contesto territoriale*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/quadri_ambientali_contesto.htm;
- *Gli spazi funzionali della cascina a corte*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/habitat_cascina_corte_spazi.htm;
- *La cascina vercellese*, in http://ecomuseo.schole.it/index.php?option=com_content&task=view&id=11&Itemid=20;



La via delle Grange e il contesto storico-culturale



NOME: Grangia di Larizzate

ANNO: 1000 c.a.

LUOGO: Vercelli

Hmax: 25 m c.a.

SUP. COPERTA: 26.800 mq c.a.

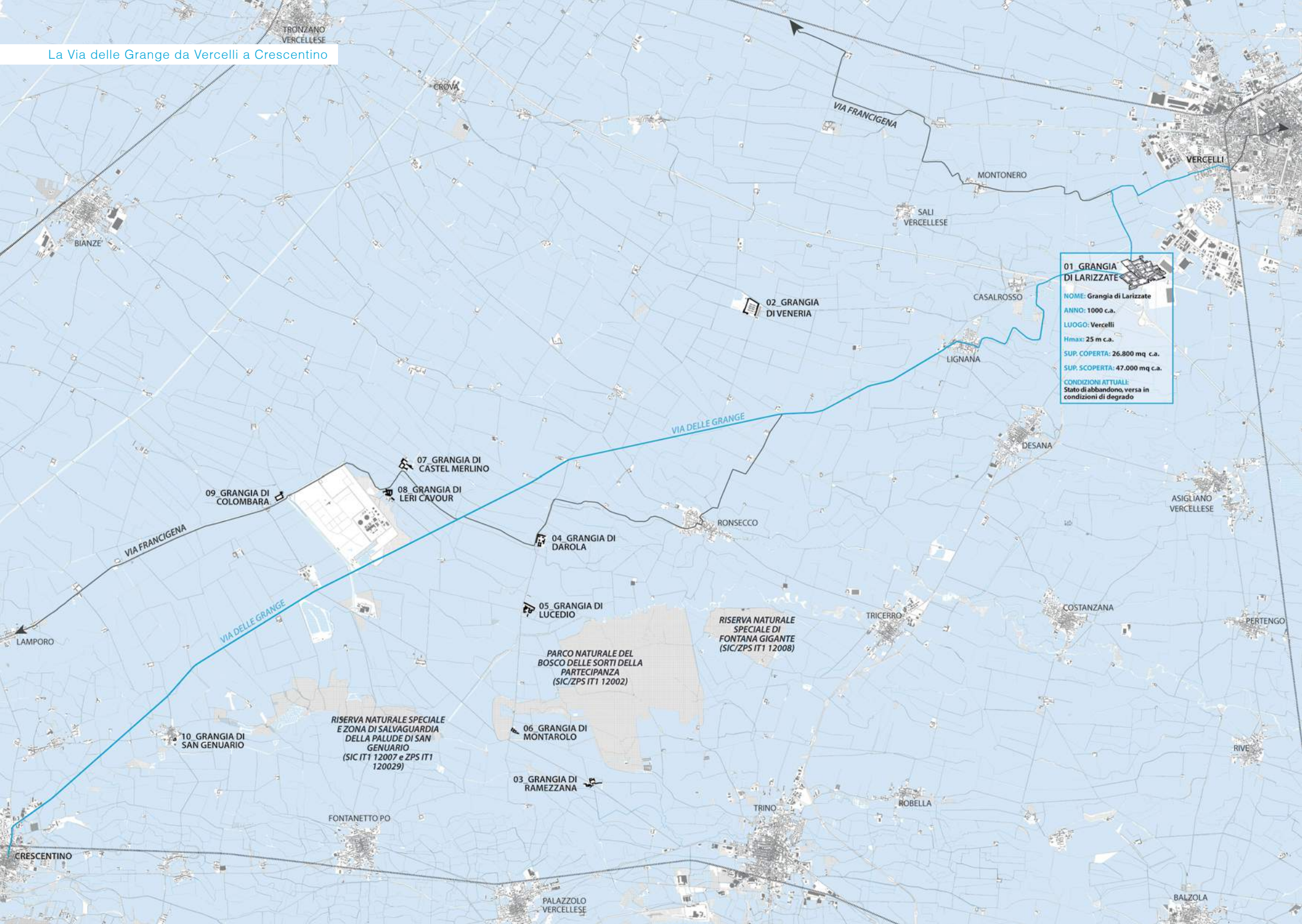
SUP. SCOPERTA: 47.000 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Abbandonata, versa in condizioni di degrado

La località, anticamente detta anche Calliniascum, e già parrocchia nel secolo X, è menzionata con il toponimo Larizzate in un documento del 1031. Il suo castello, attestato dal 1201, doveva essere uno dei più antichi e importanti della zona, per la posizione lungo la strada per il Monferrato e per la vicinanza a Vercelli. Da documenti della prima metà del XIII secolo si rileva il frazionamento del castello in due parti, una possedimento laico, l'altra possedimento ecclesiastico dei Benedettini dipendenti dall'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria. Verso la metà del secolo XV il frate Giacomo Avogadro di Casanova, amministratore dell'ente, ricostruì il castello, dotandolo di sei torri e ponte levatoio. Oggi la grangia versa in condizioni di degrado.

La Via delle Grange da Vercelli a Crescentino



01 GRANGIA DI LARIZZATE
NOME: Grangia di Larizzate
ANNO: 1000 c.a.
LUOGO: Vercelli
Hmax: 25 m c.a.
SUP. COPERTA: 26.800 mq c.a.
SUP. SCOPERTA: 47.000 mq c.a.
CONDIZIONI ATTUALI: Stato di abbandono, versa in condizioni di degrado

02 GRANGIA DI VENERIA

07 GRANGIA DI CASTEL MERLINO

08 GRANGIA DI LERI CAVOUR

09 GRANGIA DI COLOMBARA

04 GRANGIA DI DAROLA

05 GRANGIA DI LUCEDIO

06 GRANGIA DI MONTAROLO

03 GRANGIA DI RAMEZZANA

10 GRANGIA DI SAN GENUARIO

RISERVA NATURALE SPECIALE E ZONA DI SALVAGUARDIA DELLA PALUDE DI SAN GENUARIO (SIC IT1 12007 e ZPS IT1 120029)

PARCO NATURALE DEL BOSCO DELLE SORTI DELLA PARTECIPANZA (SIC/ZPS IT1 12002)

RISERVA NATURALE SPECIALE DI FONTANA GIGANTE (SIC/ZPS IT1 12008)

CRESCENTINO

VERCELLI

VIA FRANCIGENA

VIA DELLE GRANGE

VIA FRANCIGENA

VIA DELLE GRANGE

TRONZANO VERCELLESE

CROVA

BIANZE

MONTONERO

SALI VERCELLESE

CASALROSSO

LIGNANA

DESANA

ASIGLIANO VERCELLESE

TRICERRO

COSTANZANA

PERTENGO

RIVE

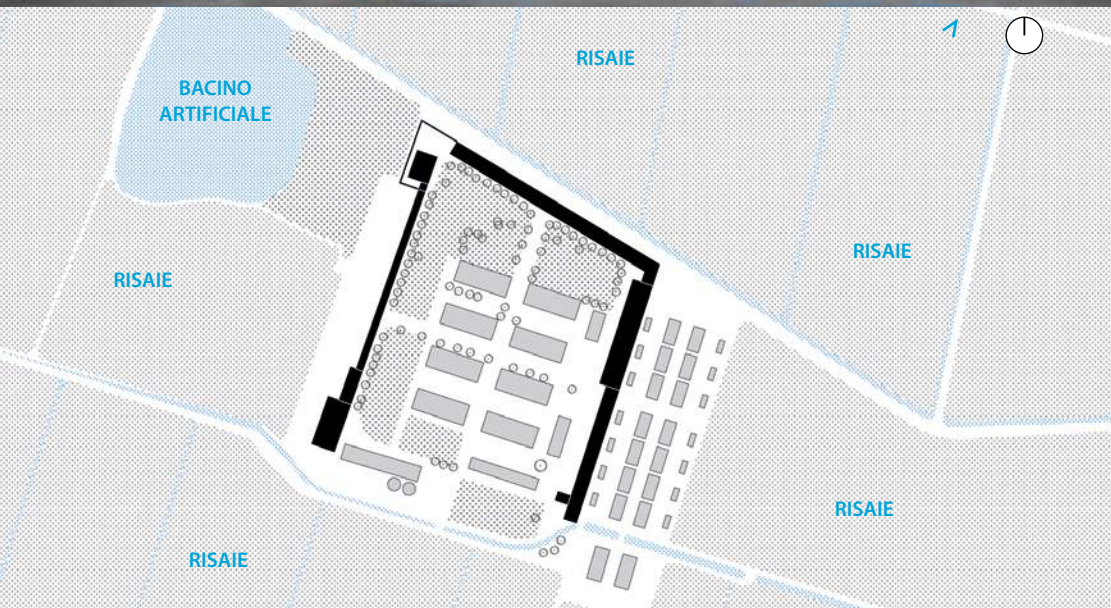
TRINO

NOBELLA

FONTANETTO PO

PALAZZOLO VERCELLESE

BALZOLA



NOME: Grangia Veneria

ANNO: 700 c.a.

LUOGO: Lignana

Hmax: 15 m c.a.

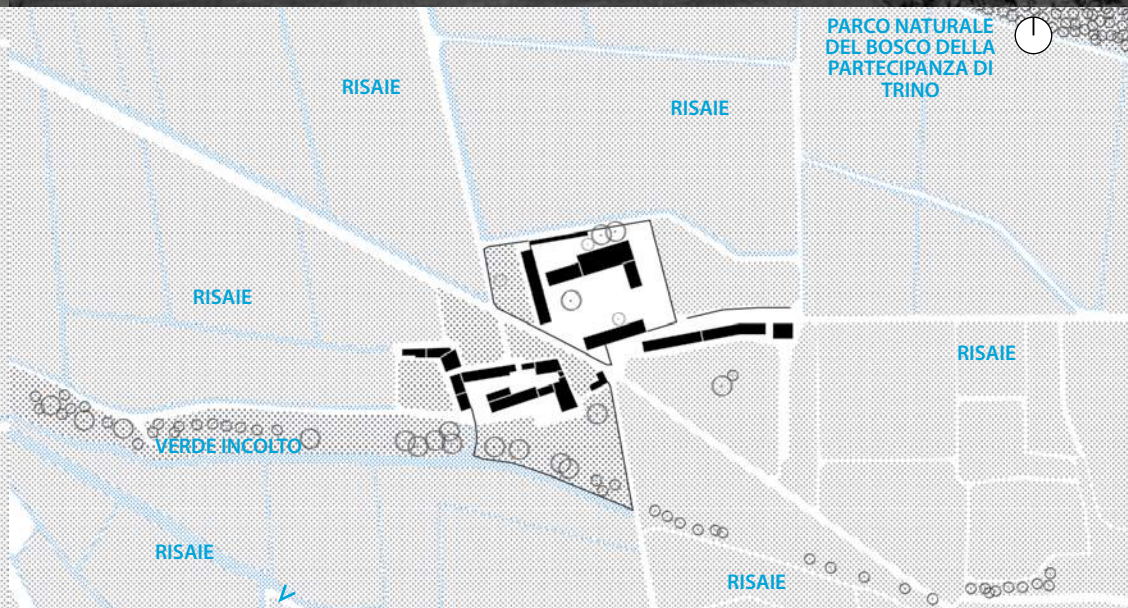
SUP. COPERTA: 9.600 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 58.000 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata e trasformata in tenuta agricola

L Il nome Veneria sembrerebbe derivare dal latino venatio, ossia caccia, attività ampiamente praticata in questi luoghi che, in età medievale e rinascimentale, erano coperti dai fitti boschi della Silva Salsa. Nel periodo compreso tra il 1123 e il 1144 l'area era inclusa nel patrimonio fondiario dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio. Nel 1892 il cavaliere Giuseppe Vigino, affittuario dei terreni, fondò, con il permesso dei marchesi di Durazzo, un asilo infantile all'interno della tenuta. Nel 1937 la tenuta Veneria venne acquistata dall'IFI, l'Istituto Finanziario Industriale; da quel momento in poi, per la cascina, si aprì un periodo di grandi cambiamenti sia architettonici sia di organizzazione del lavoro.



NOME: Borgo Ramezzana

ANNO: 1180 c.a.

LUOGO: Trino

Hmax: 20 m c.a.

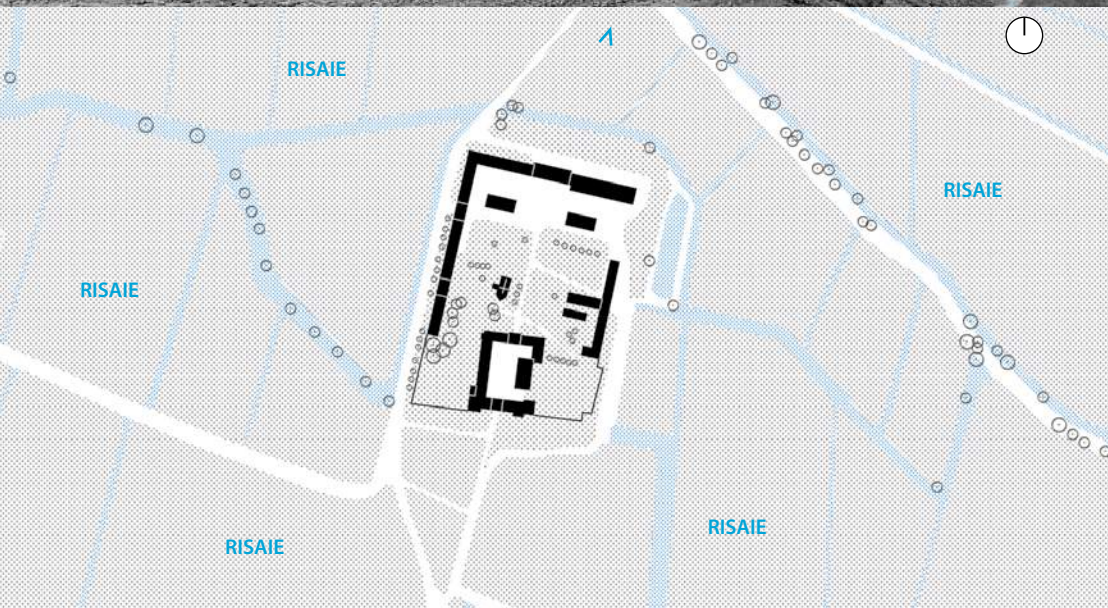
SUP. COPERTA: 7.200 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 22.600 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata e trasformata in Country House

Ramezzana fu una delle "grange" dell'Abbazia di Lucedio, insieme alle vicine Montarucco e Montarolo. La località è citata per la prima volta nel 1183 e nel suo territorio furono rinvenuti nel 1880 laterizi di epoca romana. L'antica "Grangia" venne realizzata tra il 1186 e il 1197. Borgo Ramezzana, come le altre Grange, fu innalzata a Commenda nel 1457 e quindi, con la secolarizzazione dei possedimenti della Chiesa, passò all'Ordine Mauriziano nel 1784. Ciò che caratterizza e distingue Borgo Ramezzana è la presenza di una torre merlata e di un edificio in stile neogotico; questa ricostruzione in stile medievale di un edificio padronale annesso ad un cascinale, fa ritenere possibile la presenza di strutture precedenti, forse residui delle difese della grangia.



NOME: Grangia di Darola

ANNO: 900 c.a.

LUOGO: Trino

Hmax: 20 m c.a.

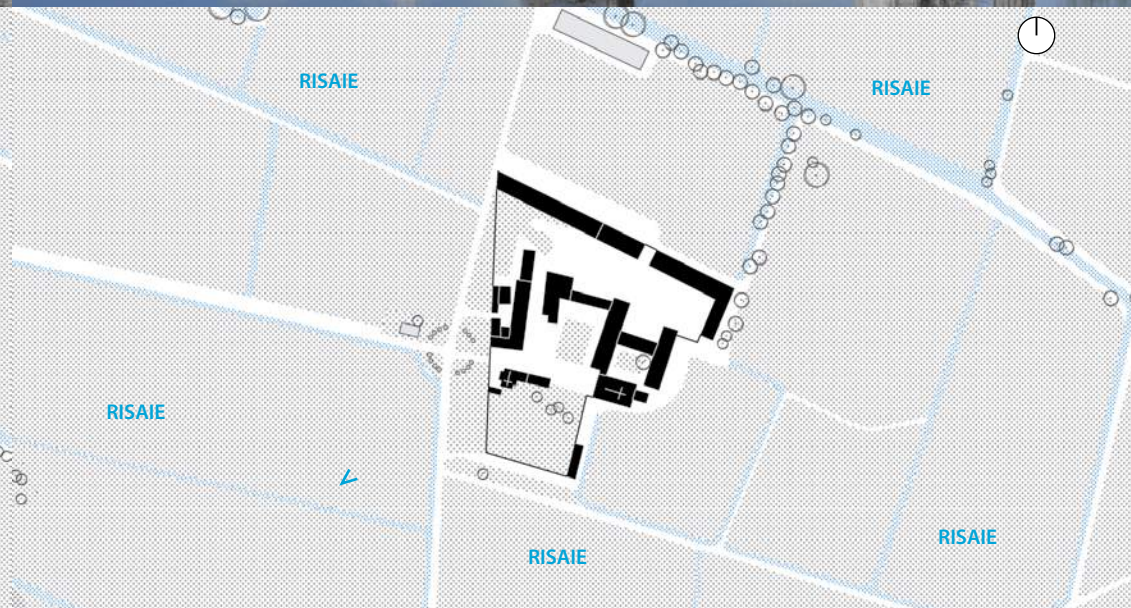
SUP. COPERTA: 8.500 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 25.500 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata, trasformata e ampliata in tenuta agricola

C Collocata a nord di Lucedio, questa cascina vanta antichissime origini. Donata nel 933 dai re d'Italia Ugo e Lotario ai marchesi del Monferrato, questi ultimi la cedettero in proprietà a Lucedio nel 1123: divenne così una delle grange possedute dall'abbazia. Dal punto di vista strutturale rappresenta un eccellente esempio di cascina a corte chiusa; ancora ben conservata testimonianza architettonica del processo di fortificazione che interessò Darola nel XV secolo: la torre quadrilatera con porta carraia originale, impiegata per accedere da un cortile ad un altro. Sorta intorno ad un cortile centrale fortificato cinto da mura e fossati, la grangia di Darola è parte del nucleo territoriale originario degli Aleramici, marchesi del Monferrato.



NOME: Principato di Lucedio

ANNO: 900 c.a.

LUOGO: Trino

Hmax: 28 m c.a.

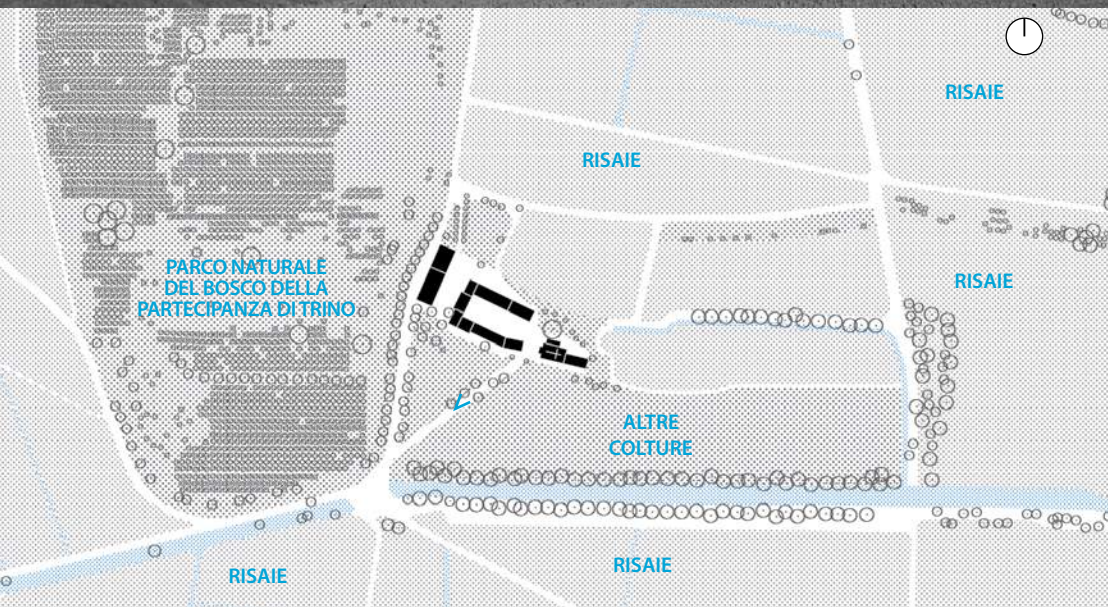
SUP. COPERTA: 11.000 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 24.000 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata e trasformata in azienda agricola e località per eventi

L'abbazia fu fondata presumibilmente alla fine del primo millennio, ad opera di alcuni monaci cistercensi provenienti dal monastero di La Ferté a Chalon-sur-Saône, in Borgogna, su terreni donati loro dal marchese Ranieri I del Monferrato, terreni da bonificare, caratterizzati a quel tempo dalla presenza di zone paludose e di incolte boscaglie. L'abbazia venne eretta come struttura fortificata ed assunse subito la denominazione di abbazia di Santa Maria di Lucedio. Nel corso del XII, XIII e XIV secolo la sua rinomanza e la sua espansione patrimoniale crebbero costantemente. Il patrimonio terriero dell'abbazia si estendeva ben oltre le terre prossime al monastero, amministrato attraverso altre Grange satellite.



NOME: Grangia di Montarolo

ANNO: 900 c.a.

LUOGO: Trino

Hmax: 25 m c.a.

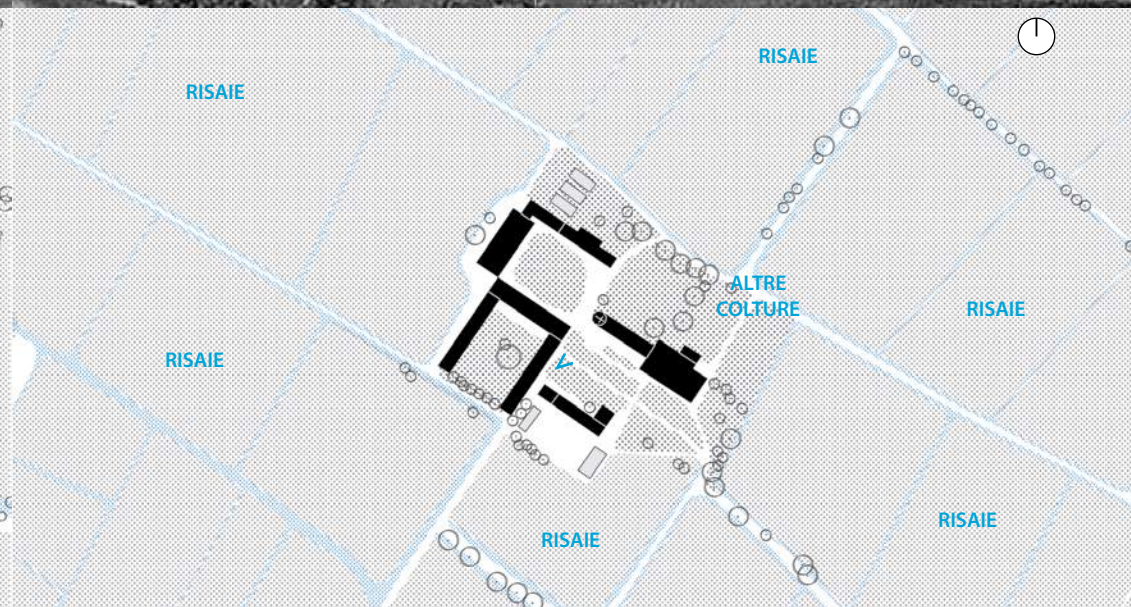
SUP. COPERTA: 3.000 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 5.200 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata e adibita a residenza privata

Lnsieme alle grangia di Montarucco e Ramezzana, la grangia di Montarolo appartiene ai primi insediamenti realizzati dai monaci dell'abbazia di Lucedio. Citata per la prima volta in un documento della famiglia dei Monferrato, risalente al 933, la grangia di Montarolo sorge sull'estremità orientale del costone della Partecipanza. Oggi ne rimane l'impianto a corte, l'edificio principale che fungeva anche da ingresso alla corte e la chiesa edificata dopo i moti di trasformazione della società e del sistema che regolava la coltura risicola. Diversamente dalle altre cascine che caratterizzavano la Via delle Grange, la cascina di Montarolo si erge sulla sommità di una collina, che domina la pianura, per motivazioni di natura militare.



NOME: Grangia di Castel Merlino

ANNO: 900 c.a.

LUOGO: Trino

Hmax: 20 m c.a.

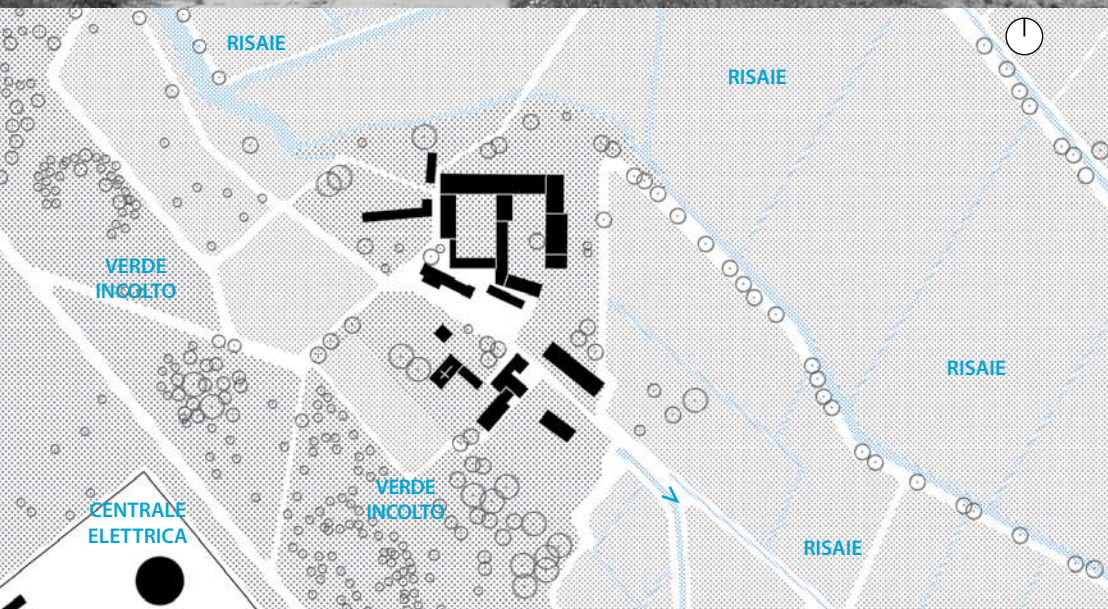
SUP. COPERTA: 10.000 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 31.000 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata e trasformata in azienda agricola

L'antica grangia di Castel Merlino, è un complesso a cui corrisponde una tenuta di 300 ettari, coltivata per soli 4 ettari a prato stabile e per il resto a riso in rotazione con cereali e foraggi. Apparteneva anticamente, assieme a varie tenute della stessa ampiezza alle "grange" dell'abbazia di Lucedio; Castel Merlino assieme a poche altre era condotta direttamente dal proprietario tramite un fattore. Essa presenta perciò piuttosto avanzato il processo di trasformazione e ammodernamento che interessò in maggiore o minore misura tutta la grande azienda risiera e che si esplica soprattutto nello sviluppo della meccanizzazione, dei sili, nella cura e nell'ampliamento della stalla, e infine nelle migliorie apportate alle case dei lavoratori.



NOME: Cascina Leri Cavour

ANNO: 900 c.a.

LUOGO: Trino

Hmax: 25 m c.a.

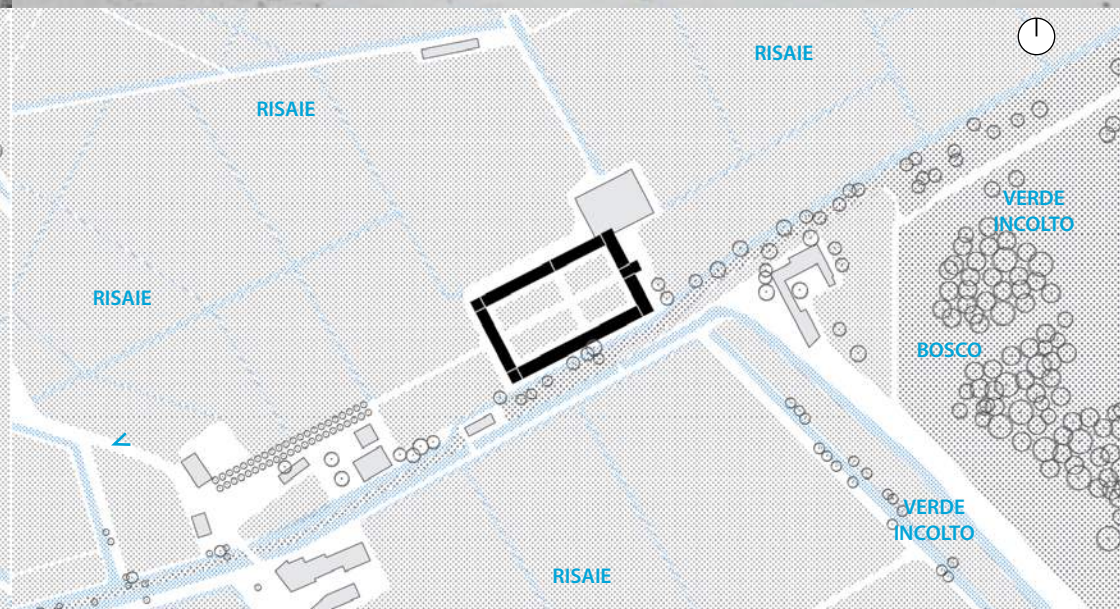
SUP. COPERTA: 9.600 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 20.000 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Abbandonata, versa in condizioni di degrado

Il luogo è menzionato con il toponimo Aleram nel diploma di Ottone III del 999 e con quello di Alerh in uno di Federico Barbarossa del 1159. Nel 1179 la grangia passa al monastero di S. Genuario, e nell'atto d'acquisto sono nominati il castrum e villa de loco Alerii, dunque si attesta l'esistenza di un borgo fortificato; nel 1822 la tenuta fu acquistata dal marchese Michele Benso di Cavour, padre di Camillo, ed i Cavour trasformarono Leri in una grande azienda modello, probabilmente eliminando o riadattando edifici più antichi. Leri ha sempre occupato un ruolo centrale nella vita dello statista: un sorta di rifugio fatto di riflessione e di quiete, ma anche sede di iniziative economiche e di attività agronomiche.



NOME: Cascina Colombara

ANNO: 1200 c.a.

LUOGO: Livorno Ferraris

Hmax: 15 m c.a.

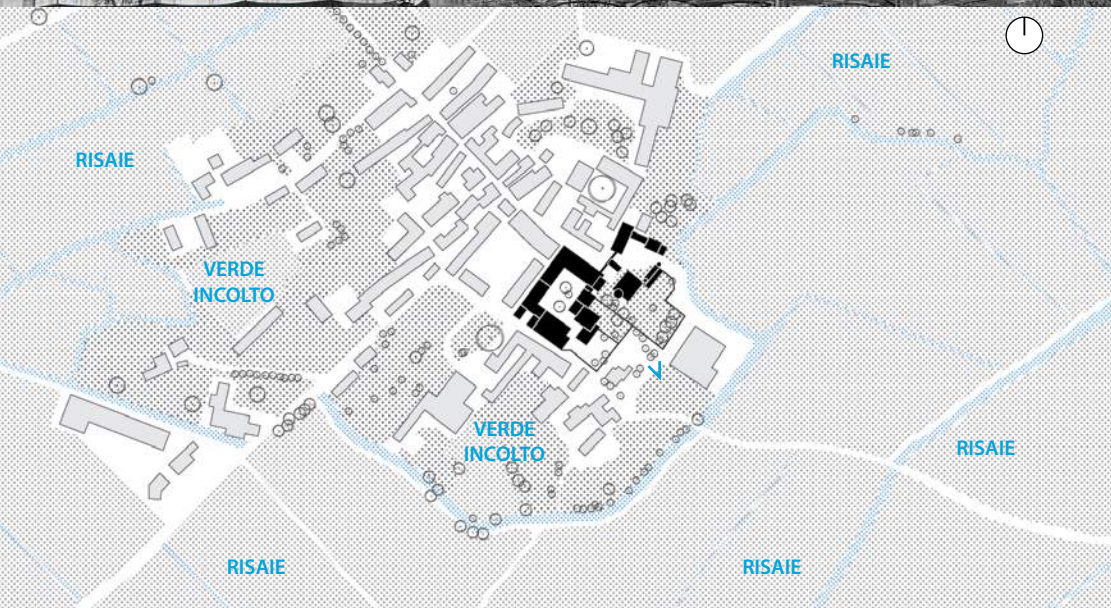
SUP. COPERTA: 3.800 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 8.300 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata in azienda agricola con museo

La cascina "La Colombara", si trova nella piana risicola vercellese, nella zona denominata delle "Grange". In un elenco di edifici del 1595 il Torrione della Colombara viene indicato come residenza principesca. Nel 1612 si ha notizia di un ampliamento. A contraddistinguere la Tenuta è la sua costruzione centrale, a corte chiusa con i due torrioni laterali. Un disegno planimetrico del 1721 la rappresenta con il castello quadrato frammentato. Il completamento dell'ampliamento avvenne nel 1875, come risulta dalla facciata; mentre il completamento della ristrutturazione dei fabbricati avvenne nel 1898. I fabbricati furono oggetto di modifiche tra il 1920 e il 1950. Alcune parti vennero modificate per essere adattate alle nuove tecniche di coltivazione.



NOME: Grangia di San Genuario

ANNO: 1242 c.a.

LUOGO: Crescentino

Hmax: 22 m c.a.

SUP. COPERTA: 2.860 mq c.a.

SUP. SCOPERTA: 3.000 mq c.a.

CONDIZIONI ATTUALI:

Restaurata e adibita a residenza privata

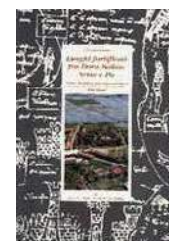
Costruito nel 1242 come borgo franco, l'agglomerato nacque su un territorio anticamente appartenuto al Principato di Lucedio. Il tracciato originario aveva la forma di un quadrilatero irregolare, diviso a metà da una via principale, a sua volta intersecata da tre contrade minori che ne caratterizzarono l'impianto urbanistico. Caduto nel 1315 in mano alla famiglia filo-imperiale dei Conti Tizzoni, il borgo ebbe un ruolo importante come confine tra il Marchesato del Monferrato ed il Ducato di Savoia. Quest'ultimo infatti, decise di anettere il borgo ai territori sabaudi già nel 1428, i quali introdussero nuove fortificazioni a difesa del transito fluviale. Durante la seconda guerra mondiale gran parte del patrimonio storico-architettonico andò distrutto.

BIBLIOGRAFIA

- De Matteis, *La casa rurale nella pianura vercellese e biellese*, estratto da *Studi geografici su Torino e Piemonte*;
- G. Donna, *L'organizzazione agricola della Grangia cistercense*, Riv. Est. Agr. e Genio rurale, Roma 1949 ;



- G. Sommo, *Luoghi fortificati fra Dora, Baltea, Sesia e Po*;
- *Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, 2000;

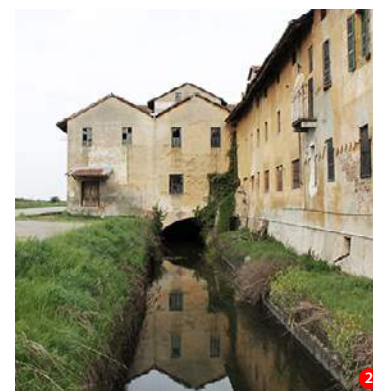


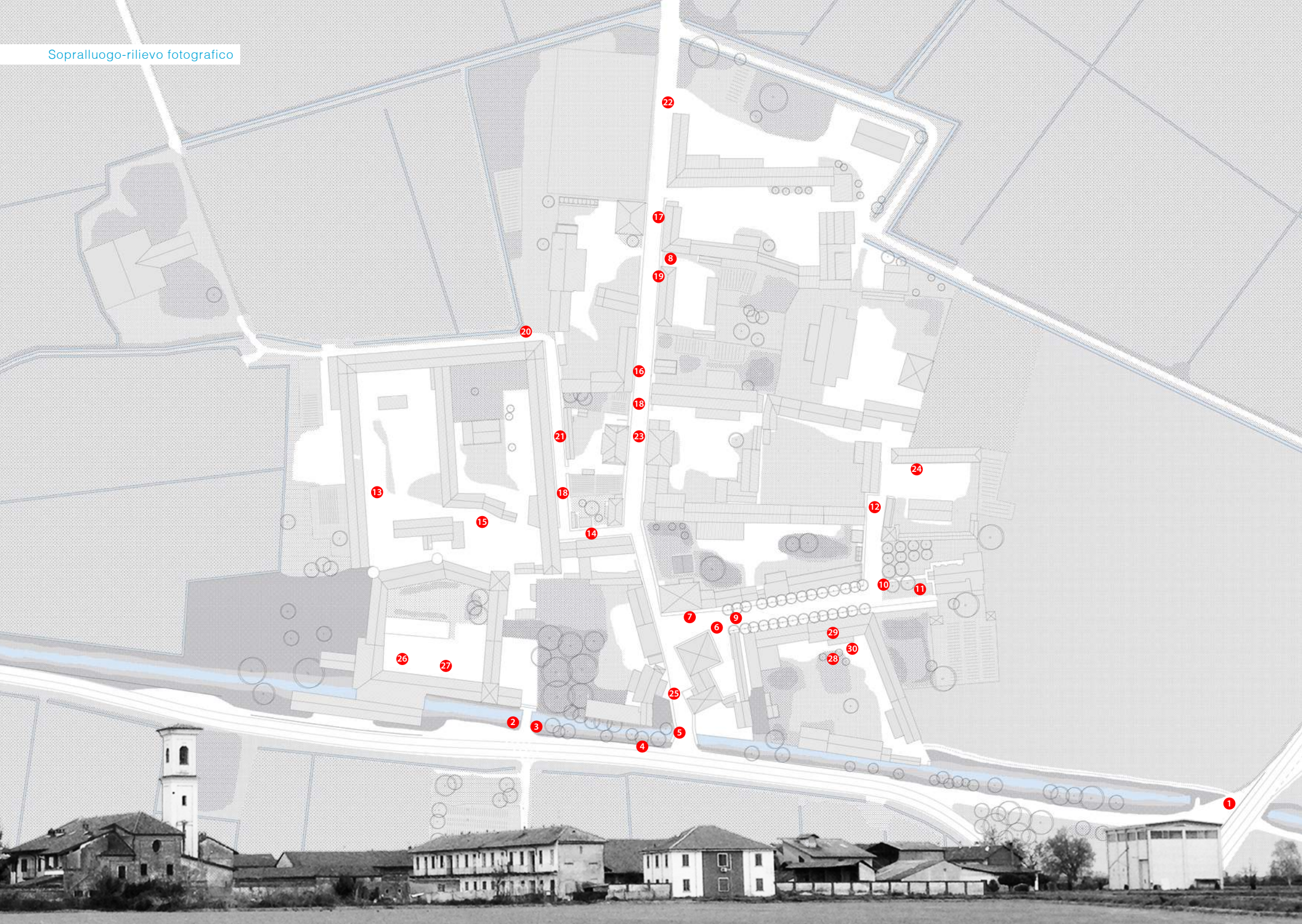
- S. Beltrame, S. Caviglio, *Vercelli antica - Carta dei ritrovamenti archeologici di epoca protostorica e romana del territorio*, 1999;

SITOGRAFIA

- *Visitare le vie Francigene*, in <http://www.visit.viefrancigene.org/it/map/wrap/?layer=statictrac&k&close=operations>;
- *La strada delle "grange" in provincia di Vercelli*, in <http://www.vercellink.com/vercelli/grange.php>;
- *La strada delle grange e le antiche tradizioni*, in http://www.myrice.it/the_specials/la-strada-delle-grange-e-le-antiche-tradizioni/;
- *La Strada delle Grange, un viaggio nel Piemonte più segreto*, in <http://viaggiare.dimoredepoca.it/index.php/hotel/strada-delle-grange-viaggio-nel-piemonte-piu-segreto/>;
- *Come raggiungere la via delle Grange*, in <http://ideeviaggi.zingarate.com/come-raggiungere-la-via-delle-grange-85562.html>;
- *Breve storia della Via Francigena*, in <http://www.viefrancigene.org/it/Itinerario/Storia/>;
- *La Via Francigena*, in <http://www.italia.it/it/idee-di-viaggio/fede-e-spiritualita/la-via-francigena.html>;
- *Le vocazioni ambientali del Vercellese, terra d'acque*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/indice.htm;
- *La grangia di Castel Merlino*, in http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/habitat_castelmerlino.htm;
- *San Genuario*, in <http://www.comune.crescentino.vc.it/index.php/san-genuario.html>;
- *Visita alla Palude di San Genuario*, in <http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/parchi-piemonte/si/item/212-visita-alla-palude-di-san-genuario>;
- *Castello e chiesa di San Genuario*, in <http://archeocarta.org/crescentino-vc-castello-e-chiesa-di-san-genuario/>;
- *La Colombara*, in <http://acquerello.it/la-colombara/>;
- *Principato di Lucedio*, in <http://www.principatodilucedio.it/index.html>;
- *Principato di Lucedio*, in <http://www.magicolucedio.it/storia.php>;
- *La Frazione di Darola*, in http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/vercelli_trino_darola.html;
- *Il cimitero di Darola*, in http://www.hwh22.it/xit/S04_misteri/PBSP2.html;
- *Cavour e l'organizzazione di Leri*, in http://www.roberto-crosio.net/1_5A/leri.html;
- *Cascina Veneria*, in <http://www.cascinaveneria.it/>;
- *La Frazione di Larizzate*, in http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/vercelli_vercelli_larizzate.html;

Abitare la Grangia: sopralluogo, testimonianze e studi







9



11



12



13



19



10



14



15



16



17



18



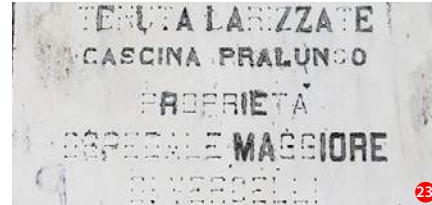
20



21



22



23



24



25



26



27



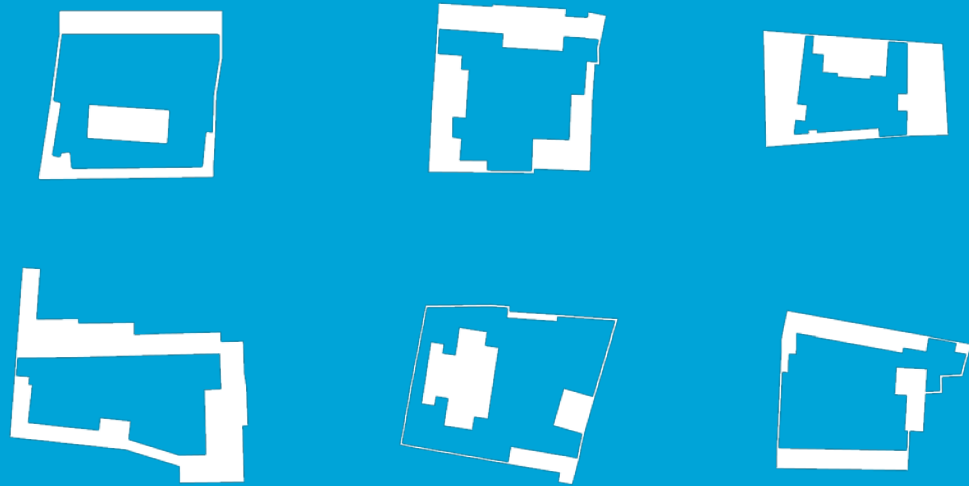
28



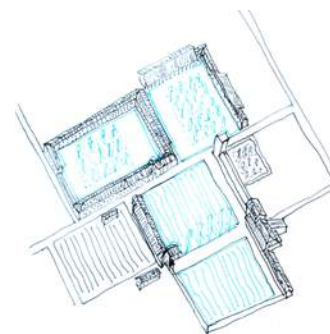
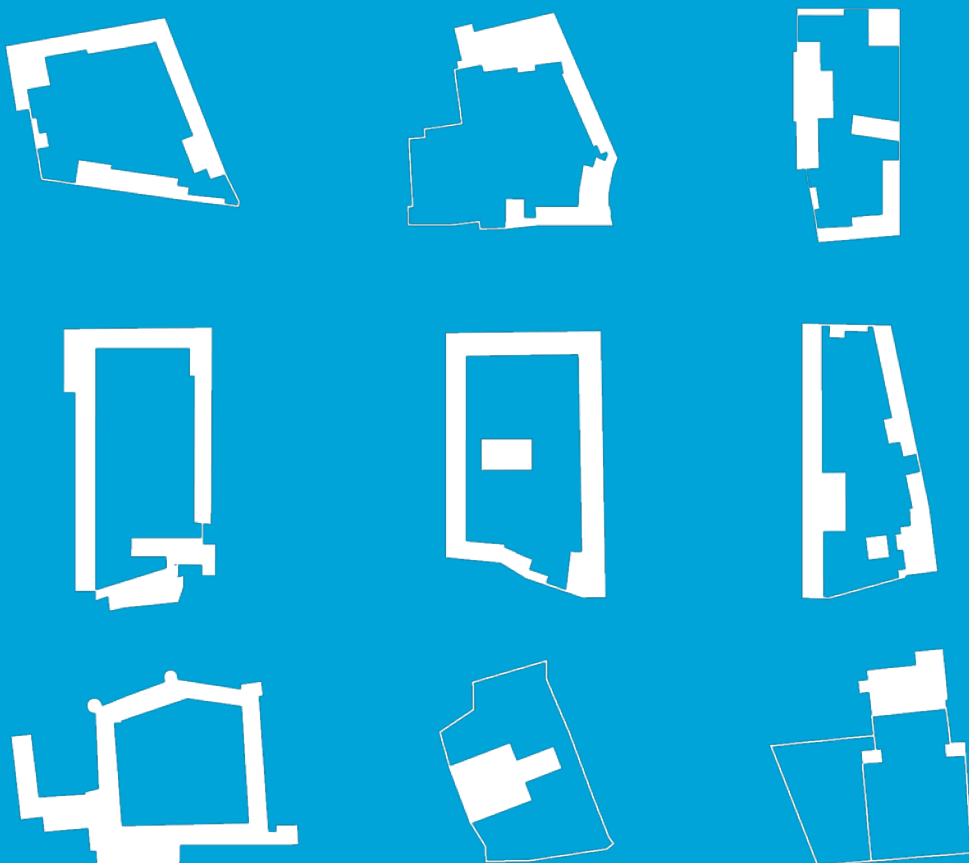
29



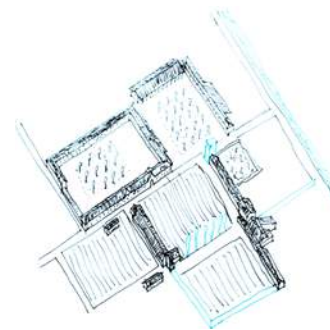
30



Le corti di Larizzate come matrici tipologico-costruttive



Le corti e le aie della Grangia (schizzi di studio)



Gli elementi di chiusura: muri, fossati, quinte verdi (schizzi di studio)

Per una maggiore comprensione del patrimonio rurale si è resa necessaria un'attenta ricerca ed analisi storica e urbana del territorio della pianura vercellese, al fine di poter definire quali fossero stati i processi evolutivi e trasformativi (nel tempo e nello spazio) che hanno determinato la nascita e i caratteri tipici dell'architettura rurale locale (quali, ad esempio, l'abitazione padronale, gli alloggi degli operai, la stalla-fienile, le tettoie e lo spazio centrale dell'aia, come invarianti tipologiche del sistema insediativo). La Grangia di Larizzate si configura come un dispositivo rurale aperto, costituito dalla giustapposizione di più parti/corti (a differenza dalle altre Grange caratterizzate dalla presenza di un'unica corte centrale). In questa fase di ricerca progettuale sono stati individuati due approcci strategico-progettuali differenti:

- il primo ha riguardato la lettura di tutto l'impianto urbano, per definirne gli assi principali di collegamento e gli elementi comuni dell'architettura rurale (quali la fortificazione, la chiesa, il mulino, gli accessi dalla strada principale e dai campi coltivati e i loro sistemi di canali per l'irrigazione e l'allagamento dei campi delle risaie);

- il secondo ha preso in analisi le singole corti di cui è composta la Grangia estrapolandole dal contesto, per poterne meglio esaminare gli elementi architettonici di cui ogni corte è composta (quali l'abitazione padronale, gli alloggi degli operai, la stalla-fienile, le tettoie e lo spazio centrale dell'aia), le tecniche materico-costruttive (strutture in muratura portante in mattoni, archi a sesto acuto in muratura, coperture voltate, coperture a capriate lignee) i rapporti dimensionali, lo studio dei fronti e delle altezze, le relazioni tra le parti coperte e quelle aperte, gli accessi e l'esposizione dei diversi corpi di fabbrica. Tutto questo ha permesso di studiare, rilevare ed analizzare le analogie e le differenze tra le diverse corti, a partire dai diversi impianti, i loro rapporti dimensionali, le specifiche funzionali ed invarianti tipologico-spaziali, il sistema organizzativo delle stesse rispetto allo spazio aperto centrale dell'aia. Infine, attraverso queste analisi è stato possibile ricostruire un programma funzionale dell'impianto originario, dal quale si evince come la Grangia di Larizzate avesse un funzionamento mirato all'autosufficienza proprio come i monasteri cistercensi.



◀ Crescentino

Vercelli ▶

Via Lignana

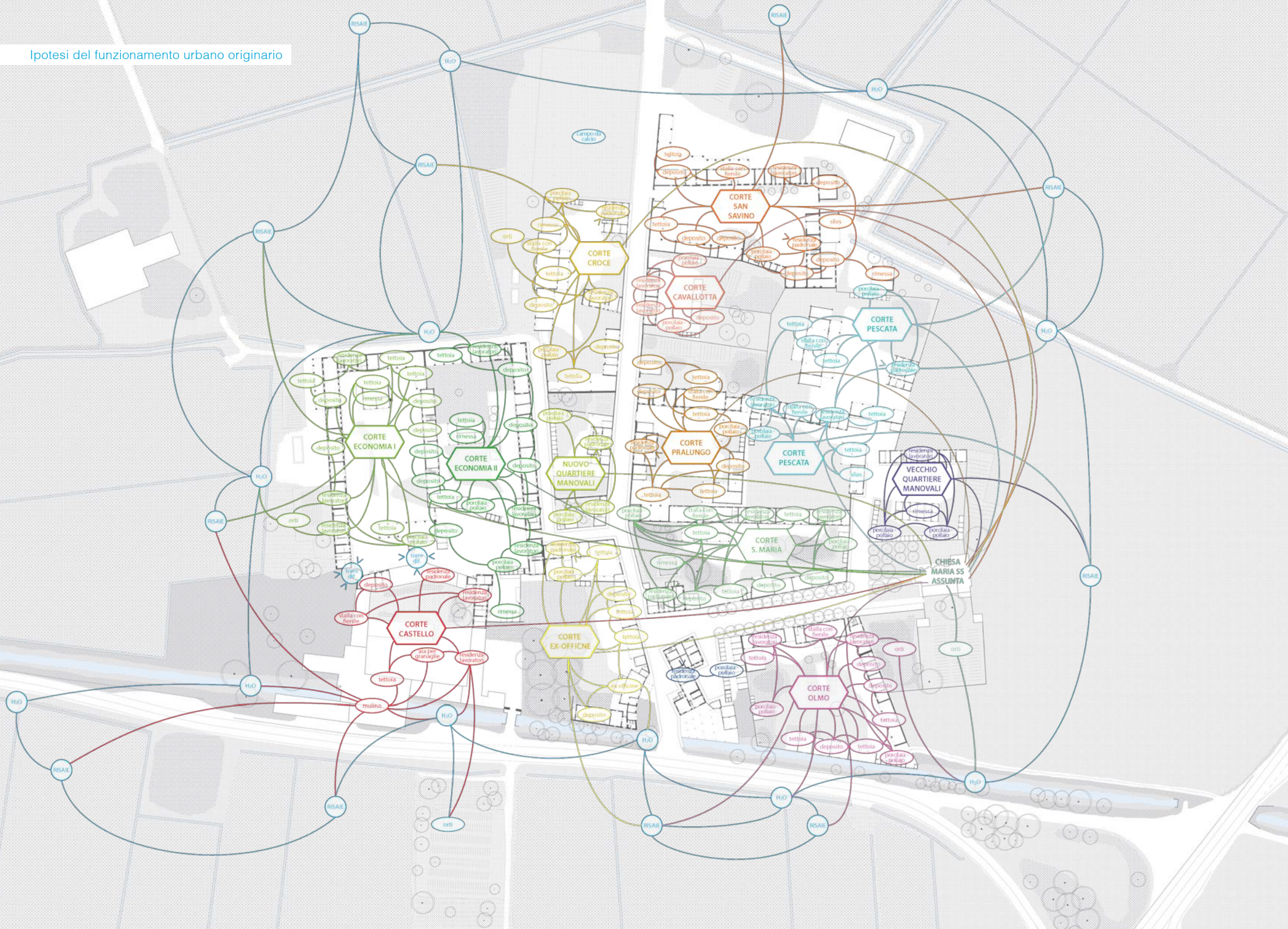
Via Lignana

VIA DELLE GRANGE - Strada Provinciale 1

Via Trino - SP455

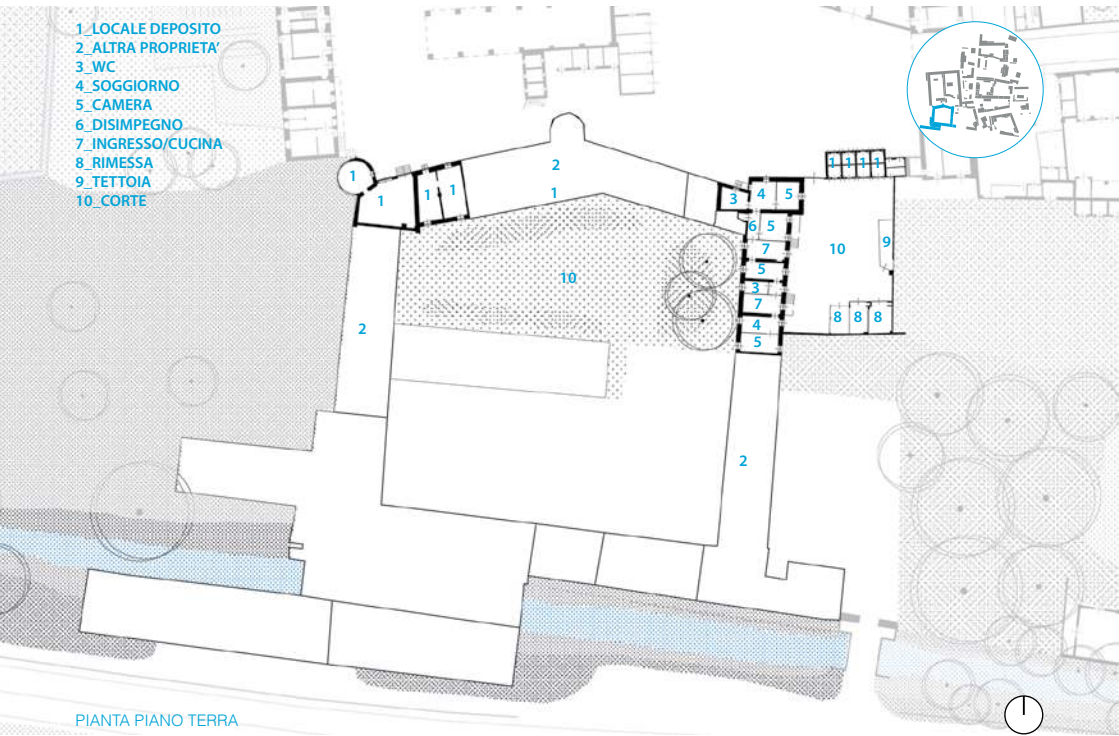
Vercelli ▶

Ipotesi del funzionamento urbano originario



CORTE CASTELLO

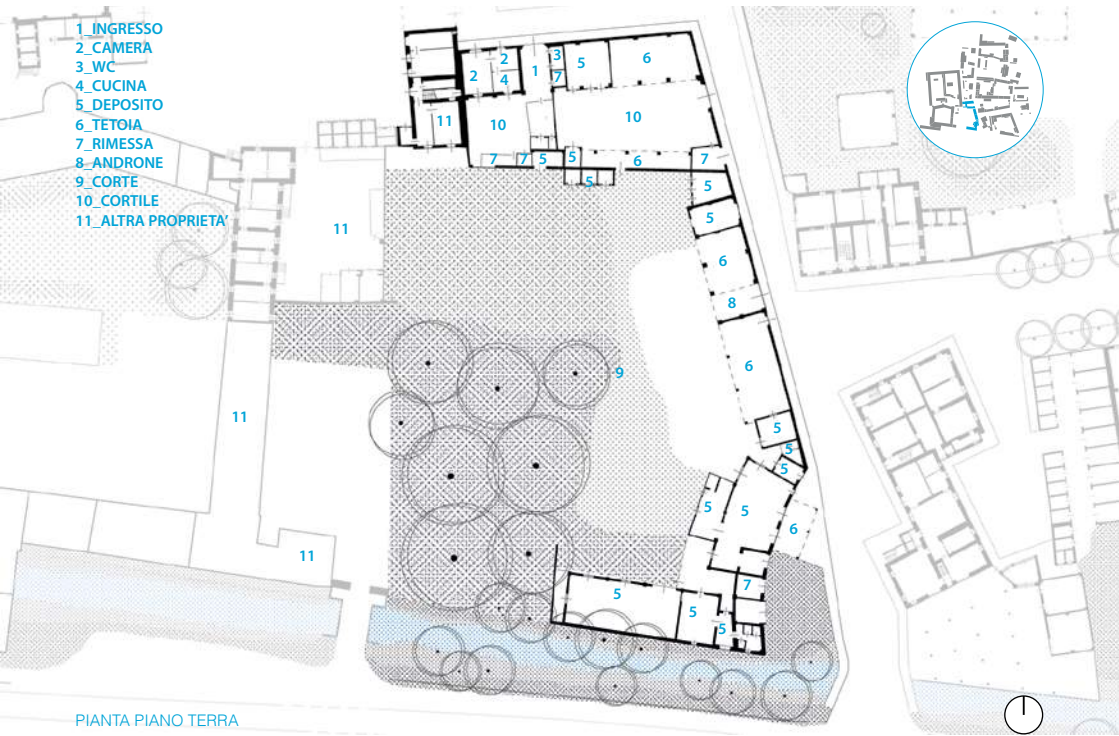
- 1_LOCALE DEPOSITO
- 2_ALTRA PROPRIETA'
- 3_WC
- 4_SOGGIORNO
- 5_CAMERA
- 6_DISIMPEGNO
- 7_INGRESSO/CUCINA
- 8_RIMESSA
- 9_TETTOIA
- 10_CORTE



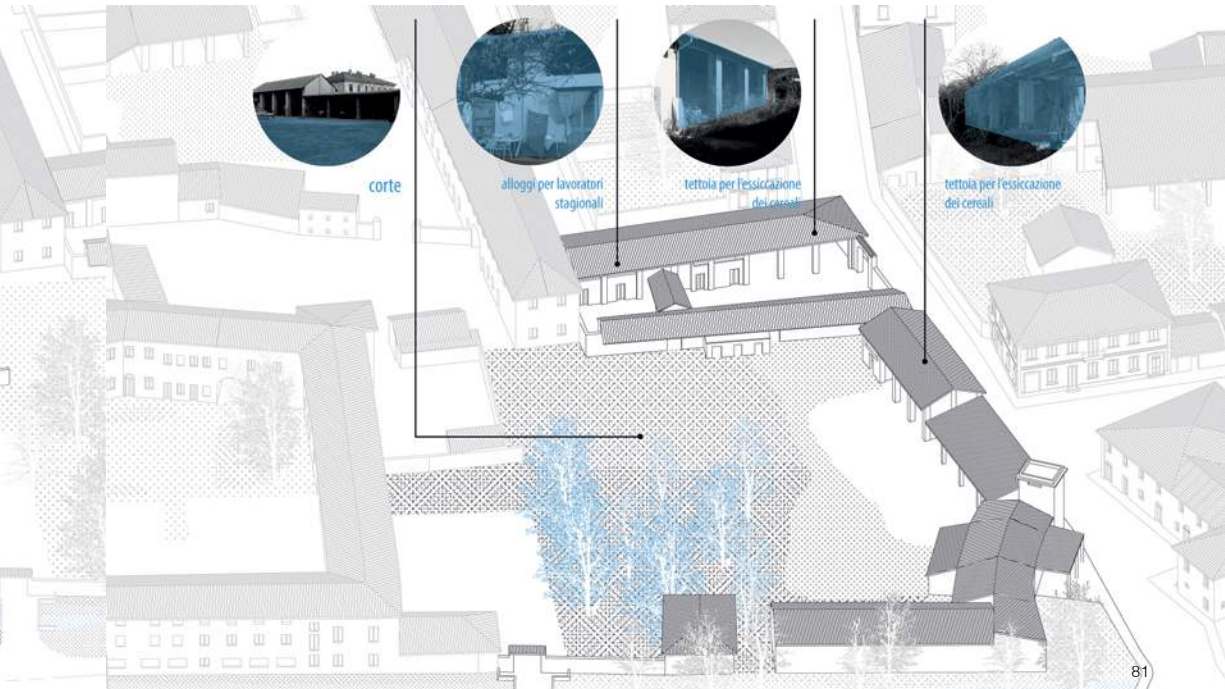
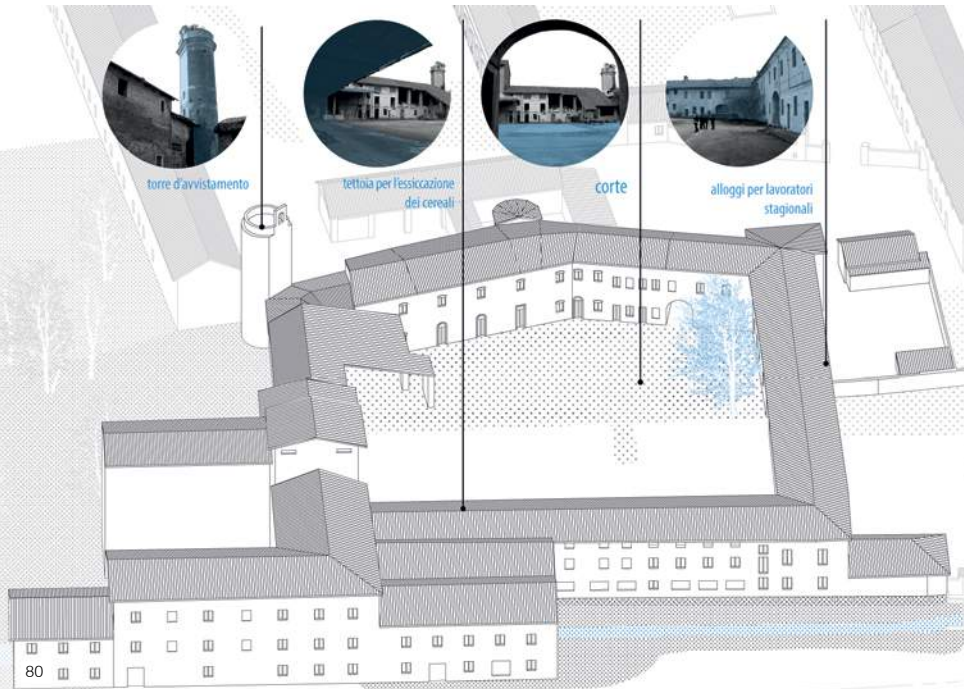
PIANTA PIANO TERRA

CORTE EX OFFICINE

- 1_INGRESSO
- 2_CAMERA
- 3_WC
- 4_CUCINA
- 5_DEPOSITO
- 6_TETTOIA
- 7_RIMESSA
- 8_ANDRONE
- 9_CORTE
- 10_CORTILE
- 11_ALTRA PROPRIETA'

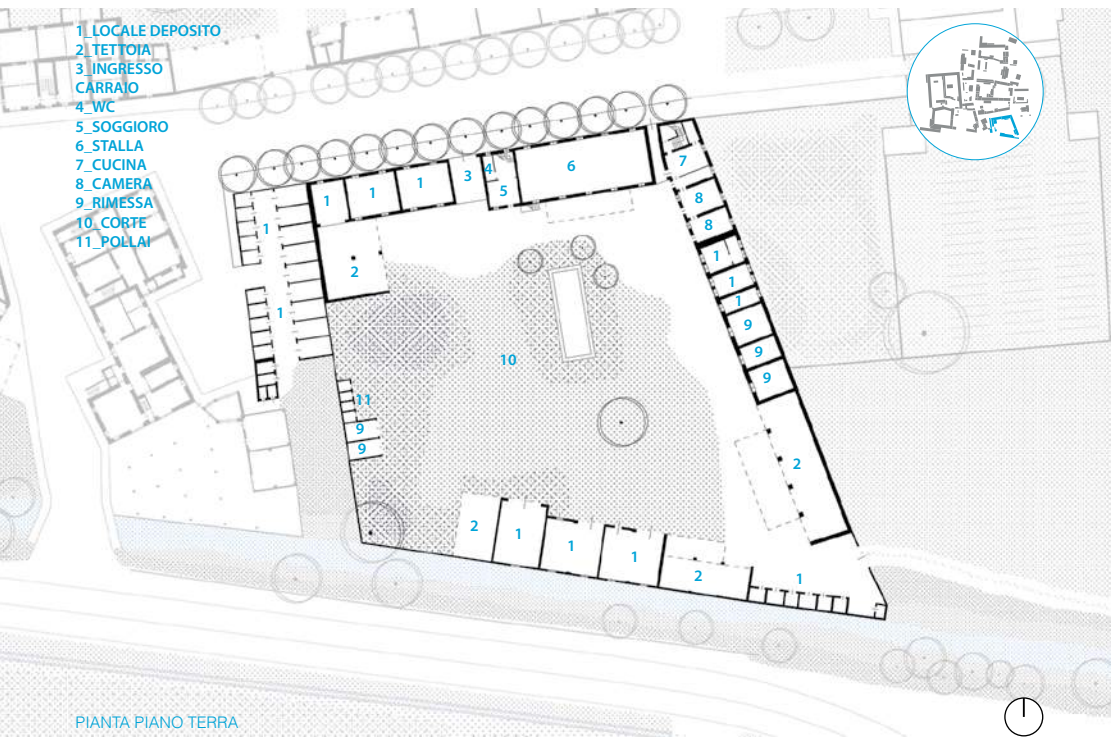


PIANTA PIANO TERRA



CORTE OLMO

- 1_LOCALE DEPOSITO
- 2_TETTOIA
- 3_INGRESSO CARRAIO
- 4_WC
- 5_SOGGIORNO
- 6_STALLA
- 7_CUCINA
- 8_CAMERA
- 9_RIMESSA
- 10_CORTE
- 11_POLLAI

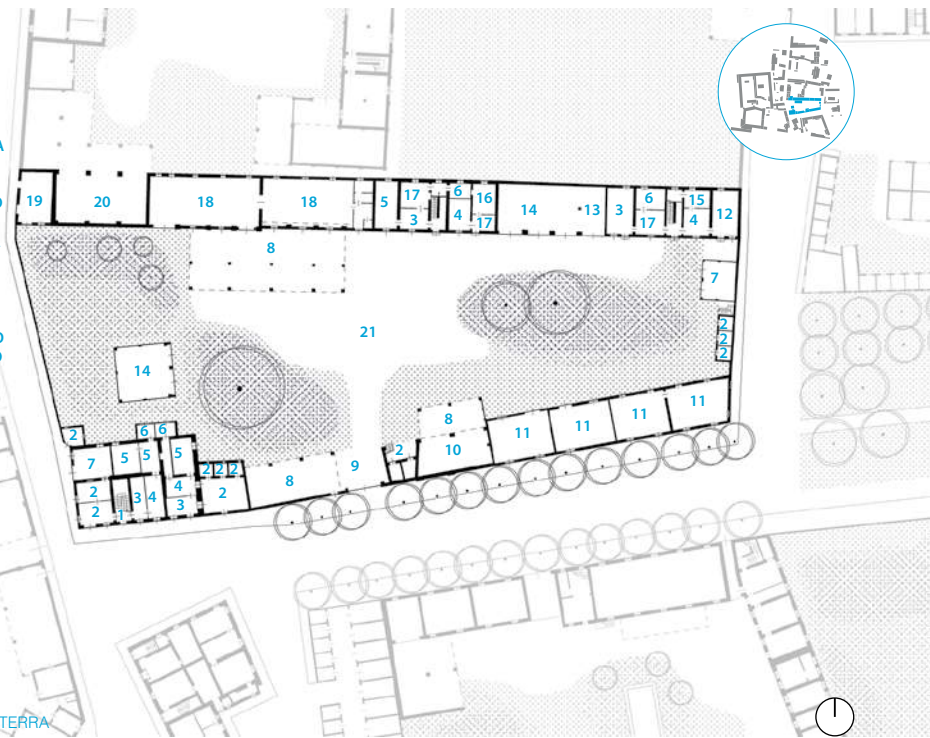


PIANTA PIANO TERRA



CORTE SANTA MARIA

- 1_INGRESSO
- 2_DEPOSITO
- 3_CUCINA
- 4_SOGGIORNO
- 5_CAMERA
- 6_WC
- 7_AUTORIMESSA
- 8_TETTOIA
- 9_ANDRONE
- 10_ESSICCATOIO
- 11_MAGAZZINO
- 12_TAVERNETTA
- 13_LEGNAIA
- 14_RIMESSA
- MEZZI A.
- 15_STUDIO
- 16_LABORATORIO
- 17_DISIMPEGNO
- 18_STALLA
- 19_POLLAIO
- 20_ALTRA PROPRIETA'
- 21_CORTE



PIANTA PIANO TERRA



alloggi per lavoratori stagionali



corte



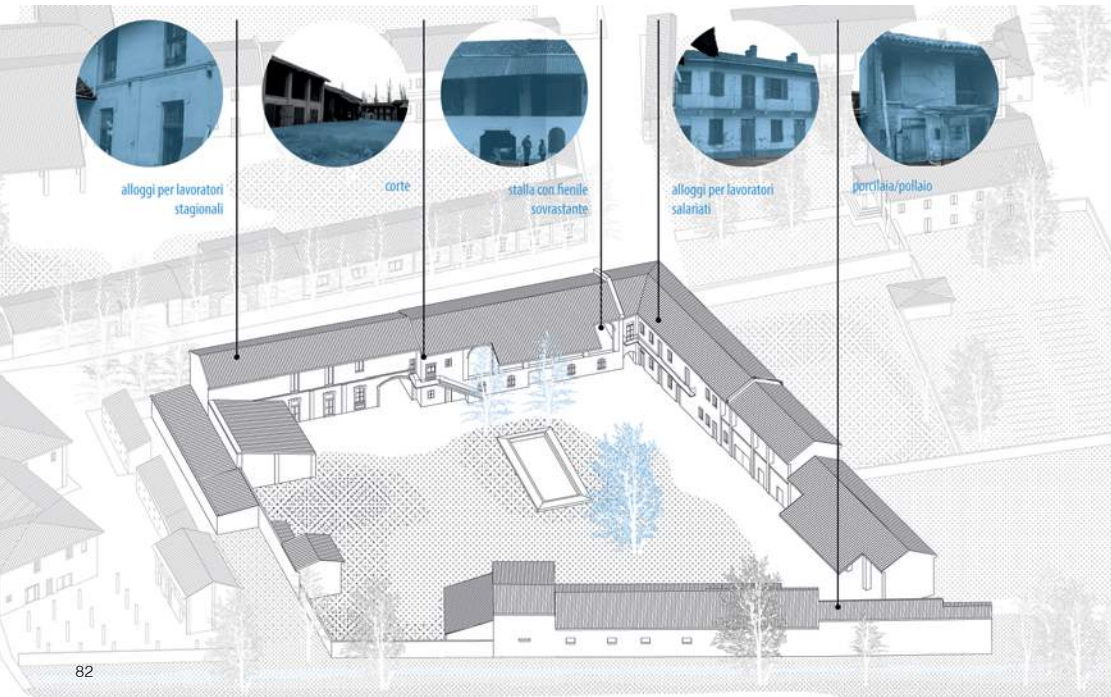
stalla con fenile sovrastante



alloggi per lavoratori salariati



porciaia/pollai



dimora del fittavolo



stalla con fenile sovrastante



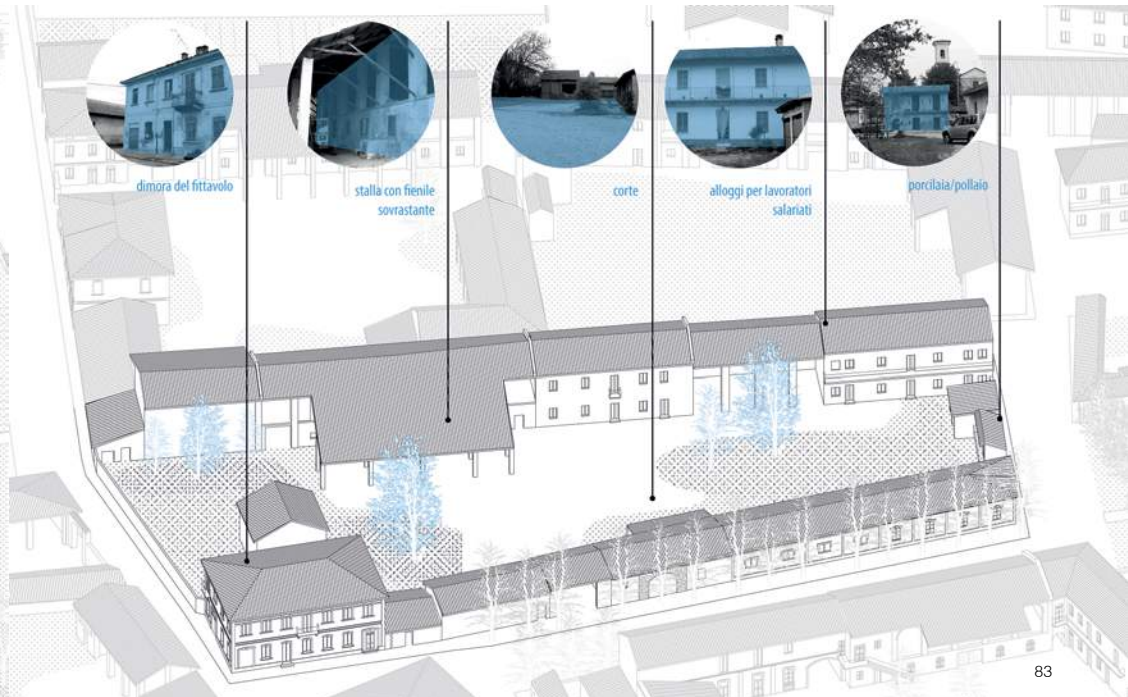
corte



alloggi per lavoratori salariati



porciaia/pollai



CORTE ECONOMIA I

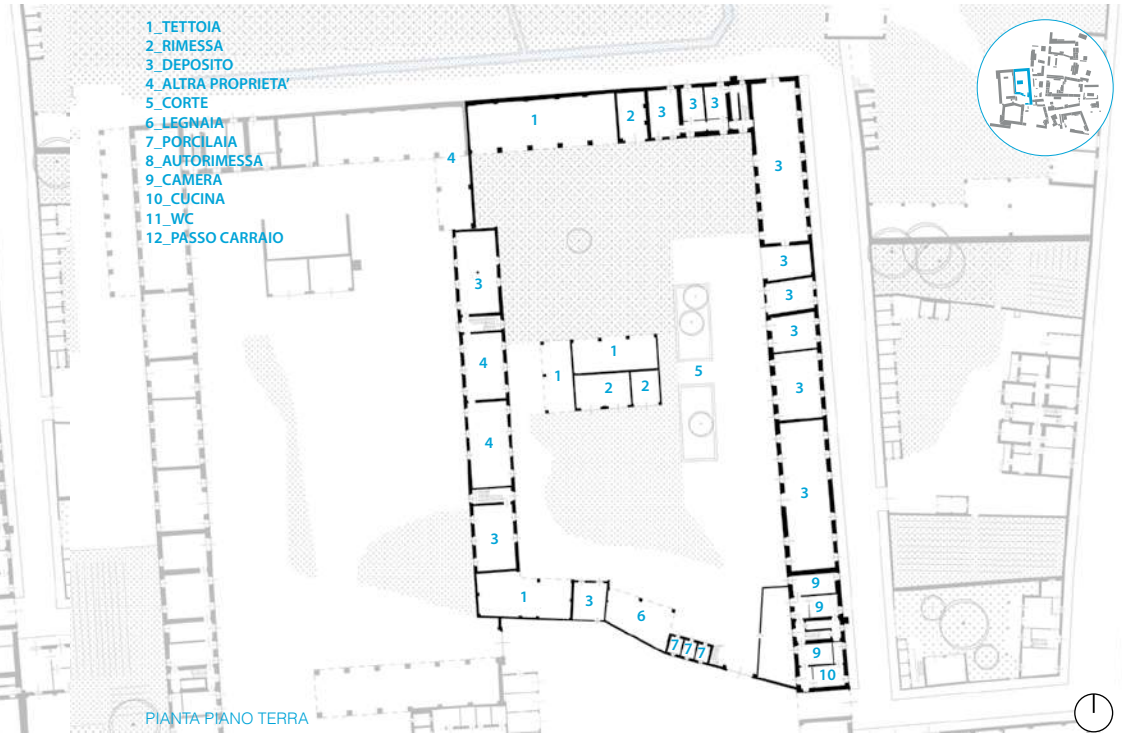
- 1_DEPOSITO
- 2_CAMERA
- 3_WC
- 4_CUCINA
- 5_RIMESSA
- 6_ALTRA PROPRIETA'
- 7_CORTE
- 8_TETTOIA



PIANTA PIANO TERRA

CORTE ECONOMIA II

- 1_TETTOIA
- 2_RIMESSA
- 3_DEPOSITO
- 4_ALTRA PROPRIETA'
- 5_CORTE
- 6_LEGNAIA
- 7_PORCILAIA
- 8_AUTORIMESSA
- 9_CAMERA
- 10_CUCINA
- 11_WC
- 12_PASSO CARRAIO



PIANTA PIANO TERRA



stalla con fienile sovrastante



corte



alloggi per lavoratori salariati



stalla con fienile sovrastante



tettoia per l'essiccazione



deposito cereali



stalla con fienile sovrastante

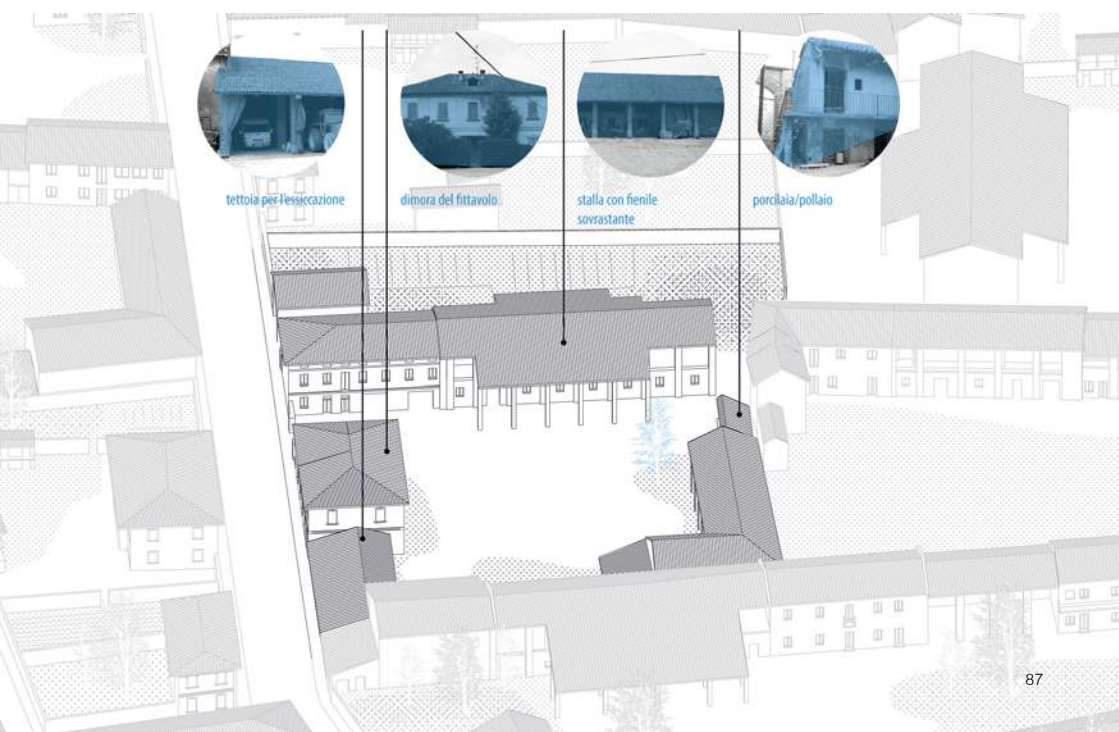
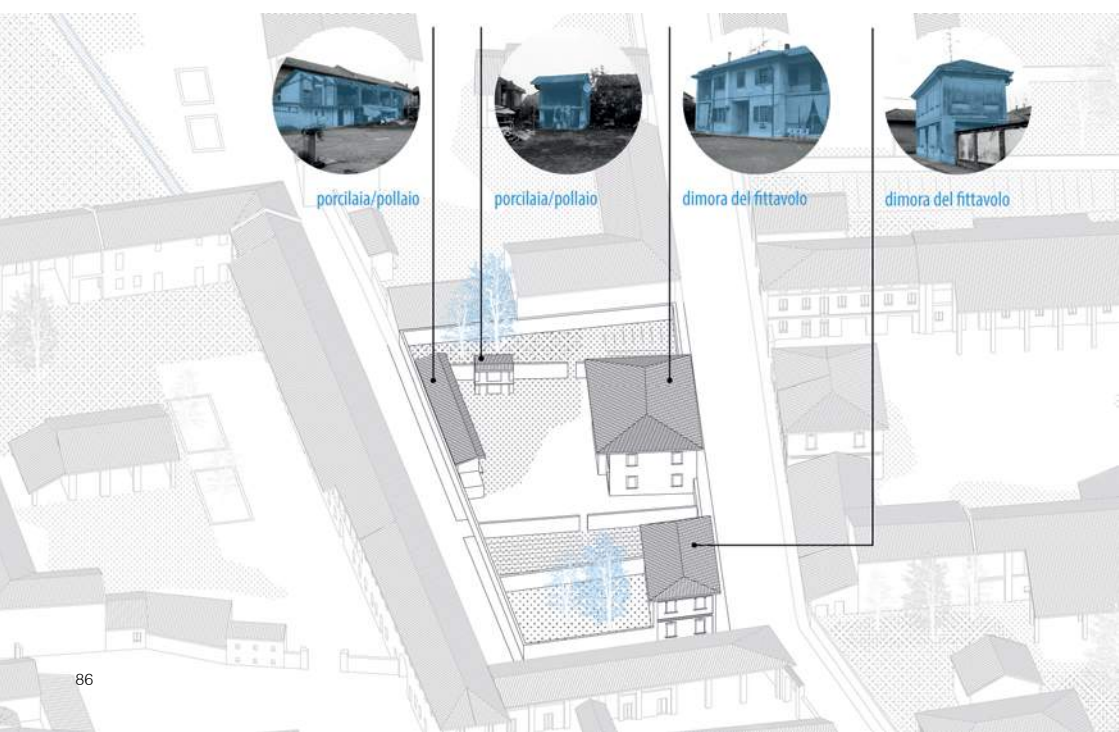


alloggi per lavoratori stagionali

NUOVO QUARTIERE MANOVALI

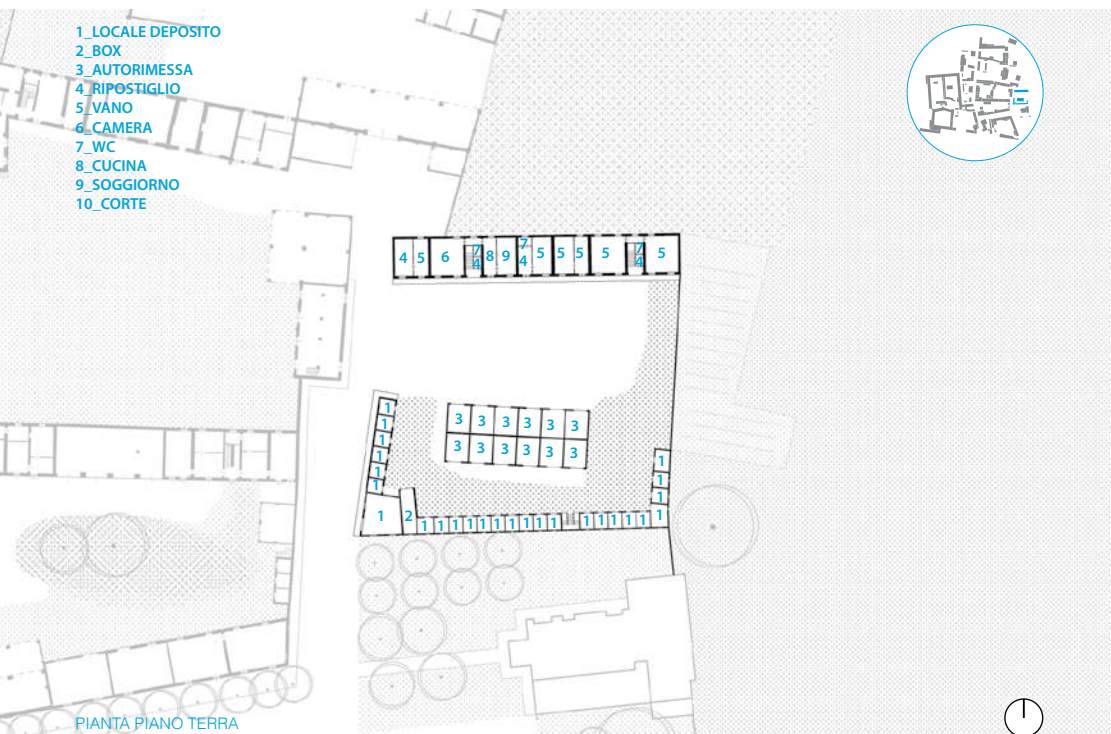


CORTE PRALUNGO



VECCHIO QUARTIERE MANOVALI

- 1_LOCALE DEPOSITO
- 2_BOX
- 3_AUTORIMESSA
- 4_RIPOSTIGLIO
- 5_VANO
- 6_CAMERA
- 7_WC
- 8_CUCINA
- 9_SOGGIORNO
- 10_CORTE

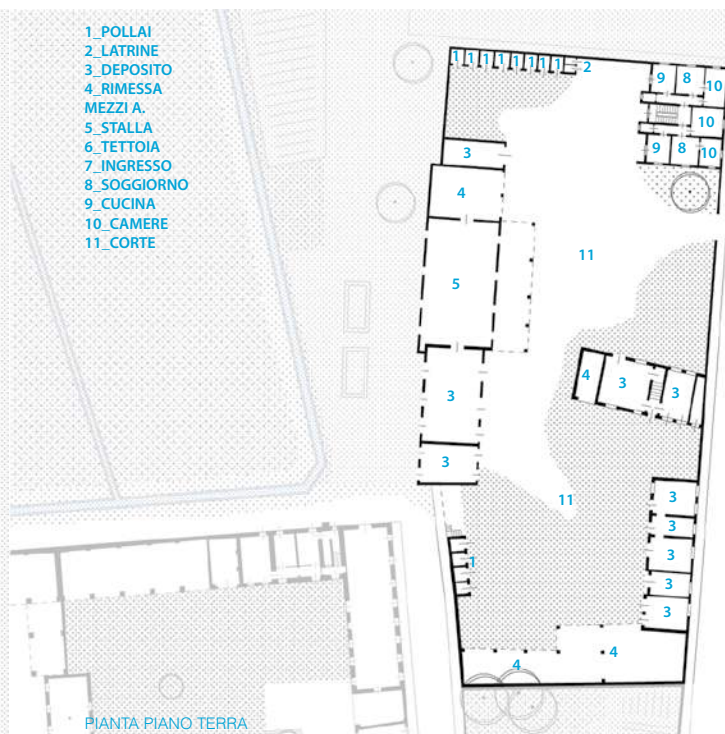


PIANTA PIANO TERRA

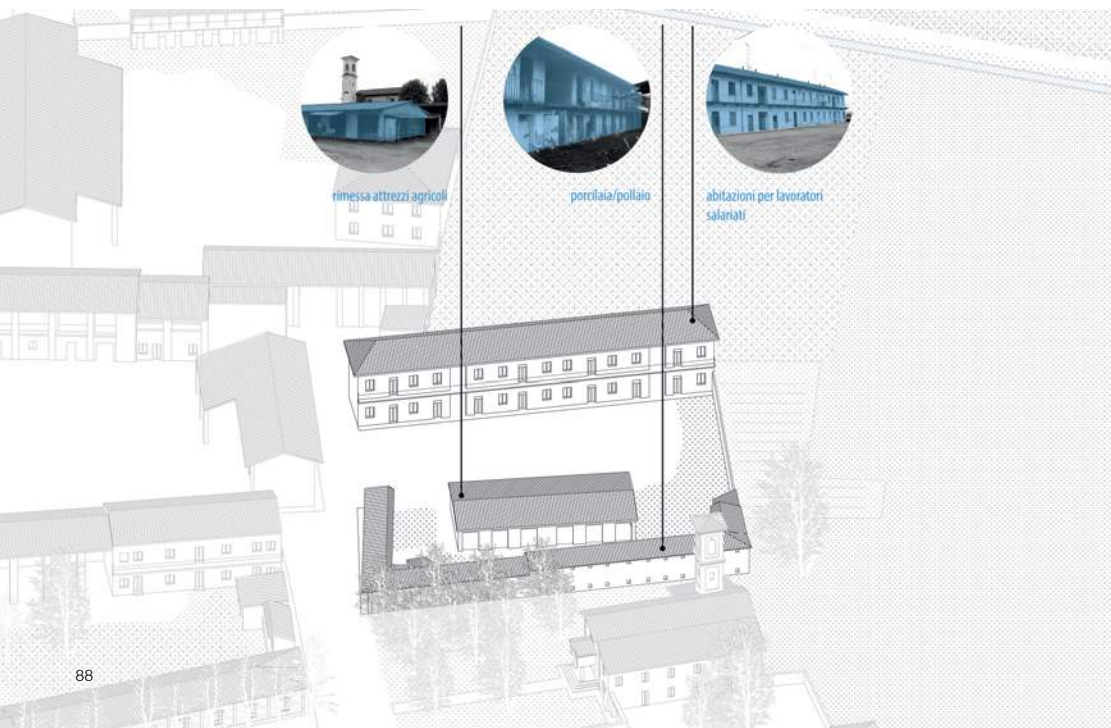


CORTE CROCE

- 1_POLLAI
- 2_LATRINE
- 3_DEPOSITO
- 4_RIMESSA MEZZI A.
- 5_STALLA
- 6_TETTOIA
- 7_INGRESSO
- 8_SOGGIORNO
- 9_CUCINA
- 10_CAMERE
- 11_CORTE



PIANTA PIANO TERRA



rimessa attrezzi agricoli



porcilaia/pollai



abitazioni per lavoratori salarati



porcilaia/pollai



stalla con fienile sovrastante



dimora del fittavolo



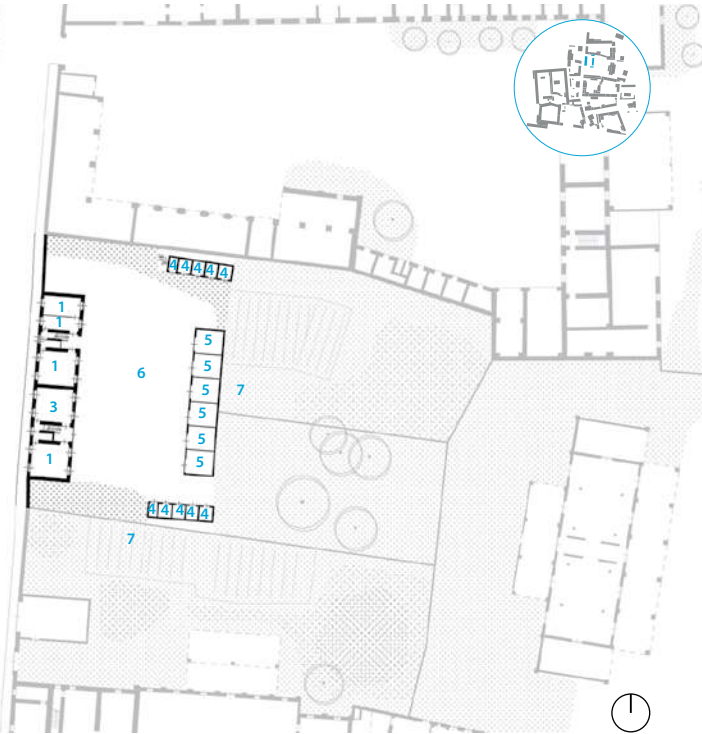
mura di cinta



abitazioni per lavoratori stagionali

CORTE CAVALLOTTA

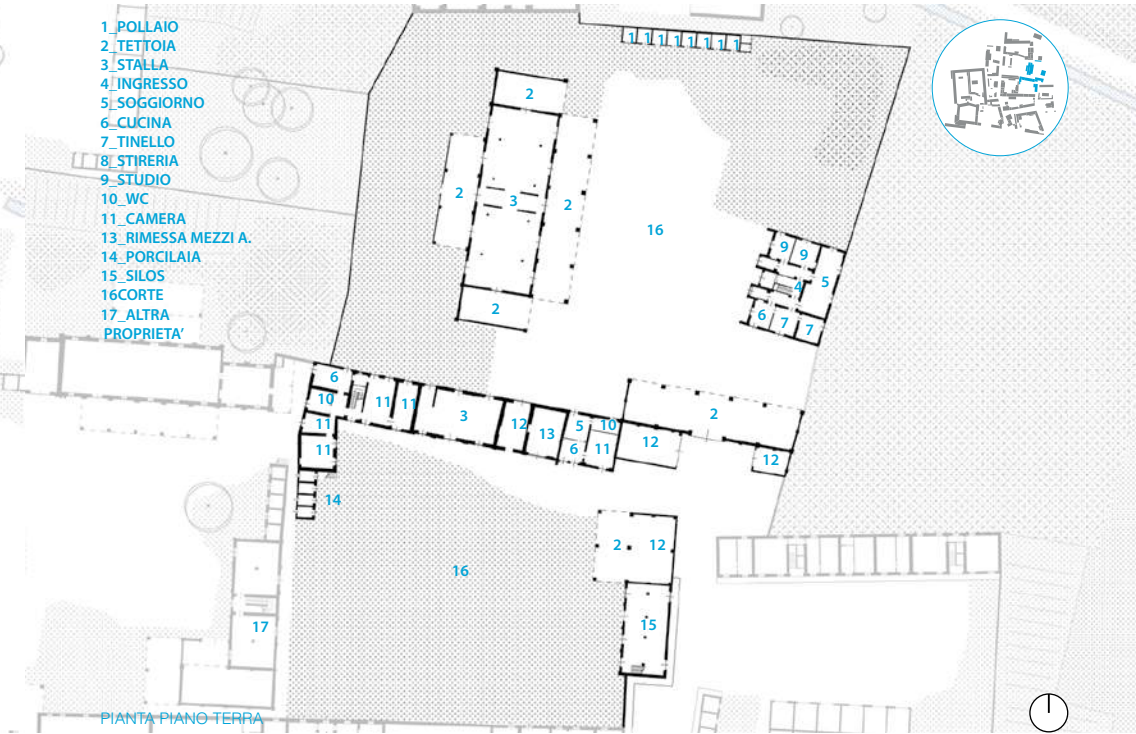
- 1_CAMERA
- 2_WC
- 3_CUCINA
- 4_RIMESSA
- 5_AUTORIMESSA
- 6_CORTE
- 7_ALTRA PROPRIETA'



PIANTA PIANO TERRA

CORTE PESCATA

- 1_POLLAIO
- 2_TETTOIA
- 3_STALLA
- 4_INGRESSO
- 5_SOGGIORNO
- 6_CUCINA
- 7_TINELLO
- 8_STIRERIA
- 9_STUDIO
- 10_WC
- 11_CAMERA
- 13_RIMESSA MEZZI A.
- 14_PORCILAIA
- 15_SILO
- 16CORTE
- 17_ALTRA PROPRIETA'



PIANTA PIANO TERRA



dimora del fittavolo

porcilaia/pollajo

rimesa attrezzi agricoli

porcilaia/pollajo



residenze per lavoratori salariati

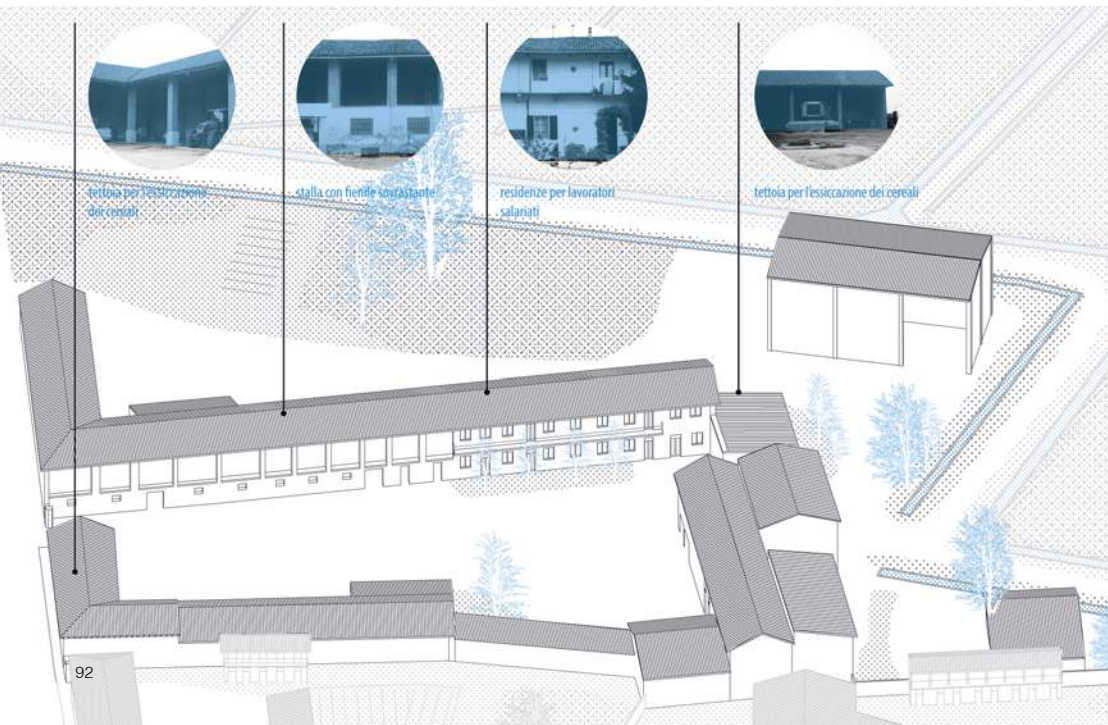
stalla con fienile sovrastante

porcilaia/pollajo

dimora del fittavolo

CORTE SAN SAVINO

- 1_TETTOIA
- 2_RIMESSA
- 3_EX STALLA
- 4_ABITAZIONI
- 5_BOX AUTO
- 6_MAGAZZINO
- 7_PORCILI/POLLAIO
- 8_EX ESSICCATOIO
- 9_ESSICCATOIO
- 10_CORTE



tettoia per l'essiccazione dei cereali

stalla con fronte sovrastante

residenze per lavoratori salariati

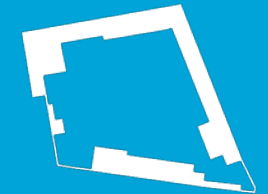
tettoia per l'essiccazione dei cereali

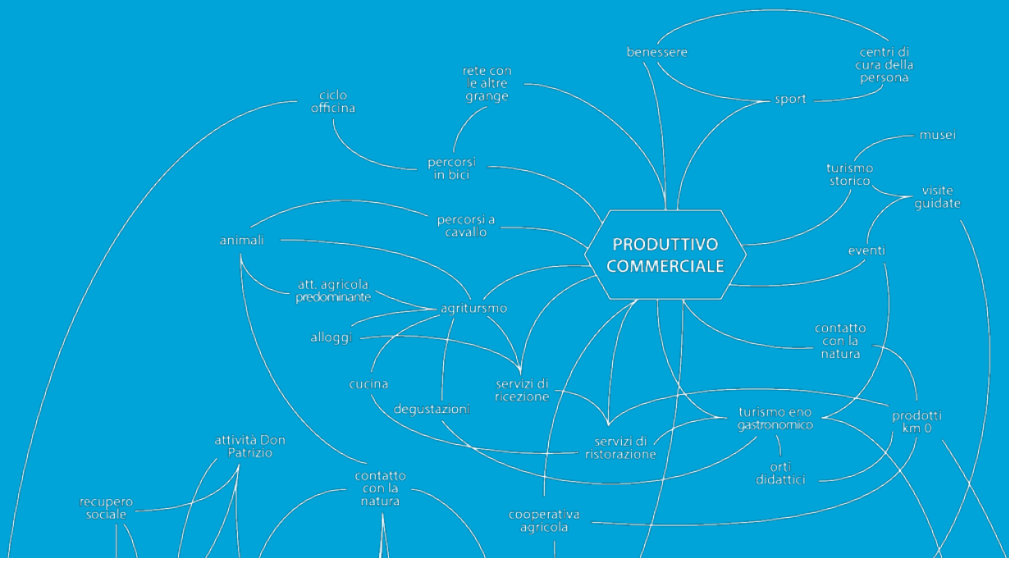
BIBLIOGRAFIA

- De Matteis, *La casa rurale nella pianura vercellese e biellese*, estratto da *Studi geografici su Torino e Piemonte*;
- G. Donna, *L'organizzazione agricola della Grangia cistercense*, Riv. Est. Agr. e Genio rurale, Roma 1949 ;

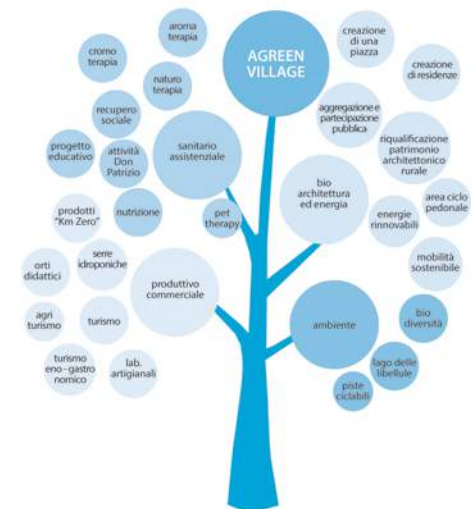


- G. Sommo, *Luoghi fortificati fra Dora, Baltea, Sesia e Po*;
- S. Beltrame, S. Caviglio, *Vercelli antica - Carta dei ritrovamenti archeologici di epoca protostorica e romana del territorio*, 1999;
- Mazzon, Morelli, Travani, *Abitare nel Parco, Proposta di intervento sostenibile nel periurbano vercellese*, 2014;
- A. Tinarelli, *La società contadina di un tempo nella cascina, ovvero la vita dei contadini nella cascina di un tempo*;
- L. Palmucci, *Canali, Cascine, Protoindustria: i segni della presenza irrigua nella storia del territorio vercellese*;
- *Materiali planimetrici reperiti presso Ufficio del Catasto Provinciale di VERCELLI*;
- Riccardo M. Pulselli, Enzo Tiezzi, *Città fuori dal Caos, la sostenibilità dei sistemi urbani*, 2008;





Visioni incrociate: riferimenti e case studies



Schema elaborato a partire da un processo di progettazione partecipata attivata dall'Associazione di Quartiere per Larizzate.

L'operazione del sopralluogo è stata utile per aver permesso un confronto diretto con l'amministrazione dell' A.S.L. di Vercelli (committenza) e con gli attuali residenti, sulle volontà e sulle aspettative e riguardanti una visione futura del borgo. Al centro della nuova visione vengono portati due attori fondamentali, ovvero l'uomo e la natura; le funzioni previste vengono raggruppate in cinque macroambiti di intervento:

- l'ambito "sanitario assistenziale" (la quale racchiude funzioni come R.S.A., la Foresteria e Progetti Educativi), in linea con le attività sociali e sanitarie svolte da Don Patrizio e dall' ASL di Vercelli;
- l'ambito "ambiente e paesaggio" votato alla valorizzazione del contesto naturalistico in cui si inserisce il progetto (come ad esempio la riattivazione del biotopo ambientale, il recupero degli scarti, il potenziamento dell'avifauna, il potenziamento e la gestione forestale, la mobilità sostenibile);
- l'ambito "ricerca e sviluppo" come sostegno all'attività agricola (ricerca agroalimentare, percorsi formativi, aree didattiche, cultura dell'ambiente, ricerca sulle energie rinnovabili, spazi della sperimentazione, il tecnopolo);
- l'ambito "produttivo commerciale" per una vocazione turistica dell'area (sviluppato attraverso l'agriturismo, attività vocate allo sport e al benessere, musei, cultura del cibo);
- l'ambito "bio architettura e energia" riferito agli interventi progettuali ecosostenibili e alla produzione di energie rinnovabili e alla riqualificazione del patrimonio architettonico rurale.

Al fine di sviluppare tale visione, sono stati analizzati casi studio simili, come ad esempio:

- Cascina Roccafranca a Torino, divenuta oggi un vero e proprio centro civico per il quartiere, dove far convergere erogazione di servizi, occasioni di socialità, capacità di ascolto dei bisogni sociali, strutture per la formazione, per iniziative culturali e per lo spettacolo;
- Cascina Cuccagna a Milano, trasformata in un centro dedicato, attrezzato e gestito per dare spazio e visibilità alle risorse soggettive e creative locali in campo artistico, culturale, tecnologico, educativo e artigianale;
- Cascina Monluè a Milano, divenuta un luogo polifunzionale che ospita attività socio-culturali, strutture di accoglienza e ristoro, campi coltivabili e laboratori artigianali, in modo da favorire l'aggregazione multiculturale e valorizzare il tessuto sociale e d'impresa esistente sul territorio.

Temi, azioni e strategie di progetto

Dopo un'accurata analisi e una ricostruzione dell'impianto originario della Grangia, si è proceduto nella fase progettuale attraverso:

- la strategia di definire un *Piano di Demolizione Selettiva*, cioè una puntuale e sistematica eliminazione di alcune parti edificate identificate come posticce e sovrapposte nel tempo, al fine di ricostituire l'ipotesi originaria dell'impianto urbano;

- la definizione di *azioni di intervento* al fine di rimettere in campo soluzioni innovative e contemporanee nei tessuti abitativi esistenti. Queste azioni progettuali sono state applicate, alle differenti scale, nelle discese progettuali.

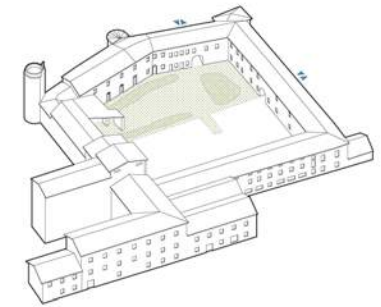
Sinteticamente si riportano le principali azioni progettuali: le aggiunte e gli innesti sull'esistente, la giustapposizione di sistemi funzionali ai corpi di fabbrica esistenti, la conservazione dell'involucro edilizio originario, il recupero e il riuso degli spazi esterni, la definizione di un sistema di nuove connessioni e relazioni tra lo spazio pubblico e il paesaggio rurale; tutto questo ha determinato la definizione di alcuni *temi di progetto*, quali: la corte, la piazza continua, la corte sospesa, la passeggiata architettonica, il percorso continuo, il parco urbano, la continuità con i campi coltivati, il nuovo fronte, i dispositivi energetici.

CORTE CASTELLO

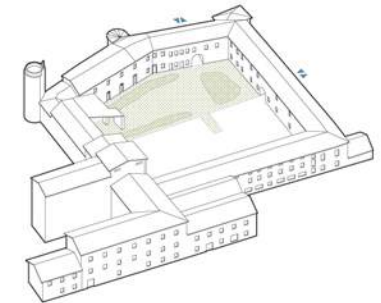


Oggi dell'antico castello non restano che l'impianto pentagonale e solo due delle sei torri difensive; con il passare dei secoli la corte, diversamente dalle altre corti divenute prima proprietà dell'Ospedale di S. Andrea e poi dell'ASL di Vercelli, è diventata privata. L'intervento di progetto dunque prevede un recupero dei fabbricati esistenti adibiti a residenza privata, il recupero della grande corte aperta, per ospitare visite guidate in continuità con l'attività museale svolta nella corte attigua, e alla riattivazione dell'antico mulino per la produzione di energia rinnovabile,

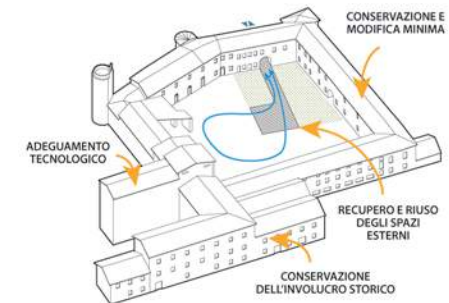
_STATO DI FATTO



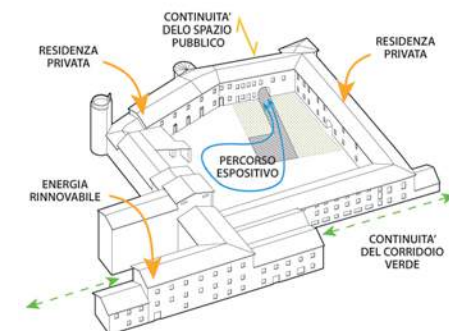
_DEMOLIZIONE SELETTIVA

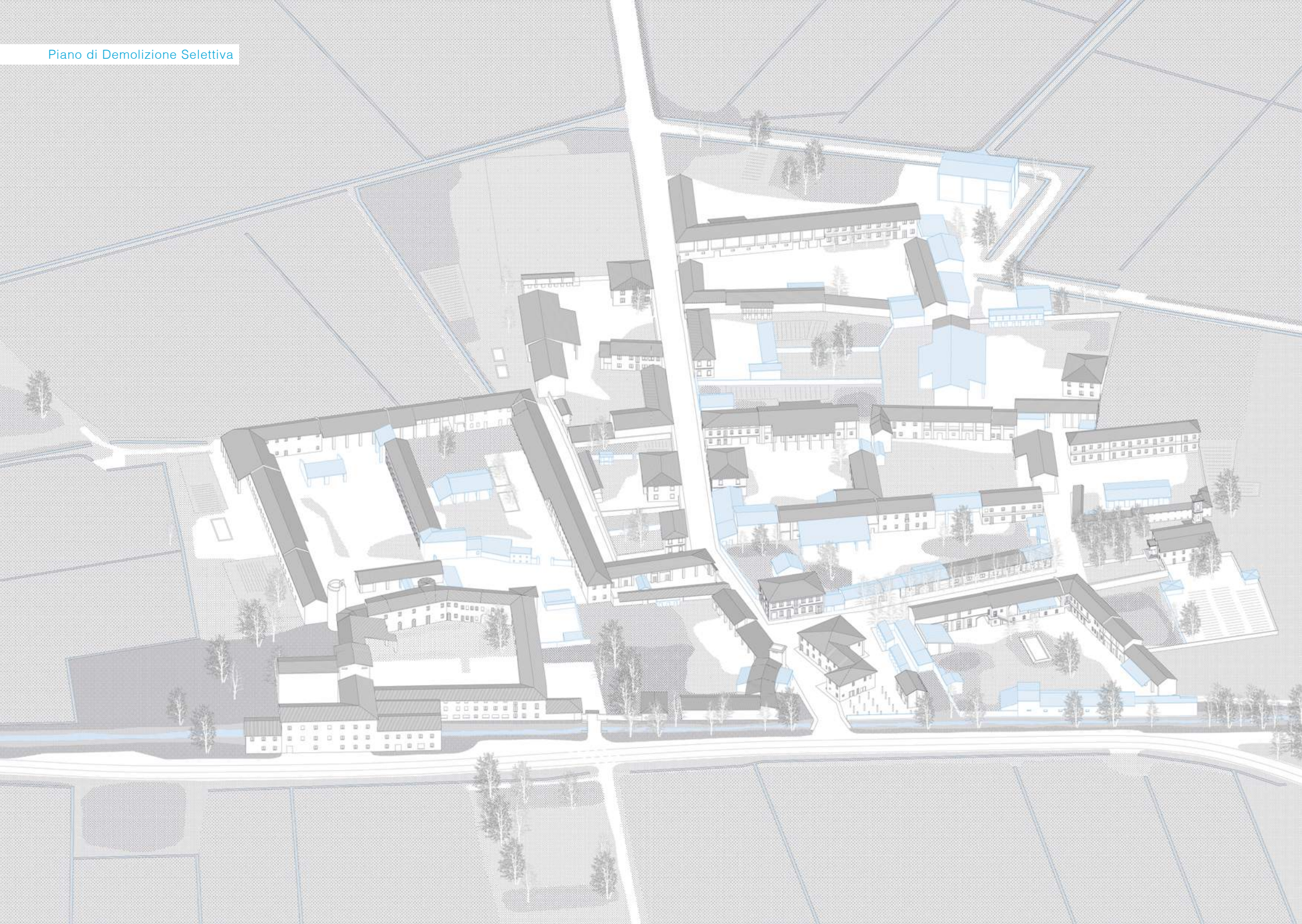


_STRATEGIE DI PROGETTO

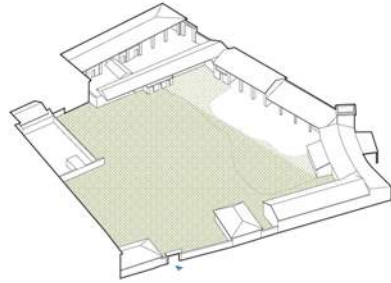


_TEMI

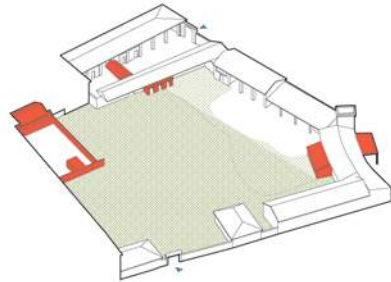




_STATO DI FATTO



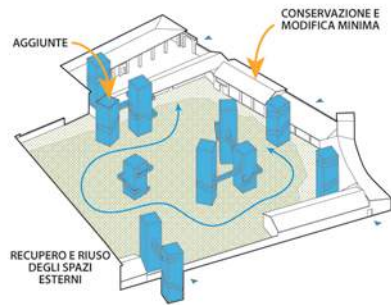
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



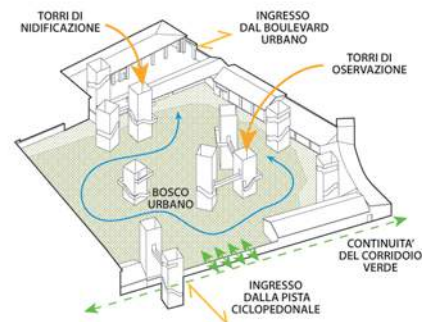
CORTE EX OFFICINE



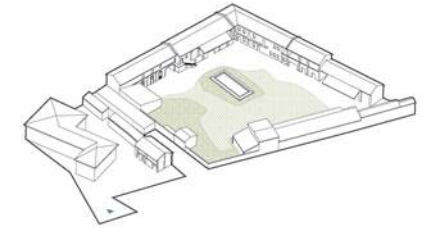
_STRATEGIE DI PROGETTO



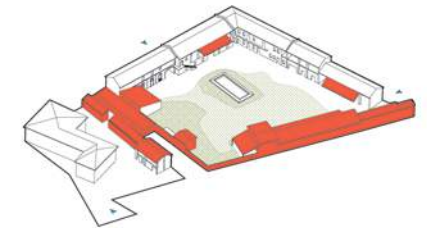
_TEMI



_STATO DI FATTO



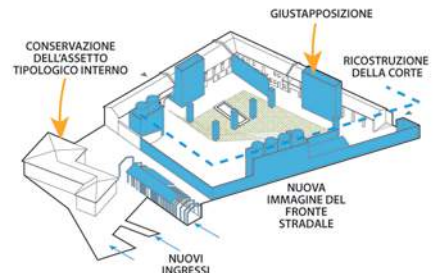
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



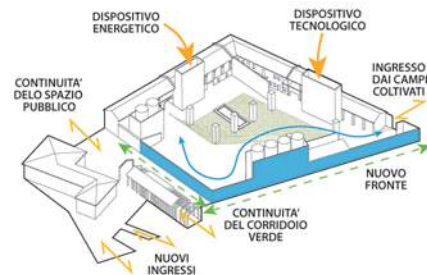
CORTE OLMO



_STRATEGIE DI PROGETTO



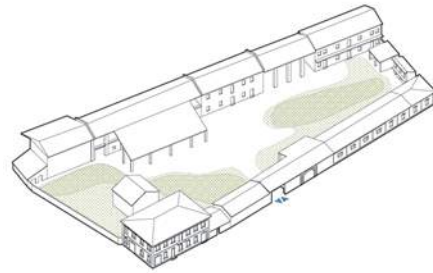
_TEMI



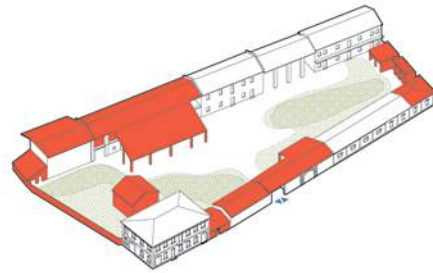
Definita perimetralmente da corpi di fabbrica irregolari, i quali definiscono anche l'accesso alla Grangia, la *Corte Ex Officine* ad oggi presenta numerose superfetazioni, le quali ne alterano l'impianto originale. Il fossato che separa la Grangia dalla "Via delle Grange", e la corte aperta ricoperta da verde spontaneo, hanno suggerito la proposta progettuale dell'inserimento di un *bosco urbano*, andando a riattivare così il biotopo ambientale (messo a rischio dalla monocultura del riso), e la collocazione di torri di nidificazione e di controllo dell'avifauna, per permettere il ripopolamento delle specie protette e per il loro monitoraggio; inoltre il progetto prevede una rifunzionalizzazione dei corpi di fabbrica per ospitare un centro di controllo e gestione forestale, con aree didattiche e formative per incoraggiare la società e le aziende a scelte e pratiche più oculate ed ecosostenibili.

La *Corte Olmo* è una delle corti poste all'ingresso della Grangia di Larizzate; questa corte definisce in parte il fronte stradale della Grangia. Oggi la cascina viene affittata a canone locativo dall'ASL di Vercelli a due anziani, dell'intero fabbricato solo una porzione attualmente viene utilizzata come residenza, la restante parte versa in condizioni di degrado e abbandono. La scelta di collocare in questa corte la funzione di *Riseria* (andando a potenziare l'attività già presente nella Grangia) è legata: alla favorevole continuità lineare degli edifici in affinità con le fasi di lavorazione e trasformazione del riso; all'accesso diretto dai campi agricoli; alla grande corte aperta favorevole per le manovre dei mezzi pesanti; l'esistente viene recuperato e implementato attraverso la giustapposizione di dispositivi energetici per la produzione di energia rinnovabile e come edifici contenitori per gli impianti industriali.

_STATO DI FATTO



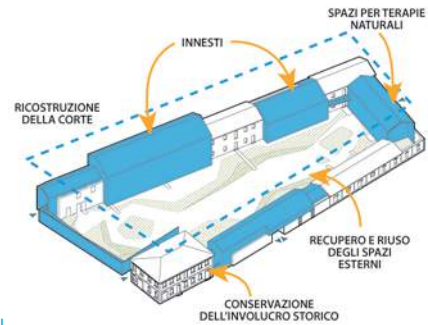
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



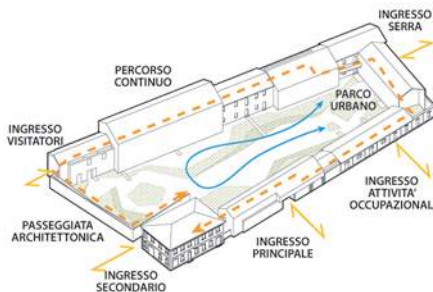
CORTE SANTA MARIA



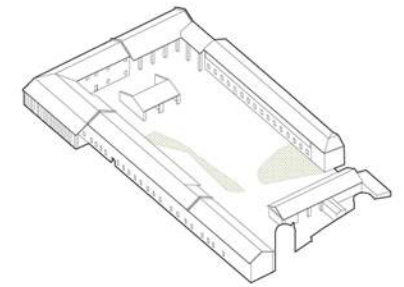
_STRATEGIE DI PROGETTO



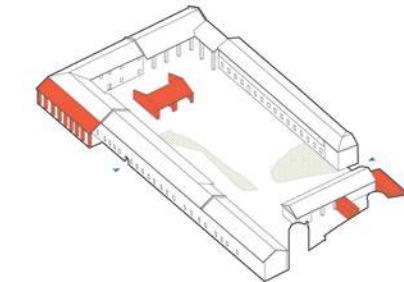
_TEMI



_STATO DI FATTO



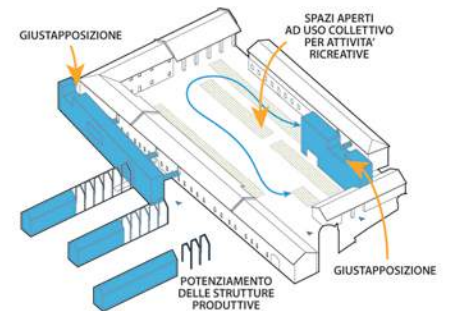
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



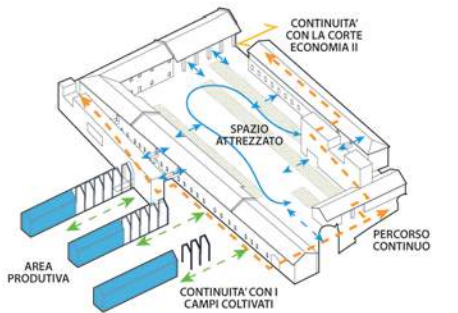
CORTE ECONOMIA I



_STRATEGIE DI PROGETTO



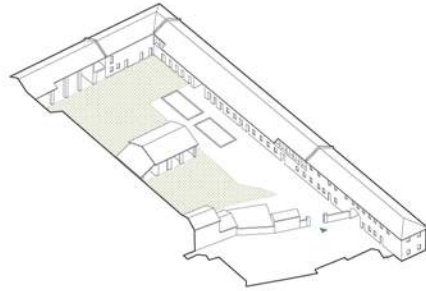
_TEMI



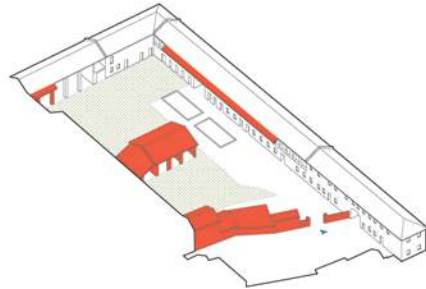
La Corte di Santa Maria si compone di tutti gli elementi caratteristici dell'architettura rurale vercellese, quali: la casa del fittavolo, residenze per lavoratori, stalle, tettoie, magazzini, e la grande corte aperta fulcro centrale di tutte le attività dell'epoca. Oggi la cascina viene utilizzata solo in alcune delle sue parti come abitazione, da alcune famiglie, e ospita un laboratorio artigianale per la lavorazione e trasformazione del riso; il recupero architettonico è ispirato e accompagnato dalle finalità dell'ASL di Vercelli nel campo assistenziale e umanitario. La scelta di collocare in questa corte la funzione di *Residenza Sanitaria Assistenziale*, è legata alle particolari caratteristiche dell'impianto, che offre un ottimale esposizione solare e da una continuità fisica e parziale degli edifici. Il progetto interviene liberando l'esistente dalle superfetazioni, ricostruendo l'impianto della corte, recuperando gli spazi esterni e innestando dei nuovi volumi.

Caratterizzata da un impianto uguale e speculare della attigua "Corte Economia II", la *Corte Economia I* viene eliminata sui lati lunghi da due lunghi edifici dal grande valore storico architettonico, caratterizzati da grandi arcate in facciata, da soffitti voltati negli spazi dedicati alle ex stalle, e nei lati corti da due edifici aperti, destinati a deposito coperto delle granaglie. Oggi la corte viene utilizzata come rimessa di mezzi agricoli. La prossimità della corte con i campi e con l'ex fattoria ben si presta per essere ripensata come *Agriturismo*, attivando così una vocazione turistica della grangia, con spazi dedicati alle residenze, spazi per la produzione a km 0, serre per la produzione, serre idroponiche, aree per attività didattiche e di pet therapy. Gli edifici esistenti vengono conservati e rifunzionalizzati, e implementati tramite l'accostamento di nuovi "edifici lama" e di serre per la produzione.

_STATO DI FATTO



_DEMOLIZIONE SELETTIVA



_STRATEGIE DI PROGETTO



_TEMI

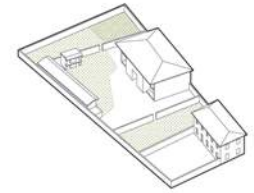


CORTE ECONOMIA II

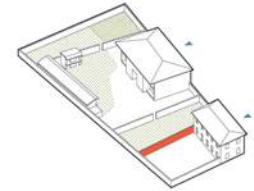


Contigua alla corte Corte Economia I, la *Corte Economia II*, si compone dei medesimi spazi e caratteri architettonici; oggi si rilevano superfetazioni lungo il perimetro della corte che interrompono la continuità spaziale originale, alle quali si applica una puntuale e sistematica strategia di demolizione selettiva. Gli edifici vengono ripensati per ospitare gli *spazi museali* dedicati alla storia della Grangia di Larizzate e alla coltura del riso, laboratori didattici e sale per mostre legate al tema del paesaggio; la strategia progettuale in continuità con quella applicata nella corte attigua, prevede il recupero, la conservazione tipologica interna e l'adeguamento tecnologico dell'esistente; la giustapposizione di un "edificio lama" per implementare il percorso espositivo; il recupero e riuso degli spazi esterni, ad uso collettivo per la cultura e l'arte e per esposizioni all'aperto.

_STATO DI FATTO



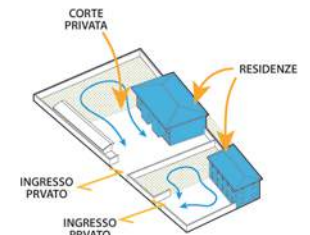
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



_STRATEGIE DI PROGETTO



_TEMI

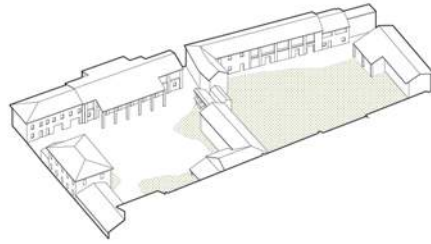


NUOVO Q. MANOVALI

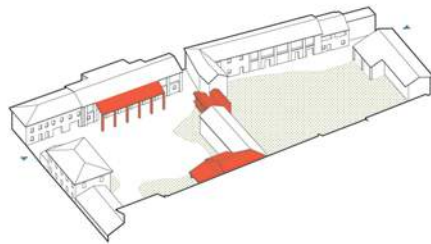


La *Corte Nuovo Quartiere Manovali* si divide in due ambiti attraverso dei muri di separazione, e presenta due corpi di fabbrica principali adibiti a residenze private, molto probabilmente destinate originariamente a residenze dei fittavoli, e alcune costruzioni dedicate all'allevamento di animali come maiali e galline. Oggi i due edifici sono affidati agli affittuari dell'ASL di Vercelli, le residenze presentano alcune superfetazioni mentre i pollai e le porcilaie presentano danni e cedimenti di tipo materico strutturale. Il progetto lascia invariata la destinazione funzionale degli edifici principali, ripensandone gli accessi, spostati dal boulevard urbano e ricollocati nella strada secondaria alle spalle della corte e vengono recuperati gli spazi aperti di pertinenza alle residenze private, implementati con spazi destinati alla produzione di prodotti a km 0.

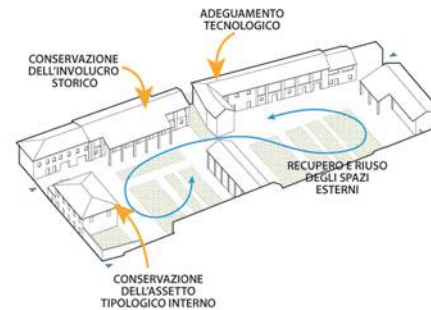
_STATO DI FATTO



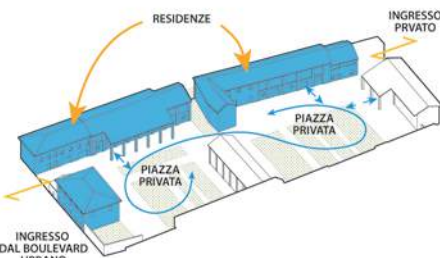
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



_STRATEGIE DI PROGETTO



_TEMI

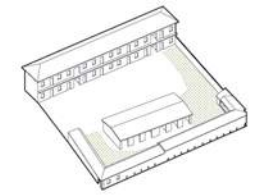


CORTE PRALUNGO

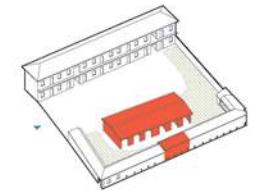


La *Corte Pralungo* è composta dalla giustapposizione di due corti, separate da un unico corpo di fabbrica trasversale, il quale ne garantiva comunque una continuità fisico-spaziale, oggi impedita a causa di successive edificazioni; il progetto si preme di liberare la corte dalle superfetazioni riportandola alla sua conformazione spaziale originaria ipotizzata; i corpi edilizi vengono ripensati per poter ospitare delle *residenze* in cui allocare gli affittuari gestiti dall'ASL di Vercelli. Gli edifici subiscono interventi di adeguamento tecnologico, conservazione dell'involucro storico e di adeguamento dell'assetto tipologico interno. Gli spazi aperti vengono recuperati e trasformati in piazze private per i residenti, e vengono attrezzate aree produttive, con orti assegnati a ciascun alloggio per la produzione di ortaggi a km 0, rimanendo in linea con le scelte progettuali applicate in tutte le altre corti.

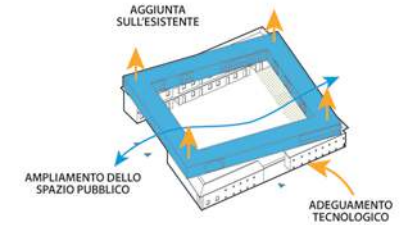
_STATO DI FATTO



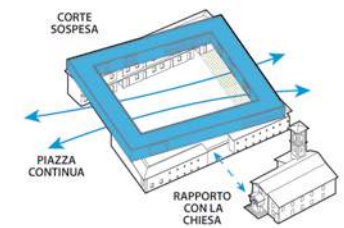
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



_STRATEGIE DI PROGETTO



_TEMI

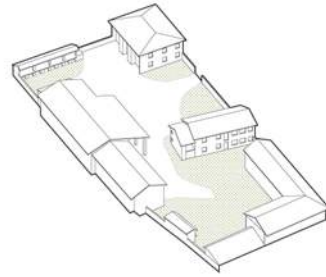


VECCHIO Q. MANOVALI

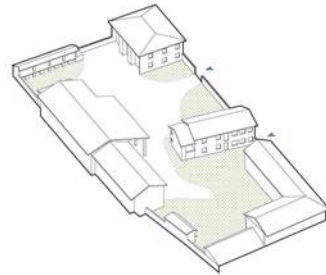


Delimitata dal un lungo edificio a ballatoio, ex residenza delle Mondine che coltivavano i campi, e da costruzioni dedicate all'allevamento, come pollai e porcaie, oggi la *Corte Vecchio Quartiere Manoali* si presenta abbandonata, utilizzata in parte come discarica a cielo aperto e si rilevano superfetazioni al centro della corte stessa. La prossimità con la Chiesa di Maria SS Assunta e con la canonica ne rende favorevole la trasformazione in *Foresteria* per il recupero sociale, in continuità con le attività sociali svolte attualmente dal parroco, come accoglienza a persone in difficoltà, formazione giovanile, incontri culturali e di spiritualità; il progetto reinterpreta il tema della corte attraverso la sovrapposizione di un un'edificio a corte sull'esistente, nel quale vengono inseriti gli alloggi e gli spazi comuni, trasformando lo spazio della quota zero in una piazza continua, e di collegamento tra il boulevard urbano e i campi coltivati.

_STATO DI FATTO



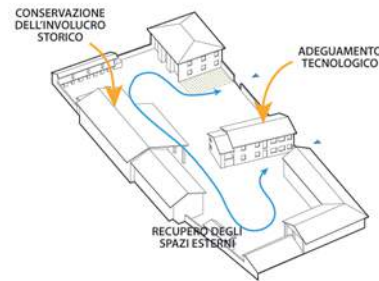
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



CORTE CROCE



_STRATEGIE DI PROGETTO

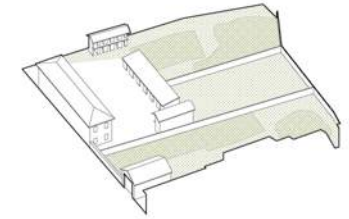


_TEMI

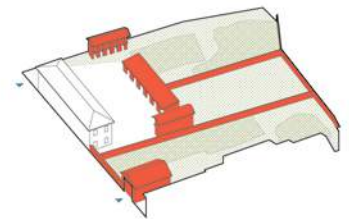


La Corte Croce viene delimitata da corpi fabbrica alternati a grandi tettoie aperte, non presenta particolari alterazioni del tessuto originario; il progetto interviene sugli edifici esistenti, riorganizzandone l'assetto interno, attraverso l'adeguamento tecnologico e la conservazione dell'involucro storico, in relazione alle nuove funzioni da insediare del *Tecnopolo*, e del *Villaggio dell'Innovazione*, promuovendo un concetto di riuso basato sulla custodia della memoria collettiva ottenuta dalla conservazione degli edifici e della memoria collettiva; sfruttando i grandi spazi coperti e ripensando lo spazio aperto della corte, si vengono a creare nuove connessioni con lo spazio pubblico e trasformando la corte in una piazza dilatata dove accogliere i visitatori e per poter ospitare eventi di formazione sui temi legati alle energie sostenibili e alle innovazioni in campo agrario.

_STATO DI FATTO



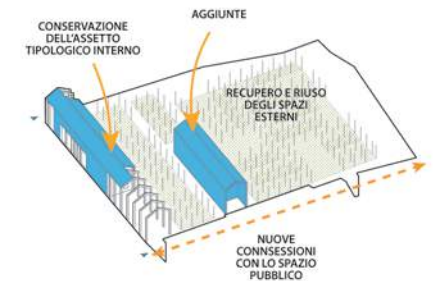
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



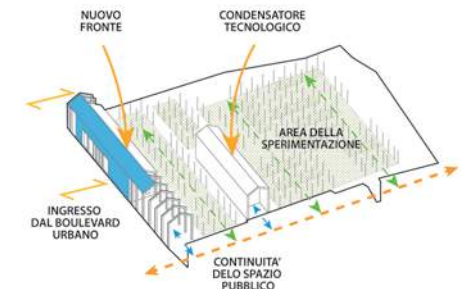
CORTE CAVALLOTTA



_STRATEGIE DI PROGETTO

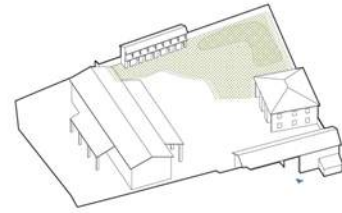


_TEMI

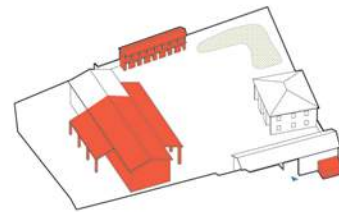


Posizionata al centro della Grangia di Larizzate, la Corte Cavallotta presenta un unico corpo di fabbrica che ne definisce uno dei 4 bracci della corte, i restanti tre lati vengono definiti dagli edifici delle corti attigue; ad oggi la corte si presenta frammentata e suddivisa da muri postumi utilizzati dagli affittuari per delimitare i propri spazi privati. L'intento progettuale è stato quello di restituire al fabbricato principale la sua immagine originaria, e riqualificare la corte restituendole, a partire da una demolizione selettiva delle edificazioni abusive, indirizzata a riconferire la continuità spaziale originaria. La corte viene rifunzionalizzata nel nuovo *Centro di ricerca agroalimentare*, gli spazi aperti vengono recuperati e riorganizzati per ospitare attività di sperimentazione, e di ricerca in campo agricolo, fungendo da volano e da punto di riferimento per tutto il panorama agricolo vercellese.

_STATO DI FATTO



_DEMOLIZIONE SELETTIVA



CORTE PESCATATA



_STRATEGIE DI PROGETTO

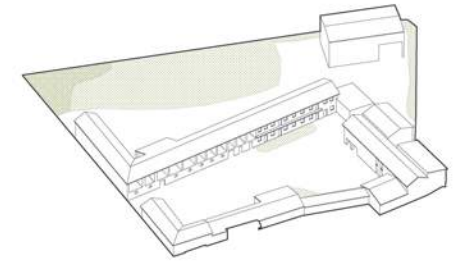


_TEMI

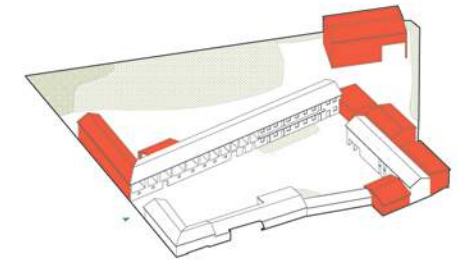


Separata dai campi coltivati tramite muri di cinta, che ne definiscono l'impianto a corte, l'accesso alla *Corte Pescata* avviene tramite un edificio portale; al suo interno presenta altri due edifici, destinati a residenza e ricovero per animali con fienile sovrastante; la corte, in continuità con le funzioni delle corti circostanti, viene ripensata per ospitare il *Centro culturale e di formazione*. Il tentativo è quello di realizzare una sorta di palinsesto scenografico del quale si muovono le attività, le persone e i loro processi, con l'obiettivo di rendere la corte radicalmente pubblica, soprattutto nella sua concezione spaziale. Il progetto interviene sul primo edificio, liberandolo dalle superfetazioni e inserendo al suo interno un nuovo corpo di fabbrica adibito a sala conferenze/auditorium; uno dei muri perimetrali viene demolito per creare un'accesso diretto ai nuovi spazi destinati alle serre produttive.

_STATO DI FATTO



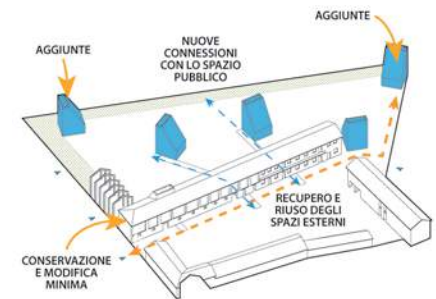
_DEMOLIZIONE SELETTIVA



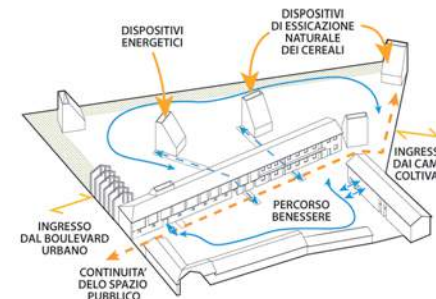
CORTE SAN SAVINO



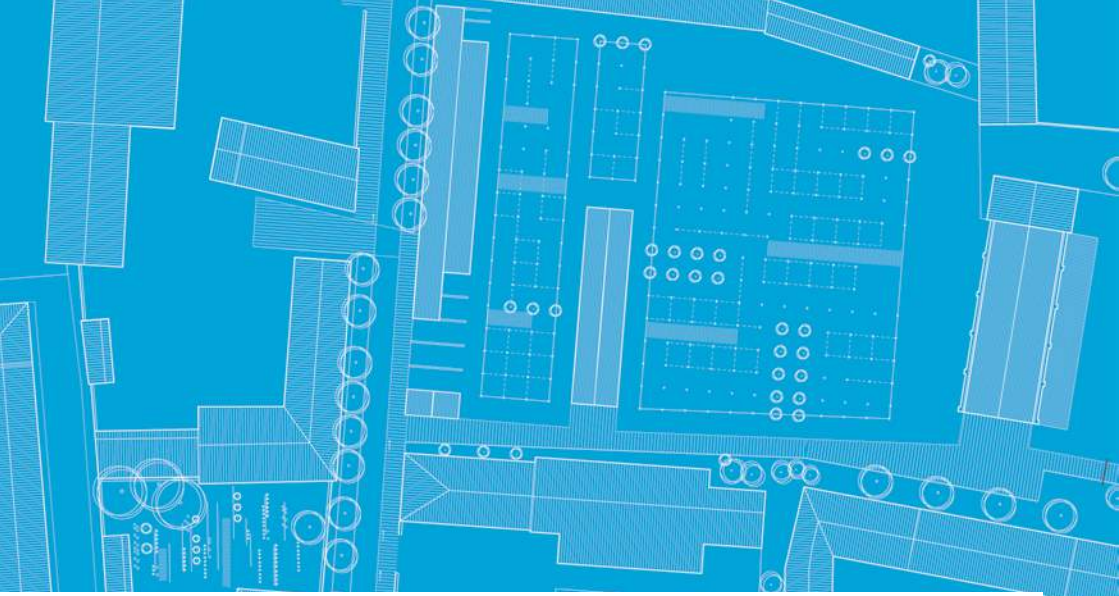
_STRATEGIE DI PROGETTO



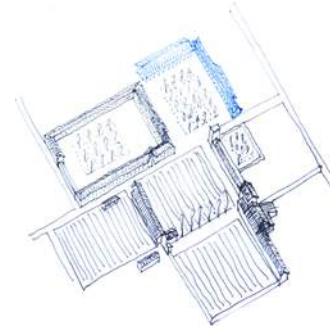
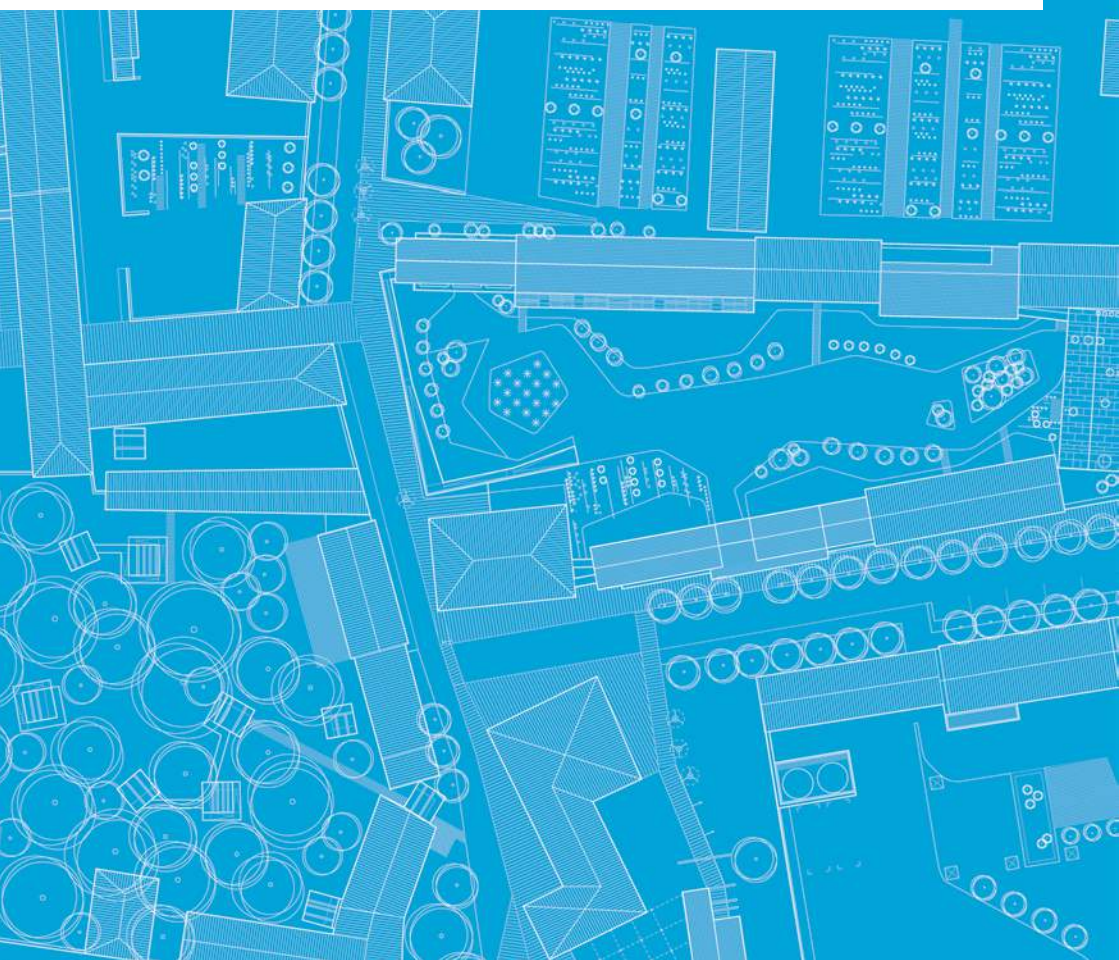
_TEMI



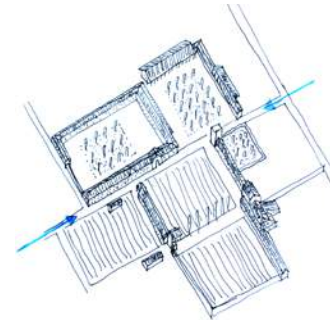
La *Corte San Savino* è l'ultima delle corti delle Grangia di Larizzate lungo l'asse principale che va da sud verso nord. La corte è delimitata da 2 grandi corpi di fabbrica contrapposti e si compone di un successivo spazio aperto esposto a nord; il primo corpo di fabbrica e la corte racchiusa tra gli edifici, attraversata da uno dei principali assi di collegamento trasversali, vengono destinati a percorsi per il benessere fisico e mentale, andando a riattivare anche il campo sportivo abbandonato; l'intervento mira a costruire una *Cittadella del benessere* attrezzata per attività di recupero psico-fisico. Il secondo corpo di fabbrica, a diretto contatto con i campi coltivati a nord, viene destinato alla Cooperativa agricola; il progetto prevede due approcci, il recupero dell'edificio esistente, e l'aggiunta di dispositivi energetici, di supporto all'attività come depositi per granaglie.



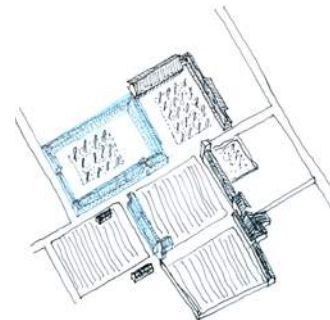
Agreen Village: progetto di RiUso architettonico, sociale ed economico



Le stalle nella Grangia (schizzi di studio)



Gli accessi alla Grangia (schizzi di studio)



Le abitazioni dei lavoratori salariati e stagionali (schizzi di studio)

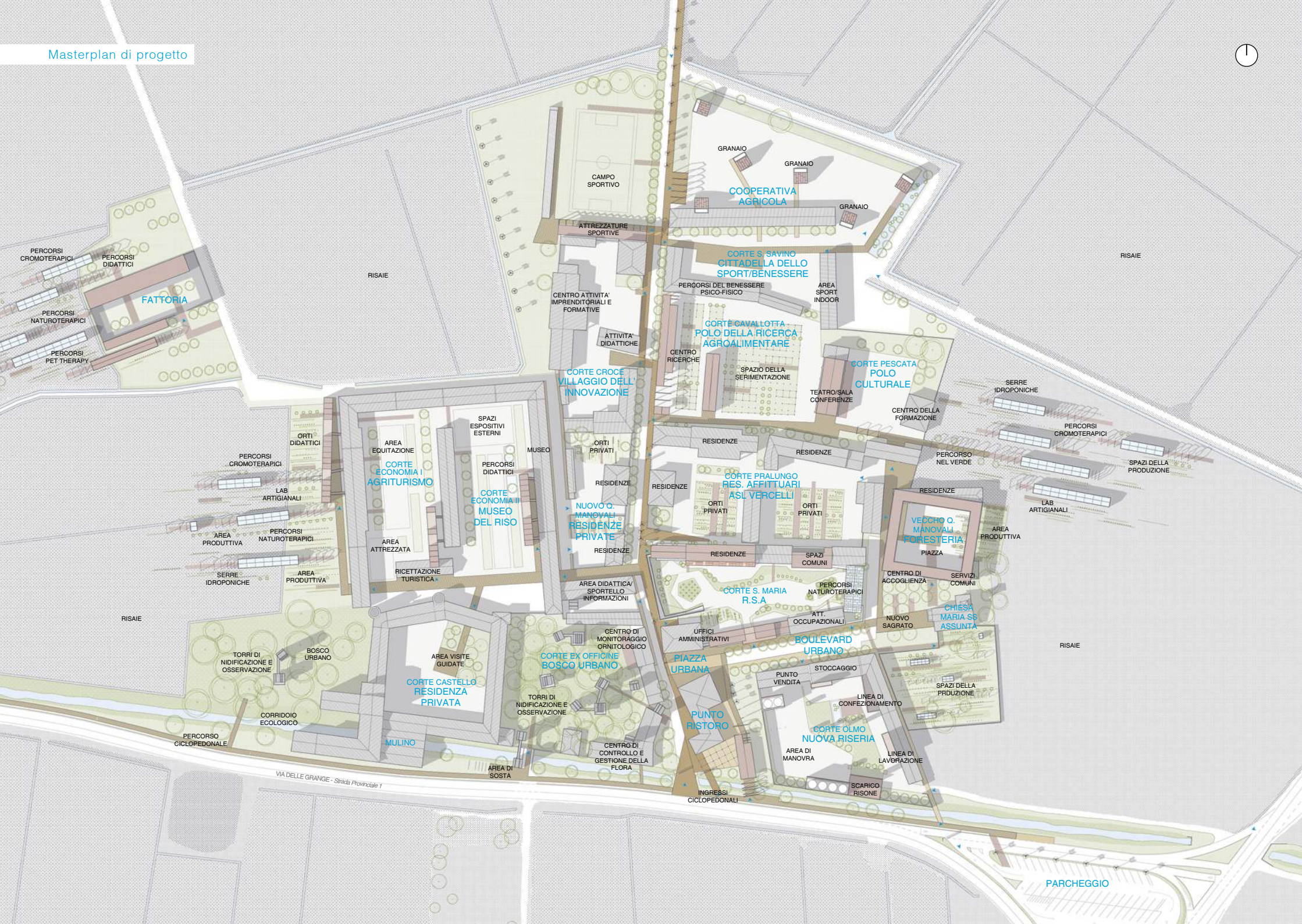
Tutte le singole funzioni selezionate e raggruppate nei macroambiti di intervento mantengono una stretta relazione tra di loro, per dare vita a un *sistema metabolico urbano* in cui ogni singola parte lavora non in modo indipendente ma in un sistema unico.

Il sistema di relazioni non si limita a considerare i "collegamenti" tra le differenti parti, ma tende a costruire un modello che mette a rete le potenzialità di sfruttamento combinato tra le risorse, gli scarti e le funzioni stesse.

La prima azione che il progetto compie è quella di costruire nuove relazioni spaziali e fisiche tra le differenti parti, attraverso un nuovo sistema di percorsi e di "spazi piazza" (l'intera Grangia viene ripensata esclusivamente pedonale, ad eccezione dei mezzi di servizio e d'emergenza); - a sud si ridefiniscono i sistemi degli accessi e le relazioni con la "Via delle Grange", definendo tre accessi ciclopedonali differenti: il primo dall'area riqualificata e adibita a parcheggio di interscambio, il secondo di accesso diretto alla nuova piazza urbana e il terzo al boulevard urbano;

- a est e a ovest il progetto si inserisce nel rispetto dei campi coltivati esistenti, e costruendo una continuità fisico-spaziale tra i campi, le nuove serre per la produzione e i percorsi nel verde;

- a nord l'area ritrova continuità spaziale e funzionale con l'attrezzatura del campo sportivo, del percorso ciclopedonale nei campi coltivati, e l'attrezzatura di una cooperativa agricola, definendo così un'area di interesse sovralocale; Il progetto si fonda sul sistema connettivo e di collegamento che costruisce non un "percorso" ma uno spazio pubblico lineare, generato dal percorso che si dilata, si divide, si innesta nel verde, definendo nuovi spazi di relazione e di aggregazione sociale quali una nuova *piazza urbana*, un nuovo *sagrato*, una *piazza continua*, nuove *aree verdi attrezzate*; riqualificando così in un *boulevard urbano*, l'asse principale di attraversamento dell'area, il quale a partire dalla zona di ingresso all'area, si estende fino all'estremità opposta verso i campi coltivati; il nuovo boulevard diventa la nuova spina di collegamento dalla quale partono tre trasversali tematiche (sociale, culturale, sportiva) di giunzione tra le diverse parti dell'area.



PERCORSI CROMOTERAPICI
PERCORSI DIDATTICI
PERCORSI NATUROTERAPICI
PERCORSI PET THERAPY

FATTORIA

RISAIE

CAMPO SPORTIVO

GRANAIO

COOPERATIVA AGRICOLA

CORTE S. SAVINO
CITTADELLA DELLO
SPORT/BENESSERE

ATTREZZATURE SPORTIVE

CENTRO ATTIVITA' IMPRENDITORIALI E FORMATIVE

ATTIVITA' DIDATTICHE

CORTE CAVALLotta
POLO DELLA RICERCA
AGROALIMENTARE

CENTRO RICERCHE

SPAZIO DELLA SERIMENTAZIONE

CORTE PESCATO
POLO CULTURALE

TEATRO/SALA CONFERENZE

CORTE CROCE
VILLAGGIO DELL'
INNOVAZIONE

MUSEO

ORTI PRIVATI

RESIDENZE

NUOVO Q. MANOVALI
RESIDENZE PRIVATE

RESIDENZE

CORTE PRALUNGO
RES. AFFITTUARI
ASL VERCELLI

ORTI PRIVATI

RESIDENZE

SPAZI COMUNI

CENTRO DELLA FORMAZIONE

SERRE IDROPONICHE

PERCORSO NEL VERDE

PERCORSI CROMOTERAPICI

SPAZI DELLA PRODUZIONE

LAB ARTIGIANALI

RESIDENZE

VECCHIO Q. MANOVALI
FORESTERIA

PIAZZA

AREA PRODUTTIVA

SERVIZI COMUNI

CHIESA MARIA SS ASSUNTA

CENTRO DI ACCOGLIENZA

NUOVO SAGRATO

CORTE S. MARIA R.S.A

UFFICI AMMINISTRATIVI

BOULEVARD URBANO

PIAZZA URBANA

AREA DIDATTICA/SPORTELLINO INFORMAZIONI

CORTE EX OFFICINA BOSCO URBANO

TORRI DI NIDIFICAZIONE E OSSERVAZIONE

CENTRO DI CONTROLLO E GESTIONE DELLA FLORA

PUNTO RISTORO

CORTE OLMO NUOVA RISERIA

AREA DI MANOVRA

LINEA DI LAVORAZIONE

STOCCAGGIO

PUNTO VENDITA

LINEA DI CONFEZIONAMENTO

SCARICO RISONE

RISAIE

TORRI DI NIDIFICAZIONE E OSSERVAZIONE

BOSCO URBANO

AREA VISITE GUIDATE

CORTE CASTELLO
RESIDENZA PRIVATA

MULINO

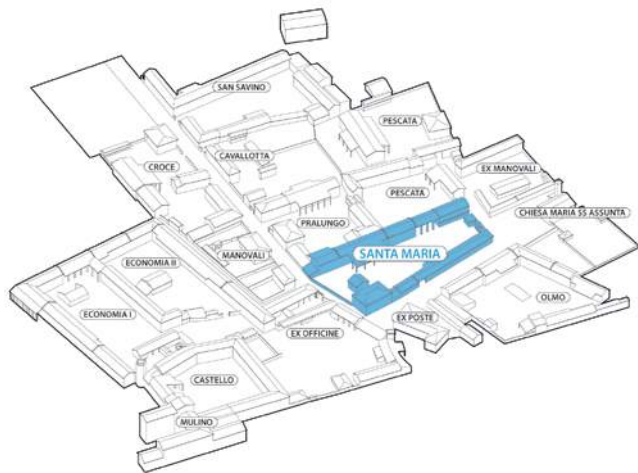
CORRIDOIO ECOLOGICO

PERCORSO CICLOPEDONALE

RISAIE

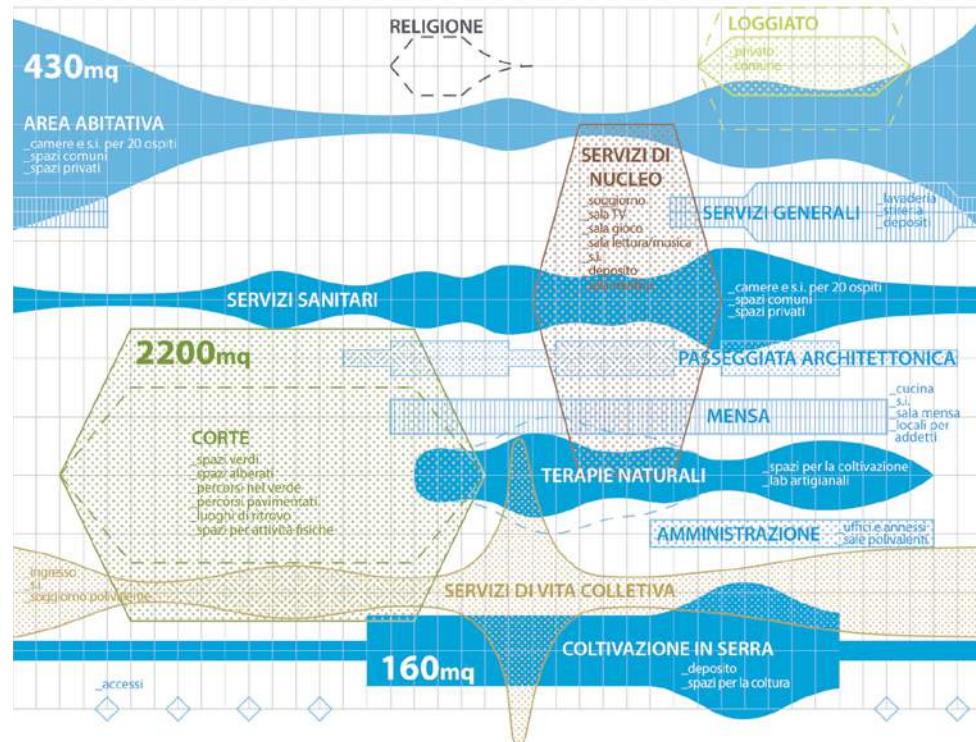
VIA DELLE GRANGE - Strada Provinciale 1

PARCHEGGIO



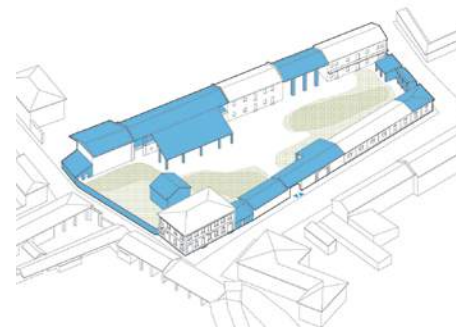
Approfondimento 1: la corte Santa Maria

Programma funzionale

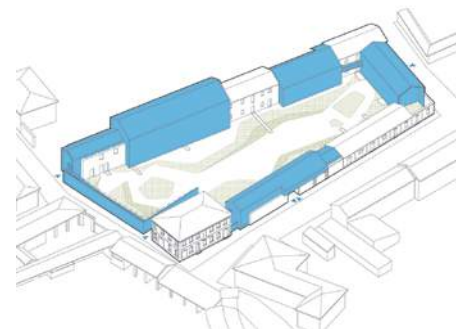


Fonte: LINEE GUIDA DEL MINISTERO DELLA SANITA' SULLE RESIDENZE SANITARIE ASSISTENZIALI

Analisi dell'esistente e demolizione selettiva



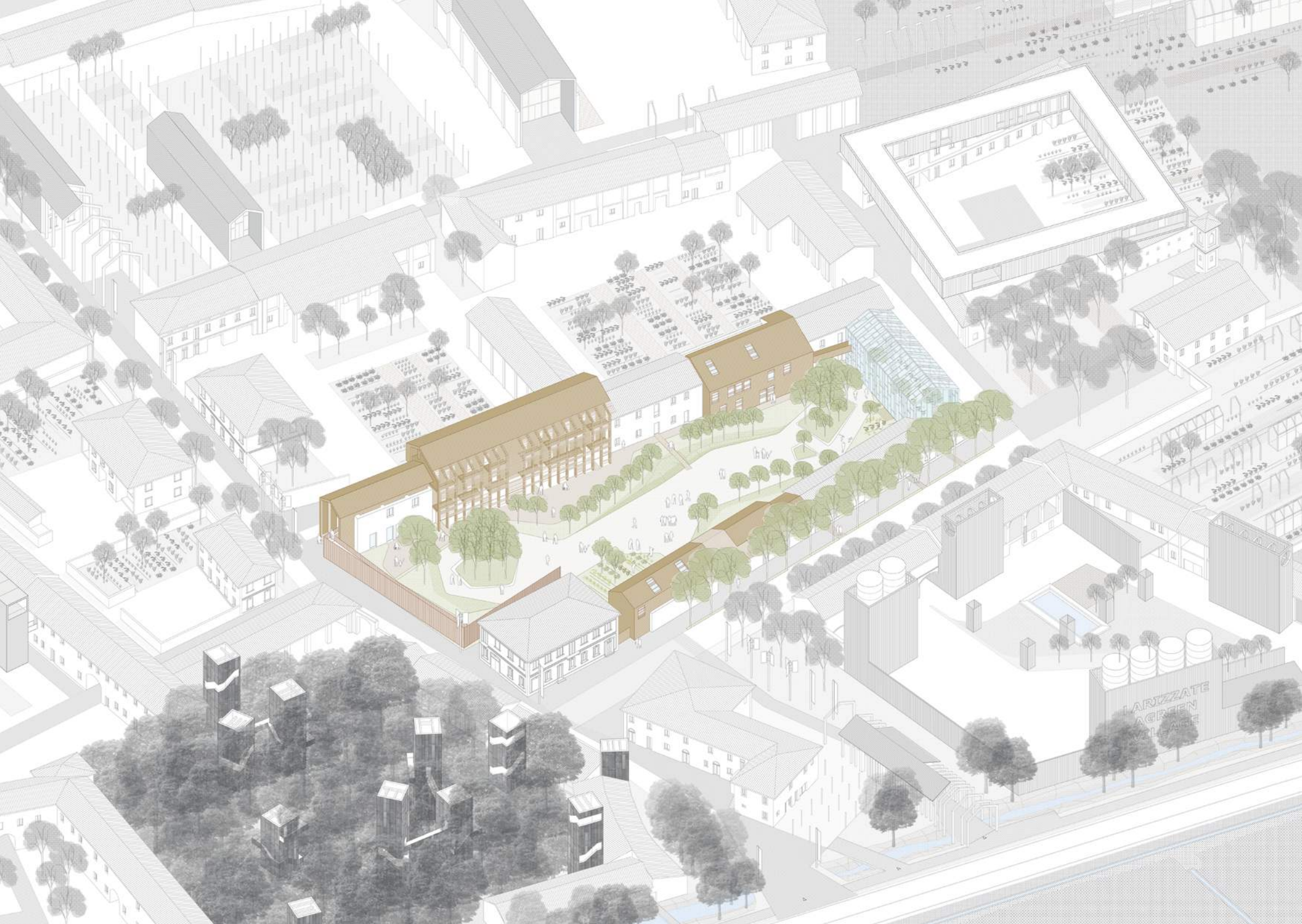
Aggiunte di progetto

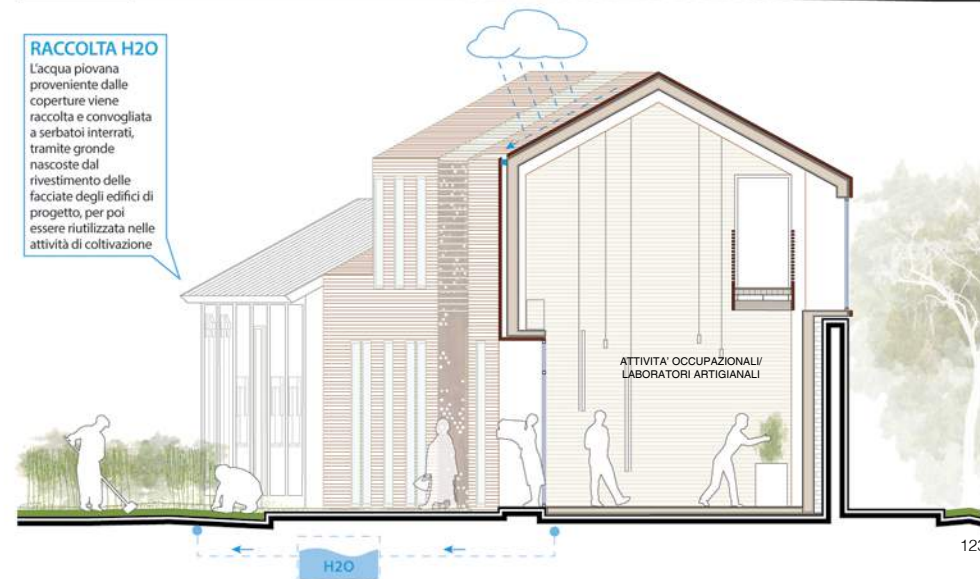
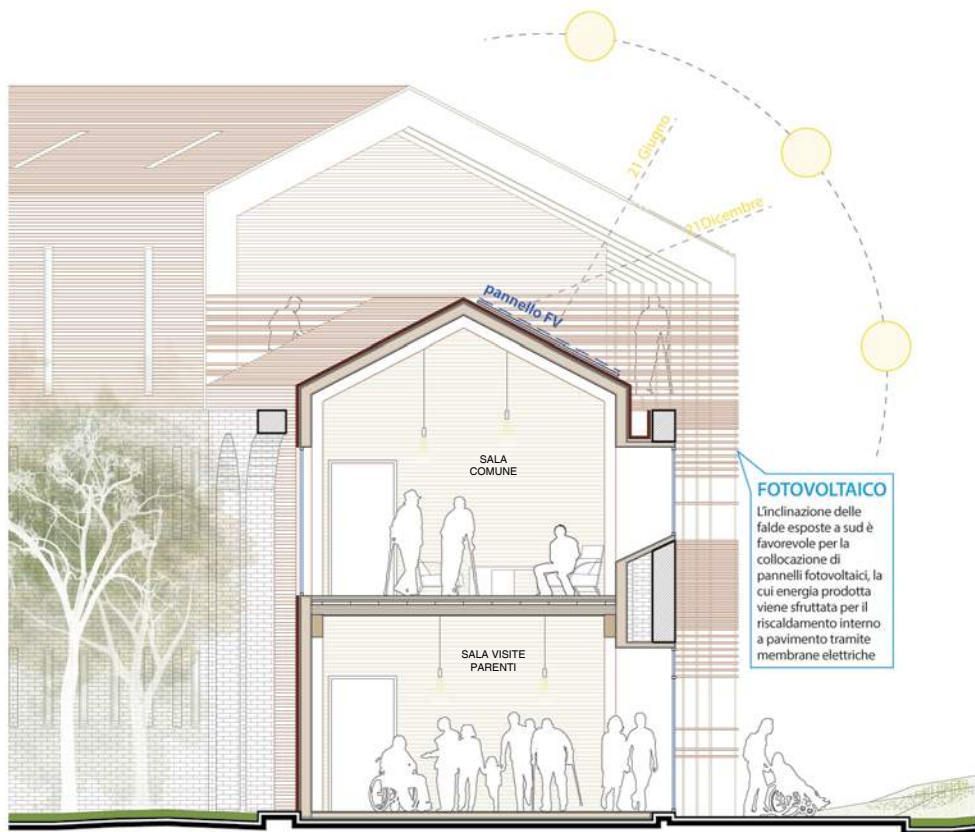


Il primo approfondimento progettuale ha riguardato la "Corte Santa Maria" per la realizzazione della "Residenza Sanitaria Assistenziale", una residenza destinata ad accogliere ospiti con diverse forme di disabilità fisiche e psichiche. A partire da un attento ed accurato studio delle *Linee Guida del Ministero della Salute sulle R.S.A.*, sono stati individuate le parti, i parametri qualitativi e gli obiettivi che il progetto offre: un intervento capace di assicurare spazi confortevoli alla persona, luoghi per la quotidianità e spazi di socializzazione.

Il progetto, a partire da un'attenta azione di demolizione selettiva di alcune parti, ricostruisce lo spazio della corte attraverso elementi permeabili alla vista, quali sono il volume vetrato della serra bioclimatica, utilizzata per attività di coltivazione indoor per favorire l'interazione sociale e per percorsi naturoterapici, e dalla passeggiata architettonica inserita tra due diaframmi di legno, che reinterpretano il tema del muro in chiave contemporanea. Nello spazio aperto della corte vengono collocate aree verdi attrezzate, boschi urbani, baffle verdi e orti sociali il cui disegno viene definito principalmente per favorire il rapporto diretto tra gli spazi comuni allocati al piano terra degli edifici e lo spazio esterno. Gli accessi alla corte vengono ripensati e ridistribuiti, differenziando l'accesso degli ospiti da quello degli addetti e dei visitatori, dai quali hanno origine i percorsi principali, caratterizzati dalla scelta di un legname più maturo, in contrasto cromatico con il resto dei rivestimenti lignei, per agevolarne la riconoscibilità da parte di tutti gli ospiti. Gli spazi diurni, destinati ad attività di socializzazione e di condivisione, e gli spazi, destinati alla residenza, dei piani superiori, vengono definiti dalla scansione regolare dettata dal passo strutturale dei portali in legno, e dalla cadenza regolare dei sistemi di risalita, progettati come elementi scatorali in X-lam.

Il progetto recupera l'archetipo della Cascina vercellese definendone con essa una continuità materica e di variazione tipologica, costruendo un dispositivo abitativo flessibile, e adattivo. Nel progetto proposto i nuovi corpi di fabbrica, rivestiti da una fitta trama in legno che li ricopre come un folder che si sfrangia e taglia scoprendo alcune parti in relazione all'esposizione, si relazionano in maniera differente con l'esistente, inserendosi all'interno, scostandosi da esso per generare dei patii interni, o oltrepassandolo creando un loggiato da cui gli ospiti possano affacciarsi direttamente sugli spazi verdi della corte; questi nuovi corpi di fabbrica vengono







INGRESSO VISITATORI

SALA VISITE PARENTI

SALA TV

ATT. FISIOTERAPICHE

DEP.

SALA VISITE MEDICHE

PATIO

INGRESSO/ SOGGIORNO

SALA COMPUTER

LOCALE IMPIANTI

INGRESSO

INGRESSO

AREA ATT. FISIOTERAPICHE

BOSCO URBANO

PIAZZA EVENTI

AREA RELAX

SERRA PERCORSO NATUROTEAPICO

GIARDINO

ATT. OCCUPAZIONALI ALL'APERTO

ATT. OCCUPAZIONALI

AREA PER LA PRODUZIONE

INGRESSO DI SERVIZIO

UFFICI

AREA RELAX

INGRESSO/ SEGRETERIA

SALA RIUNIONI

ATT. OCCUPAZIONALI/ LAB. ARTIGIANALI

INGRESSO CORTE

SALA MENSA

CUCINA

INGRESSO DIPENDENTI

PIANTA PIANO TERRA

SALA COMUNE

CAMERA DA LETTO

LOGGIA

SALA PER ATT. FISIOTERAPICHE

AREA ATTREZZATA

PIAZZA EVENTI

SALA MENSA

* CONSOLIDAMENTO DELLE MURATURE ESISTENTI



PASSEGGIATA ARCHITETTONICA
SALA POLIVALENTE
ZONA NOTTE
ZONA NOTTE
LOGGIATO
SOGGIORNO/SALA LETTURA-MUSICA
ZONA NOTTE

UFFICI
UFFICI
SEGRETARIA/SALA D'ATTESA
AREA RELAX

SALA POLIVALENTE

SERRA PERCORSO NATUROTEAPICO

PIANTA PIANO PRIMO

* CONSOLIDAMNETO DELLE MURATURE E DELLE COPERTURE ESISTENTI

ATT. OCCUPAZIONALI/ SPAZIO DI INCONTRO GIOVANI - ANZIANI

PIAZZA EVENTI

AREA ATTREZZATA

SALA COMUNE

SALA COMUNE

PATIO

8_RIVESTIMENTO

La continuità fisico-spaziale dell'intervento viene realizzata tramite una fitta trama in legno di Robinia, che ricopre i nuovi edifici come un folder, per poi smaterializzarsi fino a diventare brise soleil in facciata e parapetto della passeggiata architettonica

7_SERRA

Si inserisce nel progetto come chiusura fisica della corte, lasciando intatta la permeabilità visiva della stessa verso l'esterno e viceversa; diventa uno dei dispositivi fondamentali per le terapie naturali di recupero per i pazienti

6_STRUTTURA

Il sistema strutturale di progetto è composto da portali a vista realizzati in legno lamellare, i quali definiscono la scansione degli spazi interni e dei sistemi di risalita

5_STRUTTURA SERRA

In continuità con gli altri edifici, il sistema strutturale della serra, è composto da portali realizzati in acciaio per una maggiore compatibilità tecnologica con il vetro

4_SISTEMI DI RISALITA

Allocati secondo il rispetto delle norme sulle vie di fuga, i blocchi di risalita vengono realizzati tramite delle scatole strutturali in pannelli xlam, separando il blocco ascensore da quello delle scale

3_PERCORSI

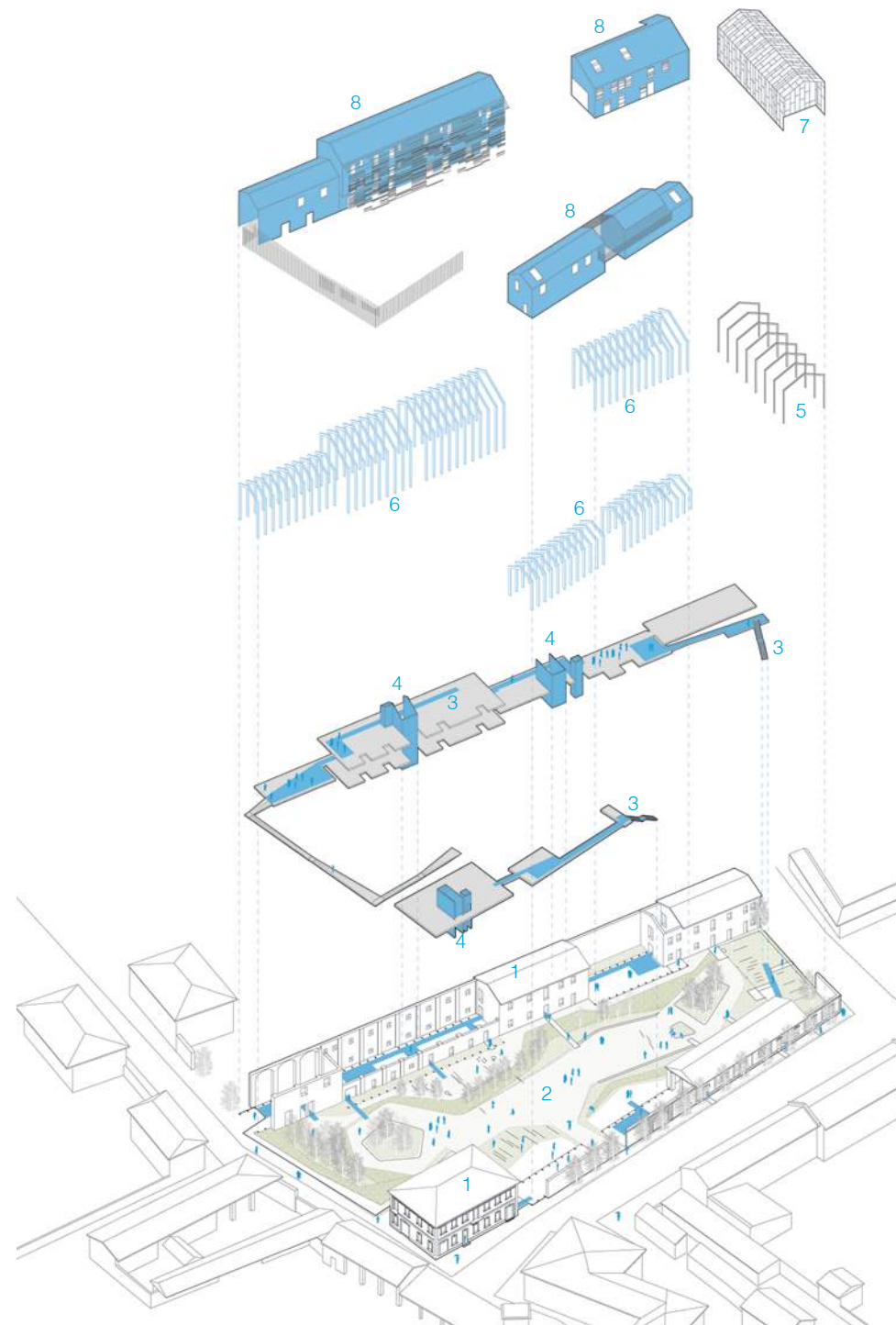
Per agevolare gli spostamenti anche degli ospiti i percorsi di connessione tra gli spazi comuni e quelli privati vengono differenziati dal resto della pavimentazione attraverso una fitta trama in legno maggiormente stagionato che ne determina una maggiore riconoscibilità visiva

2_CORTE

La grande corte aperta, fulcro centrale e cerniera di tutte le funzioni inserite, viene ripensata attraverso una duna verde continua in stretta continuità con gli spazi interni; la corte viene ripensata come una piazza dilatata caratterizzata da aree verdi attrezzate dove far sostare, sedere e ritrovare gli ospiti della struttura, da zone verdi filtro tra interno ed esterno, da gli spazi per la produzione e l'interazione

1_ESISTENTE

Il progetto si pone in maniera rispettosa verso il patrimonio rurale esistente, distaccandosi da esso sia fisicamente sia matericamente, mantenendo intatto l'impianto della corte e rispettando le bucatore esistenti



“a partire da un attento ed accurato studio delle *Linee Guida del Ministero della Salute sulle R.S.A.*, sono stati individuate le parti, i parametri qualitativi e gli obiettivi che il progetto offre: un intervento capace di assicurare spazi confortevoli alla persona, luoghi per la quotidianità e spazi di socializzazione”



L'approfondimento progettuale della *Corte Santa Maria* come distretto per la Residenza Sanitaria Assistenziale, è stato portato avanti contemporaneamente alle differenti scale del progetto architettonico arrivando quasi ad un'ingegnerizzazione dello stesso, approfondendo aspetti legati ai materiali, alla struttura e al consolidamento degli edifici esistenti in muratura portante. Le azioni di rinforzo strutturale indagate riguardano il consolidamento delle *fondazioni*, delle *murature portanti* e dei *cordoli di appoggio delle coperture lignee*.

Consolidamento delle fondazioni.

Talvolta è necessario intervenire sulle fondazioni per ragioni progettuali di modifica delle quote di accesso (abbassamento della pavimentazione; lavori in aderenza) o aumento delle masse o dei sovraccarichi. Uno degli interventi attuabili è quello sulle *sottomurazioni*. Questo intervento viene utilizzato per ottenere un approfondimento della fondazione, quando il terreno della fondazione esistente non ha le caratteristiche tali da resistere alle azioni della struttura dovute a cause naturali o per modifiche dei carichi o dello schema strutturale esistente. Lo scopo è quello di attuare un rinforzo alla fondazione esistente accrescendone la base e la profondità di appoggio.

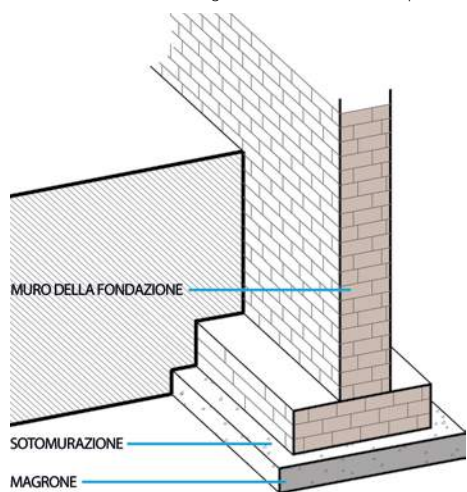
Consolidamento delle murature.

Le *iniezioni di miscele leganti* esercitano il ruolo di miglioramento delle prestazioni meccaniche del muro, sia eliminando in parte le cavità sia rafforzando i legami fra i vari componenti della muratura stessa. Le iniezioni sono rivolte al consolidamento delle pareti murarie, al fine di migliorarne il comportamento meccanico e la compattezza; lo scopo è ripristinare la continuità interna del materiale fessurato e sconnesso. Si tratta di un metodo di consolidamento comunemente detto "passivo", che non altera l'aspetto esteriore della struttura.

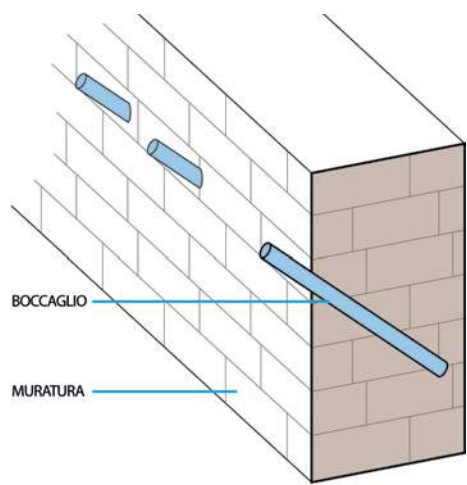
Consolidamento dei cordoli di appoggio.

Una soluzione compatibile con la natura della costruzione in muratura tradizionale e alternativa al cemento armato, per altro idonea per far fronte in modo equilibrato a tutte le funzioni statiche richieste, è rappresentata dai *cordoli in muratura armata*; Il cordolo in muratura, assolve la funzione prioritaria di ripartizione dei carichi verticali, crea le condizioni per una reciproca collaborazione fra le murature e permette di contrastare il ribaltamento delle pareti fuori del piano.

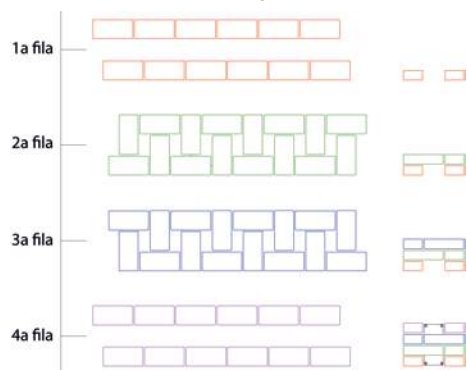
Consolidamento strutturale degli edifici esistenti in muratura portante



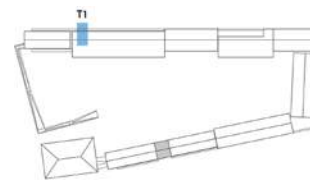
Intervento di consolidamento con il sistema delle sottomurazioni



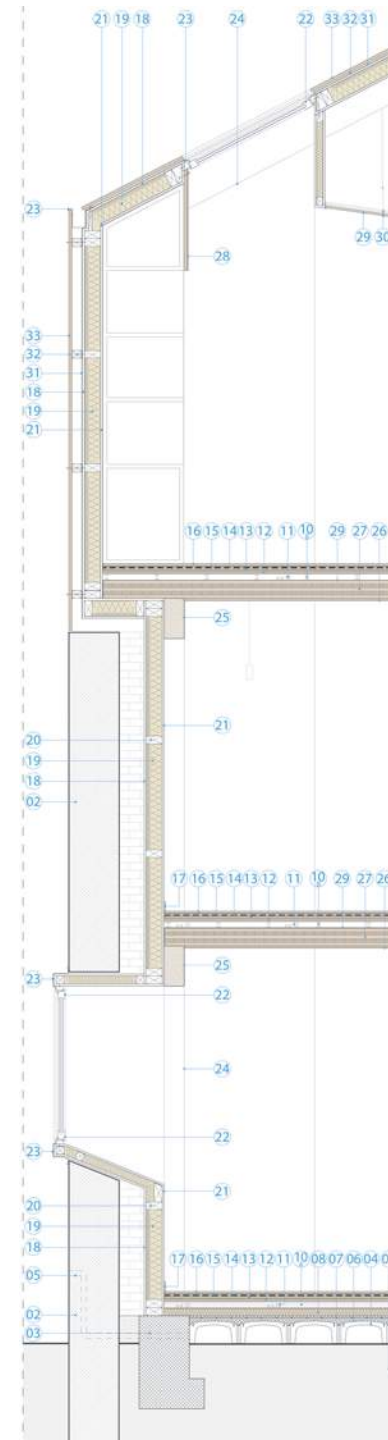
Sistema di iniezione delle miscele leganti all'interno della muratura



Schema delle fasi costruttive del cordolo in muratura armata



- 01 - SOTTOFONDO IN MATERIALE ARIDO
- 02 - TRAVE ROVESCIA DI FONDAZIONE IN CALCESTRUZZO CEMENTIZIO
- 03 - MURATURA PORTANTE IN MATTONI A TRE TESTE
- 04 - CASSERO A PERDERE PER VESPAI AERATI
- 05 - BOCCHETTA PER LA FUORIUSCITA D'ARIA
- 06 - MASSETTO IN CALCESTRUZZO CEMENTIZIO s 6 cm
- 07 - RETE ELETTRICALE
- 08 - ISOLAMENTO TERMICO IN FIBRA DI LEGNO s 7 cm
- 09a - BARRIERA AL VAPORE IN POLISTIRENE s 0,2 mm
- 10a - SOTTOFONDO DI RIEMPIMENTO A SECCO IN PERLITE
- 10b - ELEMENTI DI SOSTEGNO PER SOALI FLOTTANTI
- 11 - IMPIANTO ELETTRICO
- 12 - ISOLANTE TERMO-ACUSTICO IN FIBRA DI LEGNO s 4 cm
- 13 - LASTRA DI GESSO FIBRA s 2 cm
- 14 - MEMBRANA ELETTRIFICATA
- 15 - MATERASSINO SOTTOPAVIMENTO
- 16 - PARQUET FLOTTANTE s 2 cm
- 17 - FINITURA INTERNA IN LEGNO DI ROBINIA H 10 cm
- 18 - PANNELLO OSB IMPERMEABILE s 2cm
- 19 - ISOLANTE TERMO-ACUSTICO IN FIBRA DI LEGNO s 16 cm
- 20 - SOTTOSTRUTTURA INTERNA DEI PANNELLI
- 21 - PANNELLO MULTISTRATO IN LEGNO DI ROBINIA CON EFFETTO PERLINA A VISTA s 2 cm
- 22 - INFISSO A TAGLIO TERMICO IN PVC
- 23 - SCOSSALINA IN ACCIAIO ZINCATO
- 24 - PORTALE STRUTTURALE IN LEGNO LAMELLARE
- 25 - TRAVE DI COLLEGAMENTO 40x20 cm
- 26 - FINITURA INTERNA IN LEGNO DI ROBINIA CON EFFETTO PERLINA A VISTA s 2 cm
- 27a - PANNELLO XLAM 5 STRATI 180 mm
- 28 - SUPERFICIE RIFLETTENTE
- 29 - CONTROSOFFITTO IN PANNELLI DI FIBRA MINERALE
- 30 - SOTTOSTRUTTURA CONTROSOFFITTO
- 31 - MEMBRANA IMPERMEABILE TRASPIRANTE
- 32 - CONTROLISTELLI
- 33 - RIVESTIMENTO IN LEGNO DI ROBINIA
- 34 - PAVIMENTAZIONE ESTERNA IN LEGNO



Durante le fasi progettuali portate avanti contemporaneamente, si è prestata particolare attenzione alla scelta dei materiali, per una progettazione sostenibile, reversibile nel tempo e per una continuità con il contesto rurale di intervento.

A partire da un'attenta analisi storica si evince che con la forte crisi economica del '600, gran parte delle cascine furono ristrutturate, e modificate; con l'intervento non ci si limita più a una semplice chiusura o all'erezione di una barriera, ma si ricorre ad una sostanziale riorganizzazione edilizia dei corpi di fabbrica attorno all'aia. Agli inizi dello stesso secolo furono importati in Europa per la prima volta dei semi di *Robinia* provenienti dall'America; le molteplici caratteristiche del legname di Robinia, l'hanno reso molto probabilmente uno dei principali legnami utilizzati, in quel periodo, per i più svariati impieghi sia nel ambito delle costruzioni che in ambito agricolo.

La *Robinia pseudoacacia* che, sebbene in grado di alterare gli ecosistemi naturali, essendo specie pioniera non stabile può essere efficacemente contenuta con l'applicazione di pratiche selvicolturali. È una specie ormai ampiamente diffusa sul territorio regionale (oltre 100.000 ettari), e costituisce un'importante risorsa legnosa rinnovabile, per usi energetici e potenzialmente da costruzione, che preserva i boschi indigeni da tagli più intensi.

Oltre 1/3 del legno prelevato dai boschi piemontesi proviene infatti dalla sola Robinia. Tale specie ha caratteristiche che ne favoriscono la gestione rispetto alle altre esotiche: possiede un'elevata capacità di successione, rendendo quindi possibile il suo controllo con la gestione selvicolturale, e costituisce una risorsa legnosa rinnovabile, per usi energetici e potenzialmente da costruzione, che preserva i boschi indigeni da tagli più intensi. La strategia di contenimento deve essere pertanto differenziata a seconda che si operi o meno in un'area protetta.

Il legno di Robinia grazie alle sue caratteristiche di rapida crescita e diffusione, l'elevata resistenza ad azione meccanica, e resistenza al contatto con il terreno senza bisogno di trattamenti, la sostenibilità ambientale che deriva dal taglio di questa pianta, l'hanno resa, insieme al probabile utilizzo storico nella Grangia di Larizzate, hanno fatto sì che venisse scelta nel progetto per impieghi strutturali (portali strutturali in legno, controventature e solai in x-lam), per finiture interne (pavimentazioni, rivestimenti) e come materiale per il folder esterno.

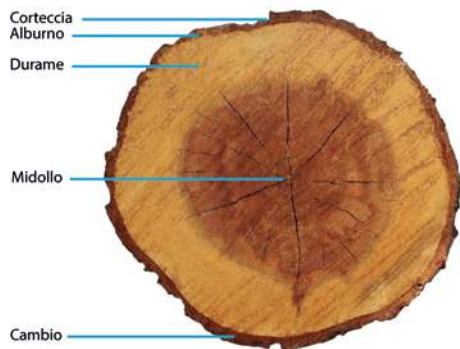
Studio dei materiali in riferimento al contesto territoriale



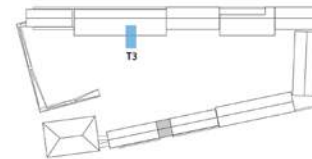
Schema della distribuzione della Robinia in Piemonte



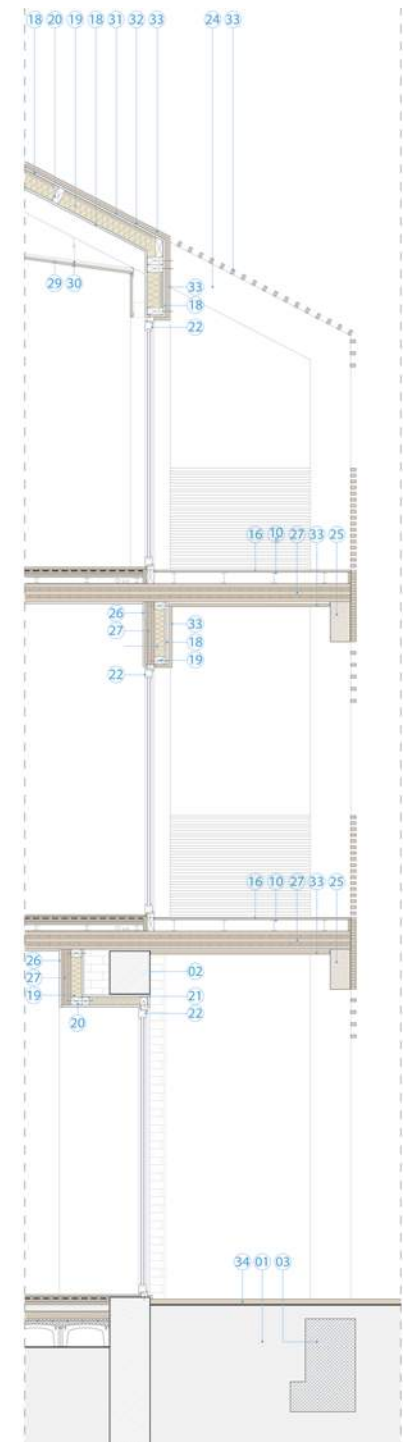
Fotoingrandimenti degli anelli annuali e del durame



Sezione di un tronco di Robinia

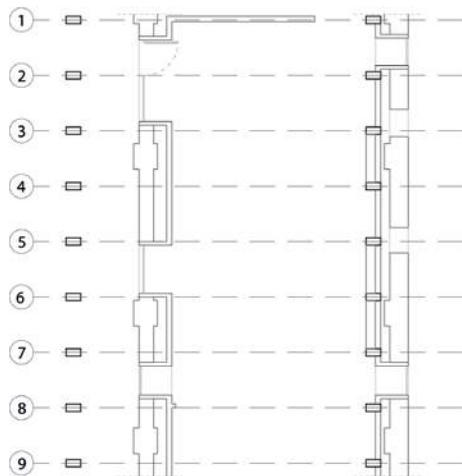


- 01 - SOTTOFONDO IN MATERIALE ARIDO
- 02 - TRAVE ROVESCIA DI FONDAZIONE IN CALCESTRUZZO CEMENTIZIO
- 03 - MURATURA PORTANTE IN MATTONI A TRE TESTE
- 04 - CASSERO A PERDERE PER VESPAI AERATI
- 05 - BOCCHETTA PER LA FUORIUSCITA D'ARIA
- 06 - MASSETTO IN CALCESTRUZZO CEMENTIZIO s 6 cm
- 07 - RETE ELETTROSALDATA
- 08 - ISOLAMENTO TERMICO IN FIBRA DI LEGNO s 7 cm
- 09a - BARRIERA AL VAPORE IN POLISTIRENE s 0,2 mm
- 10a - SOTTOFONDO DI RIEMPIMENTO A SECCO IN PERLITE
- 10b - ELEMENTI DI SOSTEGNO PER SOALI FLOTTANTI
- 11 - IMPIANTO ELETTRICO
- 12 - ISOLANTE TERMO-ACUSTICO IN FIBRA DI LEGNO s 4 cm
- 13 - LASTRA DI GESSO FIBRA s 2 cm
- 14 - MEMBRANA ELETTTRIFICATA
- 15 - MATERASSINO SOTTOPAVIMENTO
- 16 - PARQUET FLOTTANTE s 2 cm
- 17 - FINITURA INTERNA IN LEGNO DI ROBINIA H 10 cm
- 18 - PANNELLO OSB IMPERMEABILE s 2cm
- 19 - ISOLANTE TERMO-ACUSTICO IN FIBRA DI LEGNO s 16 cm
- 20 - SOTTOSTRUTTURA INTERNA DEI PANNELLI
- 21 - PANNELLO MULTISTRATO IN LEGNO DI ROBINIA CON EFFETTO PERLINA A VISTA s 2 cm
- 22 - INFISSO A TAGLIO TERMICO IN PVC
- 23 - SCOSSALINA IN ACCIAIO ZINCATO
- 24 - PORTALE STRUTTURALE IN LEGNO LAMELLARE
- 25 - TRAVE DI COLLEGAMENTO 40x20 cm
- 26 - FINITURA INTERNA IN LEGNO DI ROBINIA CON EFFETTO PERLINA A VISTA s 2 cm
- 27a - PANNELLO XLAM 5 STRATI 180 mm
- 28 - SUPERFICIE RIFLETTEnte
- 29 - CONTROSOFFITTO IN PANNELLI DI FIBRA MINERALE
- 30 - SOTTOSTRUTTURA CONTROSOFFITTO
- 31 - MEMBRANA IMPERMEABILE TRASPIRANTE
- 32 - CONTROLISTELLI
- 33 - RIVESTIMENTO IN LEGNO DI ROBINIA
- 34 - PAVIMENTAZIONE ESTERNA IN LEGNO

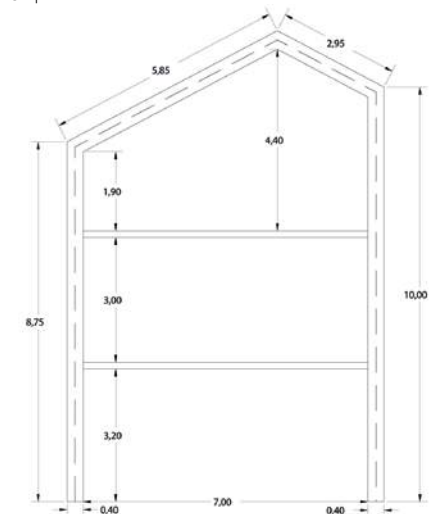


F l'analisi strutturale è stata effettuata prendendo a campione una porzione di edificio di progetto; il sistema strutturale utilizzato è il portale a due falde asimmetrico per rispettare la forma archetipica della cascina. Le fasi di analisi strutturali sono state:

- descrizione della carpenteria;
- analisi dei carichi;
- predimensionamento dei solai interpiano;
- verifiche allo stato limite ultimo;
- verifiche allo stato limite di esercizio;
- carico da neve e vento;
- verifica a resistenza;
- verifica a deformabilità.

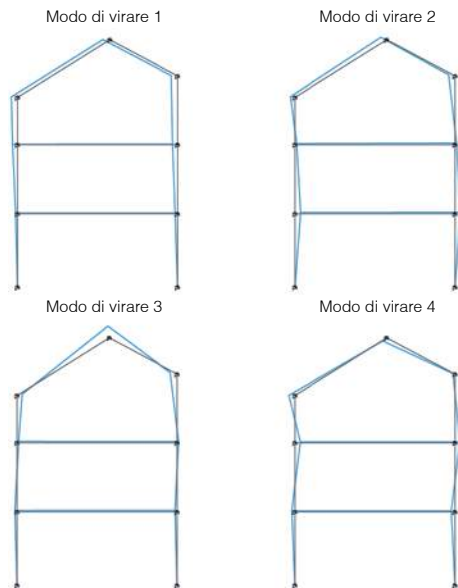


Carpenteria livello 0

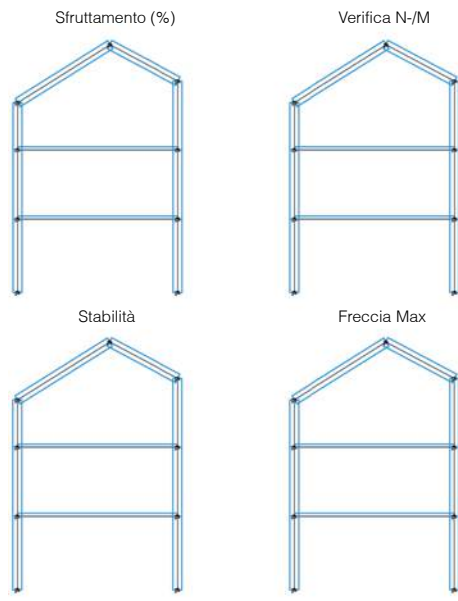


Portale in elevazione

Approfondimento strutturale



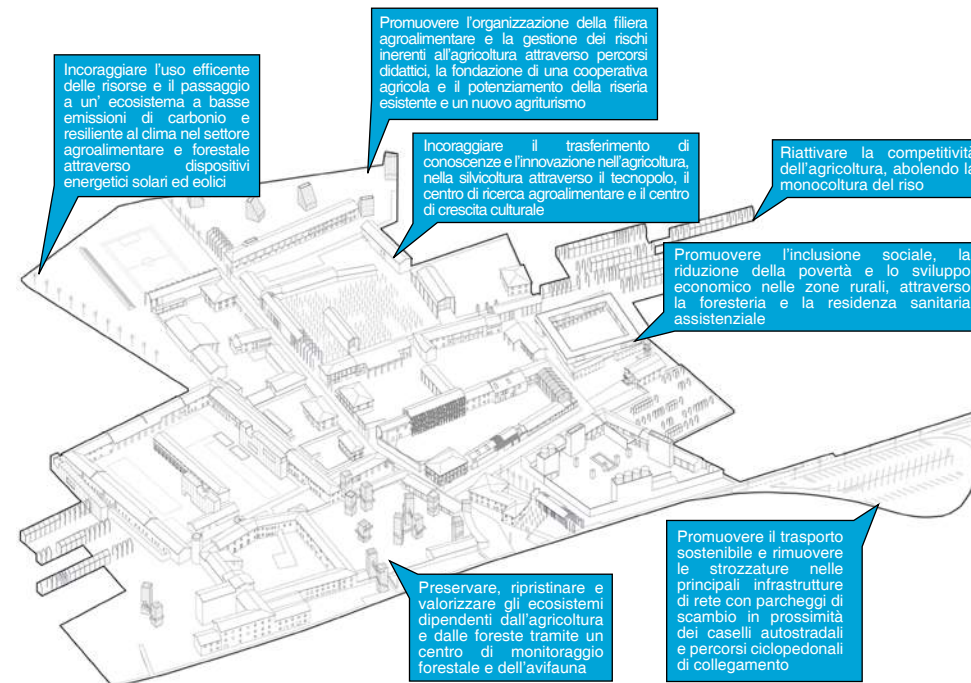
Risultanti dell'analisi modale

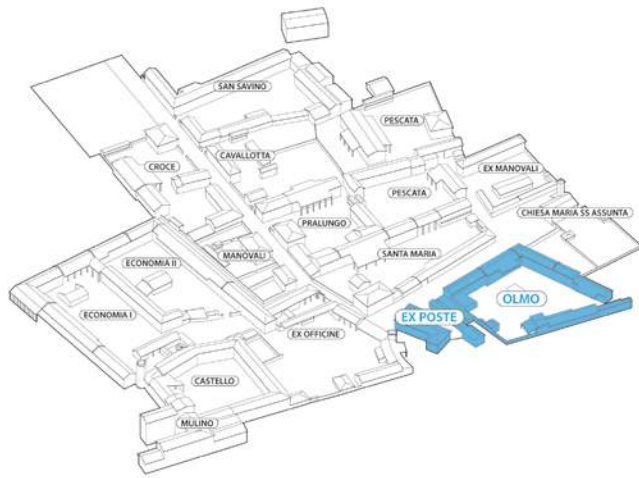


Risultanti dell'analisi della freccia

P arallelamente alle fasi progettuali sono state avviate ricerche di fattibilità economica di possibili finanziamenti per la realizzazione delle opere di progetto. L'ipotesi di finanziamento analizzata rientra nel quadro comune dei *Fondi strutturali e di investimento europei*. Il progetto di recupero e riqualificazione della Grangia di Larizzate risulta (rispetto alle disposizioni elencate nel bando di riferimento) candidabile al *Bando per i Fondi Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale* (FEASR) attraverso sei priorità chiave:

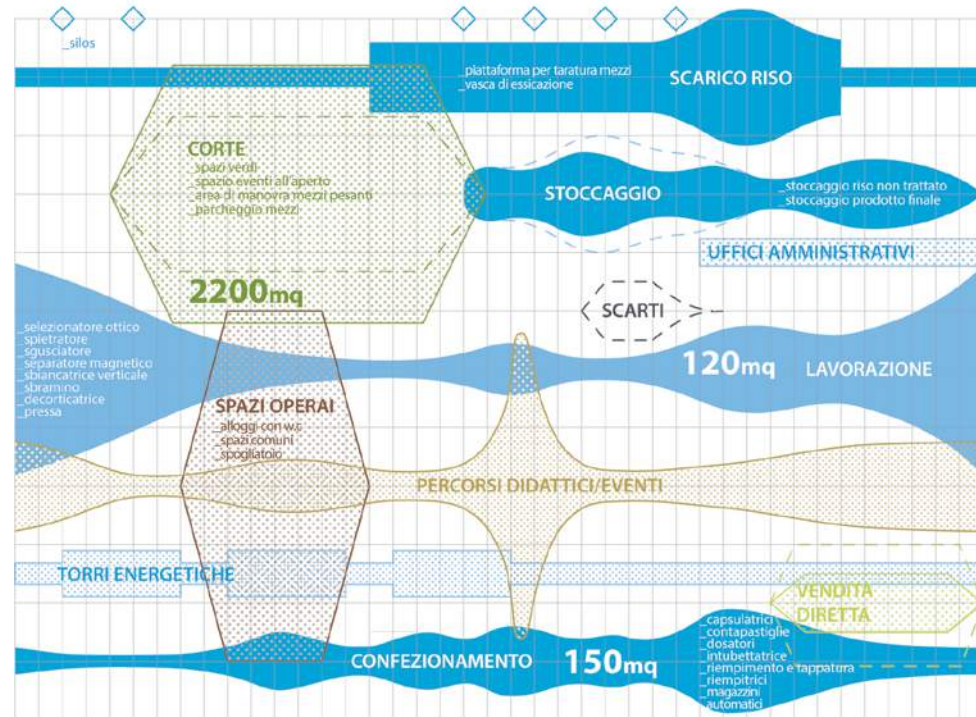
- 1 - incoraggiare il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nell'agricoltura, nella silvicoltura e nelle zone rurali;
- 2 - potenziare la competitività di tutti i tipi di agricoltura e la redditività delle aziende agricole;
- 3 - promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi inerenti all'agricoltura;
- 4 - preservare, ripristinare, valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste;
- 5 - incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un ecosistema a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- 6 - promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.





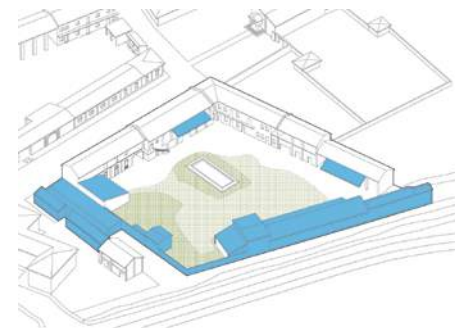
Approfondimento 2: la corte Olmo

Programma funzionale

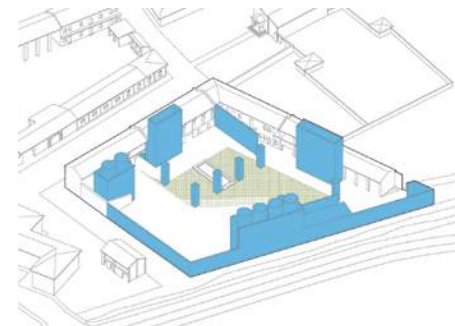


DIMENSIONAMENTO DEGLI SPAZI LEGATO AI MACCHINARI PER LA LAVORAZIONE DEL RISO E ALLE LORO RISPETTIVE AREE DI MANOVRA

Analisi dell'esistente e demolizione selettiva



Aggiunte di progetto



Il progetto della Corte Olmo, ripensata come luogo per la lavorazione del riso, vuole ridefinire il fronte stradale e l'ingresso della Grangia di Larizzate, attraverso dispositivi adattivi capaci di riattivare l'esistente, come dispositivi tecnologici ed impiantistici, dispositivi energetici, nuove quinte e facciate; lavorando con il tema del bordo, del recinto, del limite, dello spazio aperto della corte a servizio del sistema produttivo, degli spazi aperti pubblici e i percorsi.

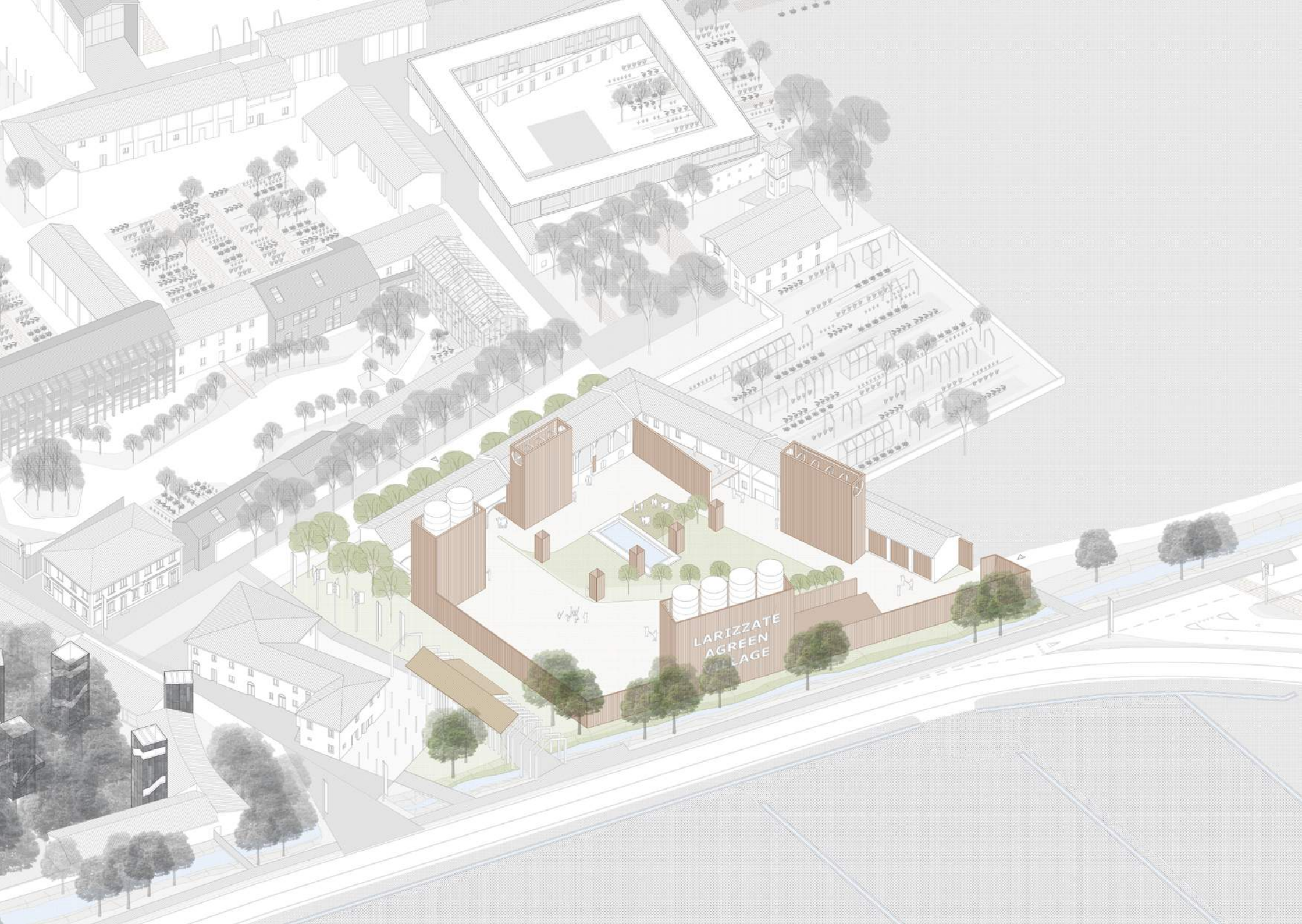
Il progetto ridefinisce i sistemi degli accessi e le relazioni con la "Via delle Grange", definendo tre accessi ciclopodoni differenti: il primo dall'area riqualificata e adibita a parcheggio di interscambio, il secondo di accesso diretto alla nuova piazza urbana e il terzo al boulevard definendo nuovi spazi di relazione e di aggregazione sociale, costruendo così non un "percorso" ma uno spazio collettivo lineare, generato appunto dal tracciato pedonale che si dilata, si amplia e si innesta nel verde, definendo nuove relazioni fisiche e spaziali tra le corti.

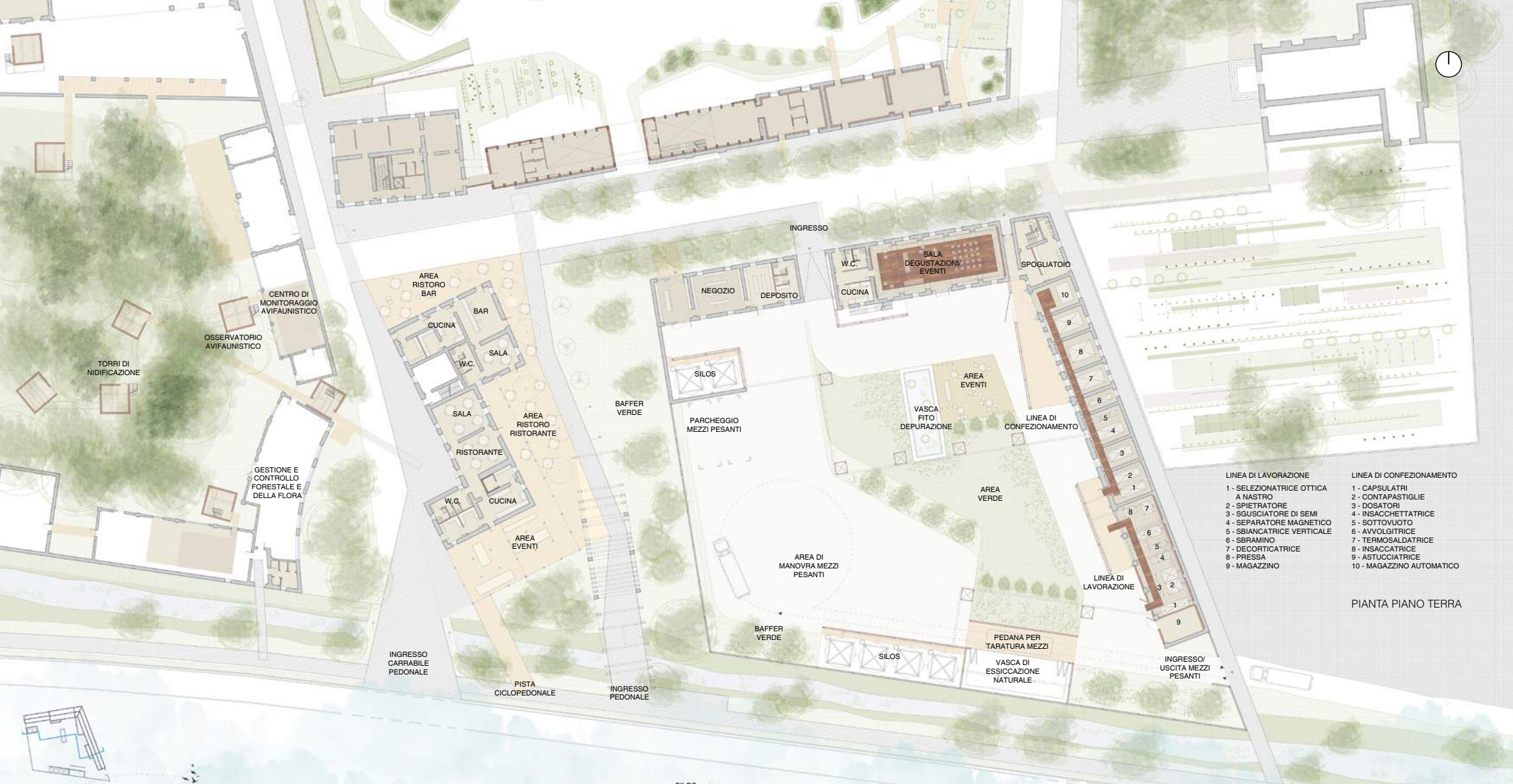
Il progetto di recupero e riconversione della Corte Olmo, avviene attraverso 3 strategie di progetto: la prima è un piano di demolizione selettiva, cioè una sistematica e puntuale demolizione di alcune superfacciate e di alcune parti maggiormente compromesse a livello materico-strutturale; la seconda riguarda la ricostruzione della "corte" a servizio del sistema produttivo; la terza riguarda il recupero degli edifici esistenti e la loro implementazione per ospitare la funzione produttiva.

L'impianto della corte viene ricostruito mediante una quinta/facciata in legno, il cui profilo si modella e si inspessisce per accogliere gli elementi tipici della lavorazione e conservazione del riso, quali i silos, disegnando così il fronte stradale; lo spazio aperto della corte viene ridisegnato da un buffer verde che separa le aree di manovra e di lavoro dagli spazi riservati ad eventi e attività didattiche.

A partire da un attento ed accurato studio dei macchinari per la lavorazione del riso e i rispettivi spazi di manovra, sono state individuate le parti, i parametri qualitativi e gli obiettivi che il progetto offre;

i corpi di fabbrica esistenti vengono recuperati ed adeguati strutturalmente e tecnologicamente per accogliere le linee di lavorazione, confezionamento e stoccaggio del riso, implementati da dispositivi tecnologici-energetici che vi si giustappongono, lasciandone inalterato l'impianto originario.





- LINEA DI LAVORAZIONE**
- 1 - SELEZIONATRICE OTTICA A NASTRO
 - 2 - SPIETRATORE
 - 3 - SGUSCIATORE DI SEMI
 - 4 - SEPARATORE MAGNETICO
 - 5 - SBIANCATRICE VERTICALE
 - 6 - SBRAMINO
 - 7 - DECORTICATRICE
 - 8 - PRESSA
 - 9 - MAGAZZINO
- LINEA DI CONFEZIONAMENTO**
- 1 - CAPSULATRI
 - 2 - CONTAPASTIGLIE
 - 3 - DOSATORI
 - 4 - INSACCHETTATRICE
 - 5 - SOTTOVUOTO
 - 6 - AVVOLGITRICE
 - 7 - TERMOSALDATRICE
 - 8 - INSACCATRICE
 - 9 - ASTUCCIATRICE
 - 10 - MAGAZZINO AUTOMATICO

PIANTA PIANO TERRA



OSSERVATORIO AVIFAUNISTICO/ TORRE DI NIDIFICAZIONE

BOSCO URBANO

INGRESSO CARRABILE/ PEDONALE

AREA EVENTI/ RITORANTE

INGRESSO CICLOPEDONALE

BAFFER VERDE

SILOS

DISPOSITIVO ENERGETICO

AREA EVENTI

DISPOSITIVO ENERGETICO

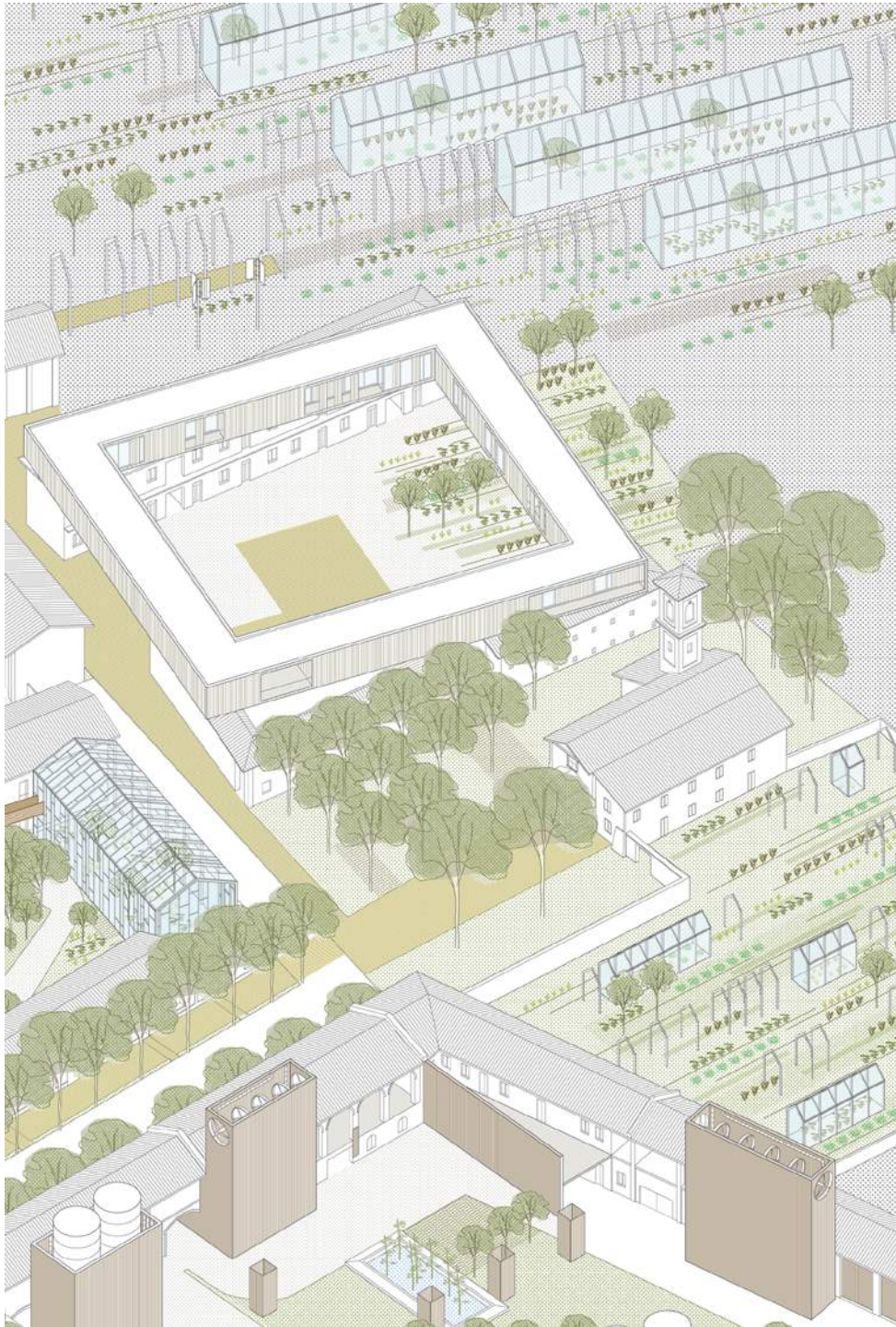
AREA DI LAVORAZIONE

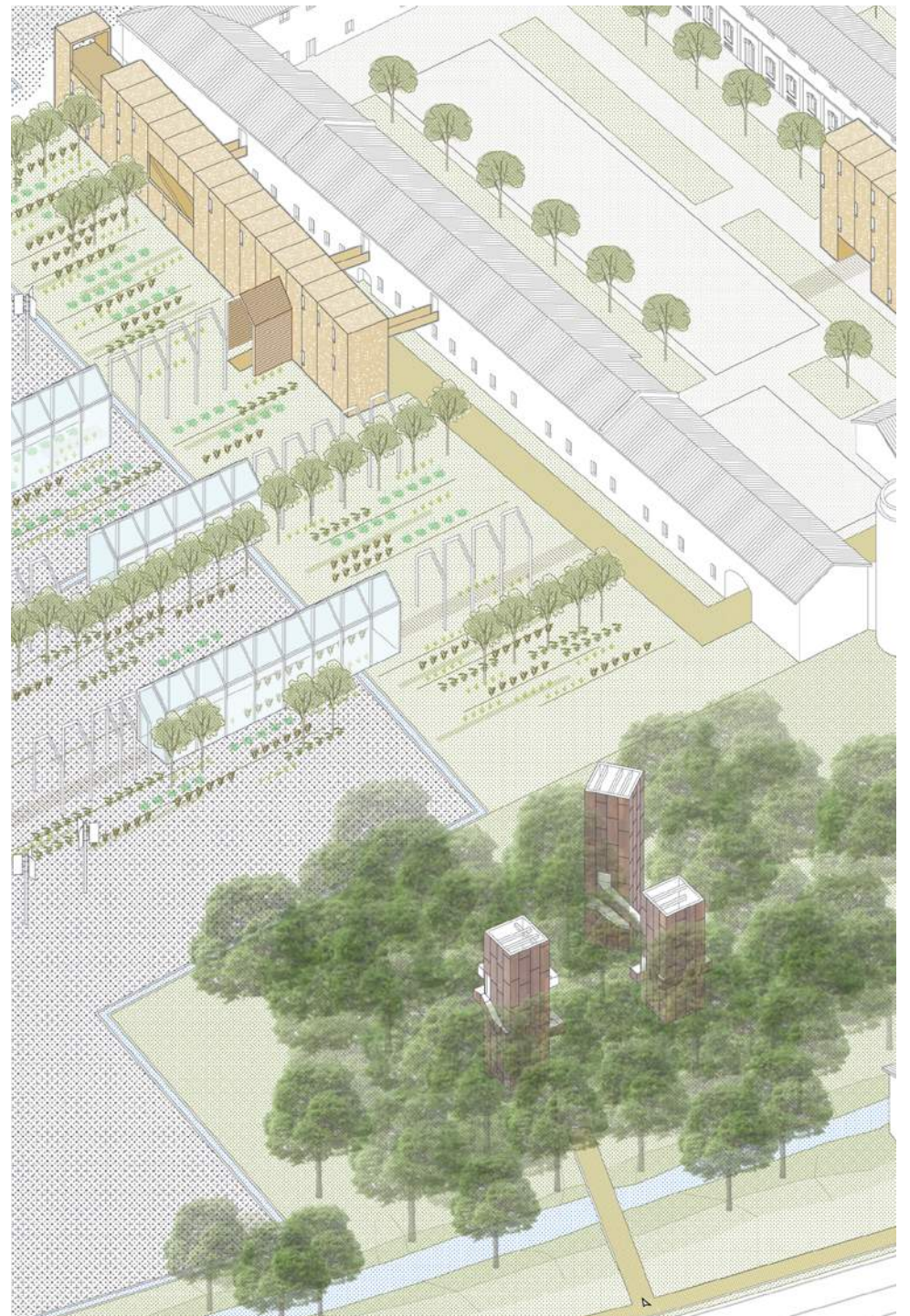
ORTI

Prefigurazioni e visioni per la Grangia di Larizzate

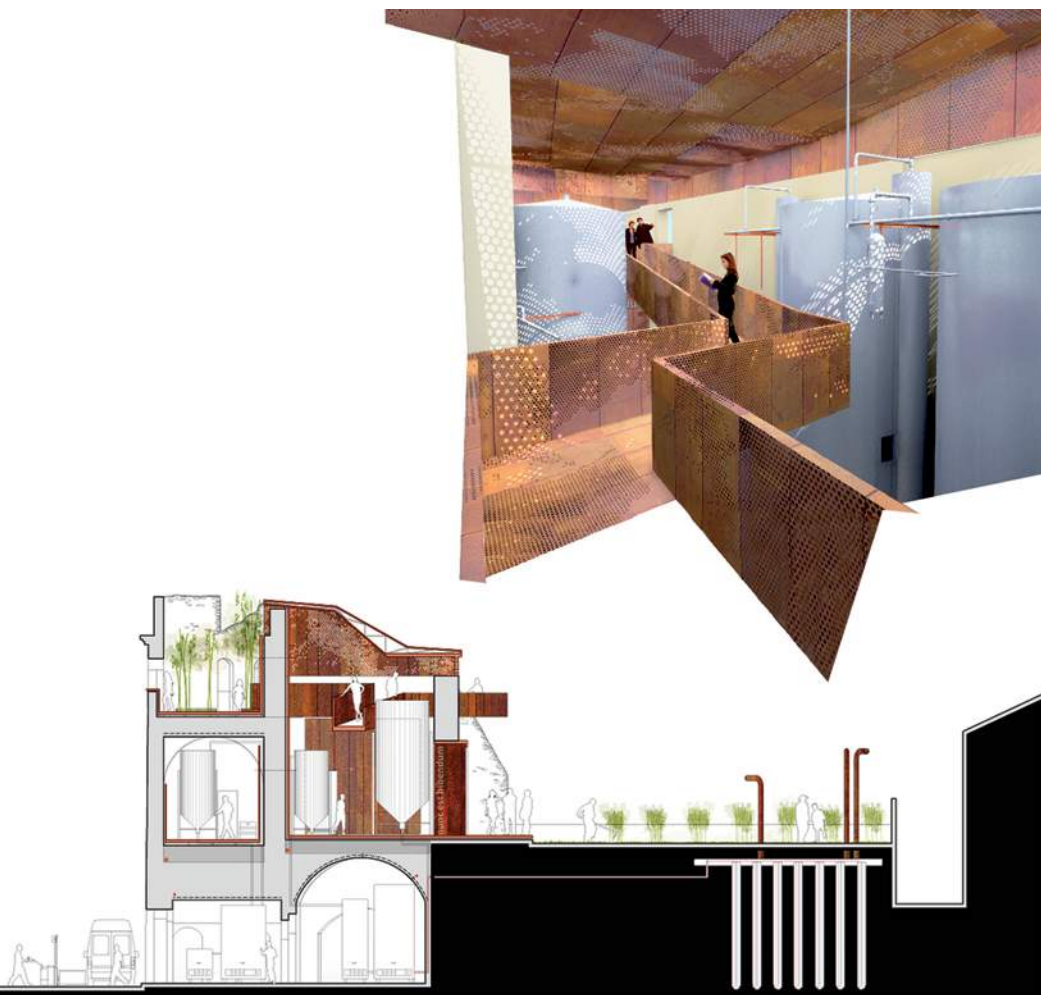












Il progetto per la *riqualificazione ambientale, energetica ed architettonica* del Convento francescano di Miglionico diviene l'occasione, in un contesto ad *alta sensibilità ambientale* e ad *elevata valenza storico-culturale*, per configurare un *dispositivo spaziale* capace di innescare processi virtuosi di riconversione del patrimonio esistente ed attivando un volano per un *marketing urbano*, a partire dal *recupero dalle identità locali*.

Il progetto proposto vede il *riuso del patrimonio* come *occasione* non solo architettonica, ma come *potenzialità di sviluppo ed opportunità* per costruire economie, a partire dalla riconversione funzionale del Convento francescano come: *"fabbrica"*.

In prima istanza il progetto proposto tende a riconfigurare un assetto possibile a partire dalla riconversione del manufatto urbano facendolo appartenere nuovamente al *paesaggio agricolo* e all'*economia bradanica*. Nel ridefinire la nuova vocazione del Convento si tende a recuperare la *"multiattività storica"* propria dei conventi (intesi come *"macchine sociali"*) e rievocare la *"laboriosità"* che essi originariamente avevano, ricostruendo l'*autenticità* di un *"luogo urbano"* attraverso *strategie di rivitalizzazione economica, energetica e sociale*.

Il progetto di riconversione del Convento di Miglionico individua nel *riuso in chiave produttiva (convento come fabbrica)* la

possibile *rifunzionalizzazione* di uno degli edifici di maggior pregio e visibilità appartenenti al patrimonio storico locale (di proprietà pubblica e di interesse collettivo). La proposta di progetto tende a definire una complessa e specifica *mixité funzionale* che fa del cuore del Convento l'occasione di un recupero architettonico ed individua *benefici economico-sociali* per una *"messa a reddito"* del patrimonio locale.

Il *concept di progetto* tende a ristabilire ciò che i conventi e le strutture religiose erano per il territorio: luoghi di incontro, di ritrovo e laboratori/*fabbrica* per l'intera comunità. Alla luce di questa rilettura storico-funzionale il progetto proposto organizza, negli spazi del Convento, una vera e propria *fabbrica*: un *birrificio* (*funzione madre* che ha origini antiche proprio all'interno dei conventi e monasteri) capace di attivare ed innescare *attività correlate*, di supporto ed intrecciando alla filiera della produzione quella del rilancio di un'*economia agricola specializzata (per la coltivazione controllata delle materie prime: filiera corta della produzione)*, *scuole di specializzazione* e master per *"mastro birra"*, *spazi per la degustazione* e il commercio del prodotto artigianale in loco (*brewpub, punti informativi, aree store, spazi per eventi, sagre e feste...*), riattivando ad uso pubblico gli *spazi vuoti del chiostro e del giardino* così da permettere un uso continuo ai visitatori e agli abitanti.

In questo modo si cerca di candidare Miglionico all'interno di percorsi enogastronomici per la valorizzazione dell'intero territorio e delle economie ad esso legate, così da definire nuovi scenari di crescita e di sviluppo locale.



Il progetto proposto per la riqualificazione del percorso storico di collegamento tra "ATE" e "TIXA" costruisce l'occasione per il completamento della riorganizzazione urbana a partire dallo spazio urbano quale matrice della definizione del centro storico. Il progetto prende spunto dalle parti di città esistente e cerca di costruire – con un linguaggio contemporaneo e originale – la possibile risposta al tema del progetto degli arredi e del vivere gli spazi pubblici nella città storica. Le azioni principali messe in campo dal progetto proposto cercano di rafforzare i luoghi – i caratteri identitari trovati – facendoli riappartenere ad un tessuto urbano, visivo e spaziale, senza snaturarne il senso di appartenenza locale, alla quotidianità e alla memoria collettiva.

Le quinte urbane, gli scorci verso il paesaggio circostante, le preesistenze storiche, i tessuti edilizi ordinari, gli slarghi, le piazze, le scalinate, i muri, le differenze di quota, i fontanili, il verde, gli edifici di culto, le aree per la sosta, i materiali esistenti, i colori, gli spazi del riposo, lo spazio del passeggio (la strada) sono stati i principali attori protagonisti del progetto che si propone. Questi ultimi sono stati, dal progetto, fatti propri per sposare una proposta unitaria e coerente, capace di adattarsi alle continue differenze fisiche e percettive del centro storico della città di Atessa.

Il progetto cerca di reinterpretare lo spazio della strada quale luogo dello stare, dell'incontro, della socializzazione e dello scambio (oltre ad essere lo spazio del passaggio, della sosta e del relax). Recuperare il primo significato dello spazio aperto collettivo – *il vuoto* – inserito nel tessuto

edilizio storico, con la possibilità di ridefinire piccoli spazi, slarghi, piazze e lacerti lungo il percorso per il cittadino, per il residente e il visitatore (*micro-luoghi nel centro storico di Atessa*).

Dalla ricostruzione di senso – attraverso un *percorso-tappeto pubblico urbano* – il progetto tesse le relazioni fisiche con gli spazi della città e relazionali con tutti i luoghi, i ricordi, i traguardi che da esso si dipanano. In occasione della ridefinizione di un luogo collettivo pubblico dove stare e sostare il sistema degli arredi prende corpo, si rafforza e abita quegli spazi cercando di dare *senso "domestico"* allo spazio della strada che spesso viene semplicemente attraversato e mai vissuto completamente.

L'occasione del progetto per l'arredo urbano del percorso storico di collegamento tra "ATE" e "TIXA" costituisce un momento fondamentale nell'opportunità di costruzione di un'immagine unitaria, completa e coerente di tutto il centro storico di Atessa. La strategia adottata dal progetto non "arreda" lo spazio della strada cercando di collocare arredi (sedute, cestini, illuminazione...) ma "costruisce i luoghi dello stare", attraverso la progettazione dei sistemi che rendono lo spazio pubblico-collettivo utile e vivibile.

A partire dalle caratteristiche identitarie dei differenti spazi urbani il progetto mette in scena gli elementi e i dispositivi di arredo fondamentali capaci di attrezzare l'area nel rispetto degli ingressi alle singole proprietà private, dei percorsi carrabili e pedonali, dei parcheggi e degli stalli mercatali (dove oggi sono presenti).

Inoltre il progetto attiva la strategia di ricucitura tra le differenti pavimentazioni del centro storico.



I progetti proposti per la riattivazione e riqualificazione urbana delle quattro aree all'interno del tessuto edilizio storico del Comune di Fara San Martino non si impongono rispetto alla città ma nascono da un dialogo con i materiali urbani e le criticità rilevati nei diversi luoghi. La definizione di una visione urbana complessiva di progetto (a partire dai percorsi, i servizi pubblici e le piazze esistenti) ha permesso di riattivare un sistema policentrico urbano locale capace di rimettere a sistema ed in sinergia multipla le diverse parti collettive del centro storico con i servizi esistenti, gli elementi ambientali, storico-naturalistici e culturali. Tutte le aree sono state progettate a partire da una visione sistemica complessiva, costruendo e portando in luce il sistema a rete dei collegamenti e dello spazio pubblico collettivo, reinterpretando i caratteri identitari e specifici di ogni zona, minimizzando così anche l'impatto ambientale.

VIA VERDE – area 1

Il progetto suggerisce un nuovo utilizzo pubblico dell'area attraverso la costruzione di un parco urbano capace di ridisegnare e rimodellare il fronte naturale che collega il dislivello attuale di circa 21 metri, tra Via Nazionale e l'edificio del Teatro. Il progetto si fonda sul sistema connettivo e di collegamento che costruisce non un "percorso" ma uno spazio pubblico lineare (generato dal percorso che si dilata, si divide, si innesta nel verde) che diviene spazio-piazza, slargo, collegamento anche con il parcheggio esistente posto al di sopra della copertura del Teatro e belvedere continuo verso la montagna e il paesaggio naturale circostante.

INNESTO – area 2

Il progetto nasce da una duplice esigenza: da un lato rendere percorribile Via Napoli nei due sensi di marcia ridefinendola come accesso a Piazza Filippo De Cecco, dall'altro ricucire il fronte urbano come quinta edilizia intorno a Piazza De Cecco.

Il progetto propone un dispositivo urbano capace di innestarsi nell'esistente e di essere permeabile alle due quote: dalla Piazza e dall'ingresso pedonale posto su Via Napoli. L'ingombro dell'edificio proposto è estremamente ridotto rispetto all'attuale edificio, consentendo l'allargamento funzionale della strada.

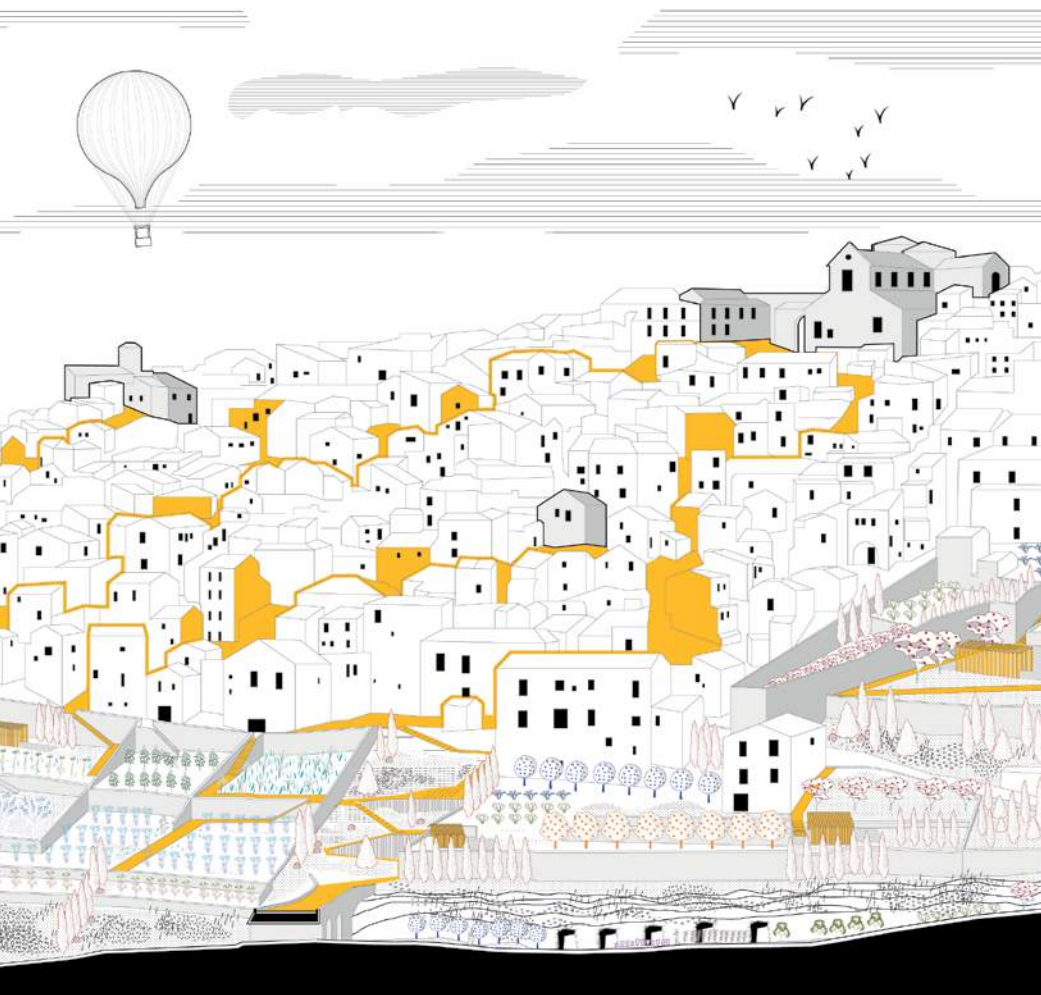
SALOTTO URBANO – area 3

Il progetto si inserisce all'interno di uno spaccato urbano capace di riattivare un luogo prezioso sia per la sua localizzazione all'interno del tessuto storico edilizio di Fara San Martino e sia per la sua posizione (terrazza urbana) rispetto al paesaggio naturale circostante. La strategia di progetto è stata quella di riportare un luogo della domesticità per strada, cercando di definire un nuovo SALOTTO comune, collettivo, condiviso inserito nel centro storico con uno sguardo sul paesaggio.

MICRO SPAZIO – area 4

Il progetto si inserisce all'interno del tessuto storico originario di Terravecchia. Al posto di un vecchio fabbricato, precedentemente demolito, è stato ricreato un micro luogo urbano/domestico di incontro e relazione tra i diversi luoghi e servizi del centro storico. Il nuovo spazio (seppur di dimensioni minime) diviene un dehor esterno di supporto all'attuale "pluriattività" distante pochi metri dall'area di progetto.

C17.10 | Prospettive tra architettura e paesaggio
per gli Orti Saraceni | Tricarico | 2017



L progetto degli Orti saraceni di Tricarico si inserisce in un'azione di rigenerazione più complessiva, che ha visto già la realizzazione di una serie di eventi annuali (Carnevale di Tricarico, uno dei 30 Carnevali storici riconosciuti dal MiBACT, raduno delle maschere antropologiche) che portano nella cittadina un numero di curiosi e interessati sempre più crescente. Oltre all'area degli Orti, già favorevolmente posizionata, dal punto di vista dell'esposizione, ad Ovest e a ridosso del centro storico di Tricarico, sono state individuate, nel tessuto urbano, delle trasversali (stradine, scalinate, vicoli, etc.) che conducono dagli orti al centro storico (borgo saraceno, Vescovado, Cattedrale di Santa Maria Assunta), e che, al contempo, contribuiscono ad instaurare, garantendolo, un rapporto visivo, attraverso il *ponte delle matine* e il *ponte di Sant'Antonio*, con la *Torre Normanna* e il *Convento di Santa Chiara*, in una sorta di dialogo continuo tra

focus naturali e *focus* architettonici. Altre due localizzazioni, il *Palazzo Lizzadri* - da poco restaurato - da adibire a museo delle erbe (in particolare quelle officinali) e il *Palazzo Nippolis*, che ospiterà gli spazi di commercializzazione dei prodotti trasformati, entrambi siti nel centro storico, completano la geografia dei luoghi del progetto assegnandogli, al contempo, il carattere produttivo in grado di rafforzare il virtuoso circolo economico che, sta caratterizzando la città di Tricarico. Pertanto, gli obiettivi a breve termine del progetto riguardano: il ripristino della connessione -fisica, visiva, narrativa- tra area degli orti e borgo antico; la salvaguardia, con relativo riassetto, del verde esistente; il ripristino dei manufatti esistenti (muretti, scalinate, opere di ingegneria idraulica); l'inserimento di funzioni didattiche (campo catalogo; piccolo orto botanico delle essenze importate dagli arabi e che qui abbiano trovato un *habitat* ideale; laboratori didattici illustranti processi trasformazione delle erbe a fini alimentari, farmacologici, cosmetici; attività come passeggiate atte a conoscere non solo le antiche tecniche di coltivazione e costruzione ma anche per scoprire ed apprezzare la biodiversità nei diversi ecosistemi) e di svago (*edutainment*); la riqualificazione e messa in sicurezza delle sponde e delle scarpate. Gli obiettivi a medio-lungo termine contribuiranno a garantire: l'incremento della naturalità dell'ecosistema e della qualità paesistica ed ecologica delle fasce vegetazionali; la creazione di aree-parco attrezzate, sentieri, aree di didattica ambientale, corridoi ecologici vegetati; la riconoscibilità del territorio.

La mia terra



credito fotografico: Federica ROSSO

L A MIA TERRA NON MI ABBANDONA MAI.

Parlare della mia terra mi emoziona sempre. Spesso, quando mi capita di osservare la campagna Verellese per la mia attività giornalistica e fotografica o come semplice osservatore, torno ad essere bambino quando, al fianco di mia nonna, conquistavo le nostre terre d'acqua come un esploratore.

Sin da bambino, ho sempre pensato che la campagna fosse uno scrigno magico pieno non solo di emozioni, ma anche di tradizioni.

Ecco, sì. Le tradizioni.

La mia missione fotografica e giornalistica, quando parlo delle mie terre e della mia amata campagna è proprio quella di portare avanti le tradizioni, scrivendo nuove pagine di un libro prezioso iniziato dai miei avi e dai contadini che, con fatica e amore, hanno tramandato di generazione in generazione l'amore per la campagna ed il rispetto.

Ecco, sì. Il rispetto.

Quello che mi ha sempre accompagnato in tutta la mia promozione delle terre e della campagna è stata una forma di rispetto totale per chi vive qui e per chi lavora qui.

Pur non essendo un agricoltore, ho sempre pensato che questo "antico mestiere" meritasse

innanzitutto rispetto. Lo stesso rispetto che la campagna e chi lavora in campagna ha per il mondo esterno che vive ormai di frenesia e di velocità, senza troppo curarsi che, per lavorare la terra e per portarne avanti le tradizioni, serve innanzitutto pazienza e umiltà.

Ecco sì. Pazienza e umiltà e, aggiungerei anche, umanità.

Sono doti rare che ti capita spesso di incontrare qui, in campagna, dove le parole di un contadino hanno ancora il sapore di un tempo passato che spesso torna, a ricordarci che di tradizioni si vive.

Sono contento di essere cresciuto in campagna e sono grato a queste terre per avermi fatto emozionare migliaia di volte anche con un semplice soffio di vento e per avermi regalato tramonti e profumi che, pur avendo viaggiato tanto, mai mi è capitato di sentire, forti, come qui. Il tributo di riconoscenza che ho verso la mia terra e la mia campagna lo rendo con le mie foto e con la mia promozione continua. Per ogni scatto e per ogni parola spesa per la mia terra c'è il sorriso dei miei nonni che non ci sono più e c'è il sorriso di un bambino che ora è uomo.

La mia terra non mi abbandona mai, anche quando sono lontano.

Foto di Andrea Cherchi pagg. (4-5-6-7), (168), (170-171-172-173-174-175)

Il materiale informativo e fotografico è stato pubblicato anche su:

La mia terra. Immagini e racconti dalle terre del riso
di Andrea Cherchi
Curatore: M. Miglietta
Editore: Publycom Editore
Anno edizione: 2016







Re- Use

Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari

Alberto ULISSE, Tommaso SCIULLO

Titolo

ReUse. Paesaggi d'acqua, architetture e patrimoni identitari

Collana Mosaico

Collana diretta da

Antonio CARBONE

Comitato scientifico

Stefano BORSI, Mario PISANI, Paolo PORTOGHESI, Nasrine SERAJI

Metodi e criteri di referaggio

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della collana; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

Pubblicazione a cura di

Alberto ULISSE, Tommaso SCIULLO

Progetto grafico

Tommaso SCIULLO

Crediti fotografici

Diversamente da dove indicato, foto di Tommaso SCIULLO

Casa Editrice

Libria - Melfi
tel/fax 0972 236054
librianet.it

Prima edizione

Dicembre 2017

ISBN

978 88 6764 135 2

Stampato in Italia per conto della
Casa Editrice Libria

Tutti i diritti riservati

© dell'edizione, Libria

© dei testi, gli autori

© delle immagini, gli autori

Gli autori dei contributi si rendono disponibili a riconoscere eventuali diritti per le immagini pubblicate.